

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8 LUGLIO - AGOSTO

Anno LXVI

Luglio-Agosto 1989

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

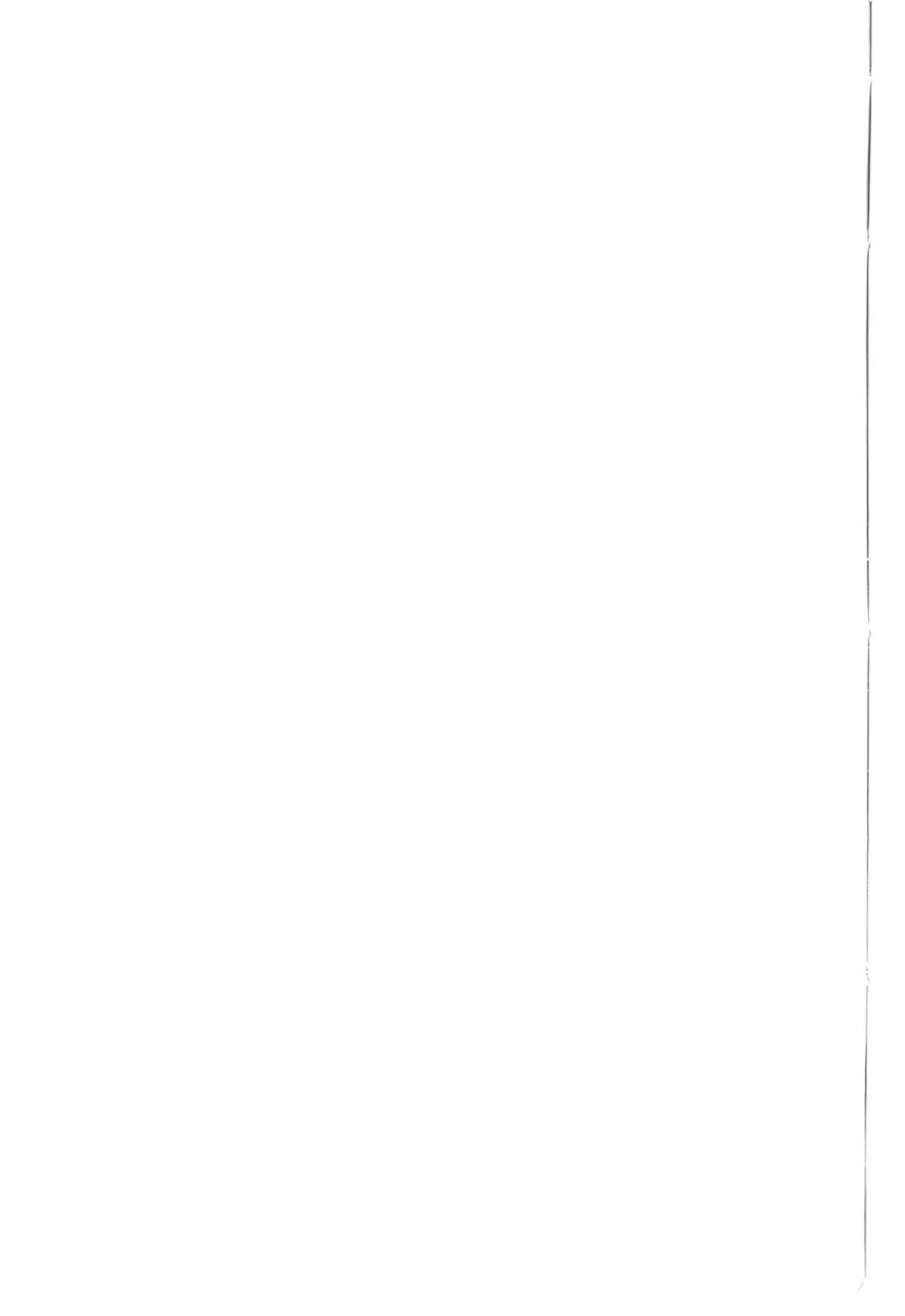
PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVI

Luglio-Agosto 1989

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Il Papa in Piemonte e Valle d'Aosta	803
Oropa: — omelia nella Concelebrazione	804
— esortazione prima dell' <i>Angelus</i>	806
— alla partenza	808
Pollone: alla popolazione	809
Quart: al Carmelo	810
L'incontro con i giovani a Santiago de Compostela (23.8)	813
Lettera Apostolica <i>Tu m'as mis au tréfonds</i> in occasione del cinquantésimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale	816
Atti della Santa Sede	
Pontificio Consiglio per la famiglia: <i>Nota</i> circa la regolazione naturale e i metodi diagnostici della fertilità	823
Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: Per la Giornata Mondiale del Turismo	825
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Delibera della XXXI Assemblea Generale sulle modalità per la distribuzione della Santa Comunione	827
<i>Istruzione sulla Comunione eucaristica</i>	829
Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola: <i>Lettera per la ripresentazione del documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana"</i>	834
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Messaggio per la venuta di Giovanni Paolo II	841
Atti dell'Arcivescovo	
Lettera pastorale per il Programma 1989-1990: <i>Chiamati a guardare in alto</i>	843
Ufficio diocesano Scuola	891
Messaggio augurale prima della pausa estiva	893
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Nomine in istituzioni varie — Comunicazione — Sacerdote extradiocesano defunto — Sacerdoti diocesani defunti	895
Formazione permanente del clero	
Anno pastorale 1989-90. Settimane residenziali per giovani sacerdoti	899
Documentazione	
Giornata del Seminario. Relazione delle offerte relative all'anno 1988	901



Atti del Santo Padre

IL PAPA IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Dalla sera di mercoledì 12 a venerdì 21 luglio, Giovanni Paolo II ha trascorso un periodo di riposo nella Valle d'Aosta in località Les Combes di Introd. Il nostro Arcivescovo, che precedentemente — come Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese — aveva scritto un messaggio di accoglienza [cfr. qui pp. 841 s.], ha accolto il Papa nel passaggio dall'aeroporto di Caselle Torinese.

Domenica 16 luglio il Santo Padre si è recato in pellegrinaggio al Santuario mariano di Oropa: al mattino ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica — davanti alla Basilica nuova — con i Vescovi del Piemonte, i Canonici del Capitolo Cattedrale di Biella e molti altri sacerdoti. Nel pomeriggio, prima di lasciare Oropa, ha rivolto ancora la sua parola ai fedeli, poi si è trasferito a Pollone per una sosta — in preghiera particolarmente prolungata — alla tomba del Venerabile Pier Giorgio Frassati. Successivamente il Santo Padre ha raggiunto Quart dove ha benedetto il nuovo Carmelo — filiazione di quello della B.V. delle Grazie, nato nella nostra diocesi a Leini, ed ora a Valmadonna (AL) — dedicato alla Madonna "Mater Misericordiae", che inizierà la sua regolare vita monastica il 1° ottobre prossimo. Prima di tornare a Les Combes, Giovanni Paolo II ha sostato nella chiesa parrocchiale di Introd.

Giovedì 20 luglio quasi duemila giovani della Valle d'Aosta si sono incontrati in preghiera con il Santo Padre, come tappa significativa verso il Sinodo diocesano della Chiesa particolare di Aosta.

Venerdì 21 luglio, nel viaggio di ritorno al Vaticano, Giovanni Paolo II ha fatto sosta a Torino per visitare la mostra "Arte Russa e Sovietica dal 1870 al 1930", allestita al Lingotto. È stato Mons. Arcivescovo, con i membri del Consiglio Episcopale, ad accogliere il Santo Padre al suo arrivo sulla pista di prove automobilistiche posta sul terrazzo dell'ex stabilimento. All'ingresso della Mostra il Papa è stato salutato dai dirigenti della FIAT, promotrice della Mostra stessa insieme con il Ministero della Cultura dell'URSS. Erano presenti in particolare il Presidente Giovanni Agnelli, l'Amministratore delegato Cesare Romiti ed il Responsabile delle relazioni esterne Cesare Annibaldi; con loro erano anche il Sindaco di Torino Maria Magnani Noya ed il Pro-Sindaco Giovanni Porcellana. Accompagnato da Giovanni Caradente, curatore della Mostra, il Santo Padre si è soffermato con grande attenzione dinanzi a tutte le opere esposte. Subito dopo, accompagnato da Mons. Arcivescovo, il Papa si è trasferito in elicottero all'aeroporto di Caselle Torinese da dove è ripartito per Roma. Pubblichiamo il testo dei vari discorsi tenuti dal Santo Padre la domenica 16 luglio.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE AD OROPA

«Ecco, abbiamo saputo che l'arca era in Efrata, l'abbiamo trovata nei campi di Iaar...» (*Sal* 131 [132], 6).

1. Queste parole, carissimi Fratelli e Sorelle, la Liturgia mette oggi sulle nostre labbra. In esse il Salmista parla dell'arca dell'Alleanza, nella quale venivano custodite le tavole della Legge, consegnate da Dio a Mosè. Opportunamente, però, la Chiesa, in questa Solennità mariana che stiamo celebrando, applica alla Madonna il simbolo dell'arca: a Maria, che ha custodito nel suo seno il Verbo Incarnato, quel Verbo che non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento (cfr. *Mt* 5, 17); a Maria, il cui corpo, la cui mente, il cui cuore, sono "tempio" dello Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio che ci fa comprendere e vivere la Legge divina.

Come il Salmista che, con esultanza, annuncia d'aver trovato l'arca del Signore, «in Efrata», «nei campi di Iaar», così anche noi, esultanti, proclamiamo oggi d'aver trovato Maria, l'arca della Nuova Alleanza, qui, nel suo bello ed antichissimo Santuario di Oropa.

«Il Signore ha scelto Sion — continua il Salmo (v. 13) — l'ha voluta per sua dimora». Il Signore ha scelto Oropa — potremmo aggiungere —, l'ha voluta come dimora di Maria; e in Maria e per mezzo di Maria egli vuole abitare in modo speciale qui, in questo suo Santuario.

2. Entriamo dunque in questa dimora di Dio, seguendo l'esempio di schiere innumerevoli di fedeli che da tanti secoli giungono quassù. Entriamo in questo luogo prediletto da Dio e da Maria ed inchiniamoci in devota adorazione davanti all'infinita Maestà divina, che si compiace, per intercessione di Maria, di far scendere in modo speciale la sua misericordia in questo luogo santo, e di irradiare, da qui, sempre nuove energie di grazia, che illuminano le menti circa la verità che salva, rafforzano le volontà nell'adempimento dei comandamenti divini, rinsaldano la comunione degli uomini tra loro e con Dio.

Anche noi oggi, come il Re Davide attorniato dal suo popolo, esultiamo ringraziando il Signore per averci donato questo Santuario, la lunghissima e ricchissima storia di devozione e di pietà, che si è intrecciata intorno a questo tempio, riverberandosi beneficamente su tutta la regione circostante. Lo ringraziamo per averci donato Maria.

E ringraziamo anche Maria, per essersi compiaciuta di manifestarsi qui non solo ai cuori già illuminati dalla fede, ma spesso anche a quelli "in ricerca", che avvertivano in sé la necessità di una radicale conversione. Quante persone hanno ritrovato fra le mura di questo Santuario la gioia e la pace dell'incontro con Dio! Negli occhi della Madre hanno letto la parola decisiva, che ha dissolto le nebbie del dubbio e ha dato il necessario supplemento d'energia alle volontà vacillanti. Qui, ai piedi della Madre, hanno trovato la forza di rinunciare alle suggestioni del male per aderire senza riserve alle indicazioni esigenti, ma al tempo stesso liberanti, del Vangelo.

3. I Santuari mariani sono, per loro natura, centri di irraggiamento del Cristianesimo, destinati a riconciliare tra loro i fratelli, e a diffondere la fede. E dove, pertanto, che quanti sostano qui in preghiera si pongano le domande che il Vescovo della diocesi, il caro Monsignor Giustetti, ha rivolto a sé ed a voi nella

sua Lettera pastorale dello scorso anno: « Le nostre comunità — egli si chiede — sono composte di adulti davvero credenti e coraggiosi testimoni della fede? Non è forse ormai prevalente il numero dei giovani e degli adulti cosiddetti "lontani"? Li lasciamo alla loro sorte o ne deduciamo stimolo più forte a un atteggiamento missionario? ».

Sono questioni fondamentali, carissimi Fratelli e Sorelle, sono questioni urgenti, dalle quali ciascun cristiano responsabile deve sentirsi interpellato. Anch'io perciò vi dico: prendete coscienza dell'altezza della vostra vocazione e dei doveri che ne scaturiscono. Nessuno è cristiano solo per se stesso. Il dono della fede ci è dato perché ce ne facciamo testimoni, con la parola e con la vita, di fronte ai fratelli.

Impegnatevi, perciò, a ricavare dalla stessa devozione a questo Santuario una sempre rinnovata iniziativa missionaria! Fate in modo che la luce, che Maria vi concede in questo luogo, non colmi soltanto le vostre anime, ma in vari modi trabocchi, si espanda ed illumini anche i "lontani"! Chiedete qui a Maria questo rigoglio, questa vitalità della vostra fede. L'amore e la misericordia verso i fratelli, da una parte, e la consapevolezza della vostra responsabilità nei loro confronti, dall'altra, creino in voi una specie di santa inquietudine, che vi spinga ad una continua ricerca dei modi e dei mezzi più adatti per comunicare anche ad essi quella luce che Dio vi fa gustare, per il tramite di Maria, in questo Santuario.

4. « Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro » (Ap 21, 3).

L'uomo porta dentro di sé un bisogno insopprimibile di assoluto. In fondo, ogni uomo — lo sappia o non lo sappia — desidera abitare là dove abita Dio. Quante volte la Scrittura presenta ed esalta questo anelito del cuore religioso ad « abitare nella casa del Signore »!

E la nostra eterna beatitudine non consisterà forse nell'abitare presso Dio? Abitare là dove Dio « tergerà ogni lacrima dai loro occhi », così che « non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate » (Ap 21, 4)?

Ma, in certa misura, già su questa terra ciò avviene per mezzo della fede: il Dio trascendente diventa in qualche modo "immanente" nel cuore e nella coscienza dell'uomo che crede. Ciò avviene soprattutto mediante il sacramento dell'Eucaristia, nel quale la presenza di Dio fra noi e in noi acquista la dimensione reale del Corpo e del Sangue di Cristo.

Come non comprendere allora, il desiderio di abitare accanto al luogo in cui abita Dio, in modo che la casa dell'uomo sia congiunta con il tempio, con la "casa di Dio"? E come non trovare giusto che si cerchi di venire incontro a un tale desiderio?

È proprio ciò che da secoli si fa in questo, come in molti altri Santuari: offrire ospitalità ai pellegrini desiderosi di abitare presso la "casa di Dio". Ciò emana in modo del tutto logico e spontaneo da una spiritualità cristiana intensamente vissuta. Si spiega perciò l'impegno che la Comunità ecclesiale biellese ha sempre profuso per autenticare ed evidenziare l'opera di questo luogo di culto, che le generazioni cristiane del passato hanno concepito e voluto come « *domus Mariae* ». È nell'intima natura della fede cristiana suscitare opere e strutture di carattere umano e sociale che mantengano con questa fede un legame vitale, senza del quale esse si allontanerebbero dal loro fine e perderebbero l'energia che le sostiene.

5. Desidero a questo punto rivolgere a tutti il mio cordiale saluto. Saluto anzitutto le Autorità religiose e civili, responsabili, ciascuna nel proprio campo, della buona conduzione di questo Santuario e delle opere annesse: il vostro zelante Vescovo,

i Presuli qui convenuti, il Signor Sindaco, che ringrazio per il saluto cortese datomi all'arrivo, le altre Autorità, come anche il Rettore ed i Sacerdoti del Santuario, le "Figlie di Maria" e le altre persone che prestano qui la loro solerte opera. Un saluto particolarmente affettuoso rivolgo a tutti i Sacerdoti della diocesi, che sono qui convenuti per unirsi a me nella celebrazione del divin Sacrificio e per testimoniare il loro affetto filiale a Maria. Ad essi va un cordiale incoraggiamento perché, nelle fatiche del ministero, sappiano sempre cercare conforto e sostegno nell'intercessione della Vergine Santa. Il mio pensiero di allarga, poi, a tutti i fratelli e le sorelle che frequentano devotamente il Santuario. Un pensiero particolare per i sofferenti e i bisognosi, che la fede spinge tra le braccia di Maria, la quale, nella sua tenerissima sollecitudine, non manca mai di consolarli e confortarli nei momenti difficili.

Oggi festeggiamo Maria anche sotto il titolo di Madonna del Carmine. È un antico titolo mariano questo che è al centro di una ricca esperienza spirituale non solo per la Famiglia religiosa che prende nome dalla Vergine del Monte Carmelo, ma anche per tante anime desiderose della perfezione evangelica in una vita contemplativa centrata, come quella di Maria, sulla preghiera continua e sull'ascolto della Parola.

6. « Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te » (*Lc 1, 28*)!

Sono venuto qui per salutare la Madonna, salutare Maria la Vergine Santissima e per salutare voi. Salutiamo ora tutti insieme Maria con queste parole gentili e profonde dell'angelo Gabriele.

Inchiniamoci davanti alla nostra Madre. Sostiamo davanti alla sua venerata immagine in devoto raccoglimento. Contempliamola nella sua purissima bellezza, specchio immacolato della bellezza divina.

Ringraziamola per la sua presenza tra noi, per le sue preghiere e per le sue materne premure. Sentiamoci profondamente felici sotto il suo sguardo. A questa gioia ci richiama la stupenda scritta impressa sulla facciata della Basilica antica: « *O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui* »: « Oh, davvero è beato, o Vergine Beata, colui sul quale si posano i tuoi occhi! ».

« Eccomi — ci dice Maria — sono la serva del Signore » (*Lc 1, 38*). Vergine Santissima, vogliamo servire Dio, noi tutti vogliamo servire Dio con te, vogliamo servire Dio come te.

Così sia!

ESORTAZIONE PRIMA DELL'ANGELUS AD OROPA

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il nostro appuntamento per la preghiera dell'*Angelus* avviene oggi in questo suggestivo Santuario mariano di Oropa, davanti alla chiesa nuova, che proprio quarant'anni fa veniva aperta al culto. Un luogo caro alla pietà non solo del Piemonte, ma delle vicine regioni, della Valle d'Aosta e della Svizzera. Valicando le montagne, i pellegrini per secoli son qui venuti a venerare la Vergine e a cercare in questo Santuario un luogo di pace e di meditazione; essi, anzi, hanno sempre considerato questo luogo come la casa della Madonna, in quanto sorta proprio come chiesa e ospizio di Maria: « *ecclesia et domus Sanctae Mariae* ».

2. Ai suoi devoti, e soprattutto ai giovani — come Pier Giorgio Frassati, che soleva venire quassù per raccogliersi in preghiera — la Vergine si propone quale asilo e rifugio, quale Madre celeste che apre la sua casa per far vivere a ciascuno l'esperienza tonificante di un più profondo incontro con Dio.

Carissimi giovani che mi ascoltate! Scoprirete anche voi, come Pier Giorgio, la strada del Santuario, per intraprendere un cammino spirituale che, sotto la guida di Maria, vi porti sempre più vicino a Cristo. Voi potrete allora diventare suoi testimoni con la convinzione e la incisività che caratterizzarono l'azione apostolica di Pier Giorgio. Testimonierete Cristo, come lui, specialmente nel mondo universitario, nel quale ci sono giovani e ragazze che forse non hanno ancora risolto la questione del significato della loro vita. Voi potrete, con la vostra parola e col vostro esempio, indicare in Cristo Colui che possiede la soluzione veramente appagante per gli interrogativi decisivi dell'esistenza.

Non esitate, carissimi, a venire quassù a cercare luce e forza per il vostro cammino di fede e il vostro cammino di vita; a cercare una più ferma speranza per un impegno cristiano coraggioso e coerente nel mondo contemporaneo. Pier Giorgio Frassati sta davanti a voi come figura eminente di laico di Azione Cattolica, perfettamente consapevole dell'impegno battesimale di contribuire, in piena sintonia con i Pastori della Chiesa, all'animazione cristiana dell'ambiente sociale.

3. Secondo la tradizione, è da ricollegare al Santo Vescovo Eusebio, patrono della Regione Conciliare Piemontese, l'evangelizzazione di questi luoghi, come anche l'introduzione del culto a Maria Santissima.

A questo luogo vennero pellegrini, per venerare la Madonna bruna, Santi piemontesi come Giovanni Bosco e Giuseppe Cafasso; vi giunsero anche, da Cardinali, i miei predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI. Mi piace ricordare inoltre Don Oreste Fontanella, particolarmente legato a questo Santuario. Seguendo tali insigni tradizioni, anch'io sono venuto qui, per invocare la protezione di Maria sulla Chiesa, su tutti coloro che cercano la verità della fede, su quanti amano l'unità del Popolo di Dio e lavorano per essa, su coloro che desiderano momenti di ritiro e di meditazione, per scoprire il disegno di Dio su di loro e per rispondere alla sua chiamata.

Invochiamo ora la Vergine, "serva del Signore" e modello di contemplazione, nel cui seno il Verbo si è fatto carne.

Giovanni Paolo II si è successivamente rivolto ai pellegrini provenienti da Fontanamora, diocesi di Aosta, che mantenendo viva una tradizione antichissima, periodicamente si recano a piedi al Santuario di Oropa:

Un saluto speciale desidero esprimere ai numerosi pellegrini di Fontanamora (diocesi di Aosta), i quali, seguendo un antico itinerario attraverso valichi alpini e camminando per tutta la notte, hanno voluto ripetere ancor oggi, fedeli allo spirito penitenziale, un atto di singolare devozione alla Vergine di Oropa.

A tutti loro rivolgo l'augurio di prosperità e di bene spirituale e materiale per le loro persone e per la loro comunità, con la mia Benedizione, che volentieri estendo alle rispettive famiglie e persone care.

ALLA PARTENZA DA OROPA

Prima di lasciare questo Santuario di Oropa, vorrei ringraziare soprattutto la Divina Provvidenza che mi ha concesso di essere qui come era mio grande desiderio da molti anni. In questo anno 1989, il mio desiderio si è potuto realizzare.

Ringrazio poi tutti quelli che mi hanno invitato, non solamente in forma ufficiale, come soprattutto il Vescovo di Biella, ma anche con l'invito meno formale che si ripeteva tante volte, improvvisamente, durante le Udienze Generali: « Quando vieni a Oropa? Quando vieni a Oropa? ». Vorrei ringraziare soprattutto quelli che con la loro preghiera e con il loro sacrificio hanno fatto il "corpo" spirituale, il corpo, direi, "mistico" di questa visita, di questo pellegrinaggio, perché non poteva essere altro. Non poteva essere solamente una visita esterna, doveva essere un "pellegrinaggio della fede" che coinvolge la comunità della Chiesa.

Ringrazio pertanto tutti questi miei benefattori, che mi hanno aiutato a venire fin qui e a incontrarmi con la Madonna di Oropa, con il mistero di Maria vissuto in questo luogo splendido, montuoso, alpino; vissuto da tanti secoli nella fede, nell'esperienza cristiana di tante generazioni dei nostri antenati e altrettanto della nostra generazione. Ringrazio per tutto questo.

Così mi sono iscritto, come persona, come sacerdote, come Vescovo, come Papa in questa lunga fila dei pellegrini a Oropa; tra tutti questi con la stessa riconoscenza, con la stessa umiltà, con lo stesso amore al mistero di Maria "*Redemptoris Mater*", al mistero del Verbo Incarnato, al mistero stesso della Redenzione. Io mi faccio, insieme a voi, questo grande augurio di fede: possa crescere sempre nei cuori, nelle consapevolezze, nelle vite delle persone e delle comunità, questo mistero salvifico, questo mistero che ci porta sui cammini dei nostri destini, dei nostri destini soprannaturali: Dio stesso.

Ecco il significato di un Santuario mariano, un significato in cui acquista senso la vita di ciascuno di noi, l'esistenza terrena dell'uomo, del cristiano.

Io auguro a questo carissimo Santuario di Oropa che svolga sempre la sua missione di dare significato alle esistenze della gente biellese, della gente di questa Regione subalpina, della gente dell'Italia intera, dei Paesi vicini e anche del mondo.

Il Padre celeste, il Figlio, lo Spirito Santo hanno destinato per la Madre del Cristo questi luoghi privilegiati, in cui Ella deve lavorare di nascosto. La sua missione è stata sempre nascosta. Era nascosta nel momento dell'Annunciazione, era nascosta durante tutta la vita nascosta di Gesù di Nazaret, a Betlemme, ed era sotto la Croce. Una missione umiliante, un'altra Croce nel cuore della Madre. Era nascosta anche nel Cenacolo di Pentecoste e rimane così. Ma è la sua forza in questo nascondimento, la forza di Maria, la forza della Serva, perché deve servire, deve servire nel grande destino di tutti noi di farci figli nel Figlio di Dio, unico Figlio, eterno Figlio, Suo Figlio. Di farci noi, poveri peccatori, figli in questo Figlio. Ecco la sua missione nascosta, la sua missione fruttuosa. Non so se si potrà alla fine di questa visita nella casa della Vergine Maria, augurare qualcosa a Lei, ma se si potesse le augurerei soprattutto che la sua missione nascosta continui sempre dappertutto e sempre con più forza.

Maria, abbiamo bisogno di Te! I nostri tempi sconvolti hanno bisogno di Te! Della tua maternità, della tua missione nascosta. Allora ti auguriamo di essere sempre come hai detto nel momento dell'Annunciazione: « Eccomi la Serva del Signore ». Ti auguriamo di essere sempre questa Serva del Signore per il bene dell'umanità.

ALLA POPOLAZIONE DI POLLONE

Cari Fratelli e Sorelle.

1. L'essere qui tra voi, oggi, mi riempie lo spirito di gioia. E, pur nella brevità del tempo in cui questo nostro incontro fraterno si svolge, mi è caro salutarvi e incoraggiare le vostre aspirazioni ed i vostri propositi di fattivo impegno nella vita ecclesiale e civica di Pollone.

Rivolgo, innanzi tutto, il mio saluto alle Autorità religiose e civili presenti, ed elevo per esse la mia preghiera alla Vergine Maria, affinché con la sua materna intercessione ottenga loro di svolgere sempre i rispettivi compiti con zelo e dedizione, con integrità e saggezza.

2. Mentre ringrazio tutti voi, Fratelli e Sorelle carissimi, per questo gesto di affetto, che vi ha raccolti intorno alla mia persona, saluto i familiari di Pier Giorgio Frassati, in particolare la sorella Signora Luciana Gawronska Frassati.

Sono stato poc'anzi presso la tomba di Pier Giorgio, l'illustre vostro concittadino. E anche per lui che sono venuto: volevo render omaggio ad un giovane che ha saputo testimoniare Cristo con singolare efficacia in questo nostro secolo. Mi congratulo con voi che potete annoverarlo tra coloro che hanno maggiormente onorato la vostra comunità. Ben a ragione voi lo considerate uno dei vostri: Pollone è, infatti, il luogo d'origine della sua famiglia, qui egli era solito trascorrere le sue vacanze, qui ha compiuto tappe significative del suo cammino di crescita umana e cristiana. Io vedo in tutto questo anche una prova della fecondità dei valori evangelici, propri delle vostre tradizioni: fioriture come questa possono svilupparsi soltanto su di un tronco che affonda le radici in un terreno ricco di fede.

Anch'io, nella mia giovinezza, ho sentito il benefico influsso del suo esempio e, da studente, sono rimasto impressionato dalla forza della sua testimonianza cristiana.

Mi piace sottolineare, in particolare, il suo impegno nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e nell'Azione Cattolica, di cui egli resta uno degli esponenti più ricchi di fascino. La peculiare incisività della sua testimonianza nasce dal radicalismo della sua adesione a Cristo, dalla limpidezza della sua fedeltà alla Chiesa, dalla generosità del suo impegno missionario. Egli ha offerto a tutti una proposta che anche oggi non ha perso nulla della sua forza trascinatrice. Auguro a ciascuno, specialmente ai giovani, di saper trarre dalla sua rapida ma luminosa vicenda ispirazione e incitamento per una vita di coerente testimonianza cristiana.

3. Carissimi, la fede in Cristo impegna ogni credente all'osservanza lieta e generosa del comandamento della carità. Proprio la fede e la carità hanno contraddistinto la giovane figura di Pier Giorgio Frassati. Sappiate dunque essere persone attente al vero bene della vostra comunità.

La fede, vissuta in modo intelligente e generoso, favorisce anche il progresso civile e sociale, perché apre l'animo dei cittadini alla promozione di uno stile di convivenza fondato sull'amore del prossimo, sulla giustizia e sulla solidarietà. L'esperienza insegna che dall'accettazione volenterosa dei valori evangelici e delle norme etiche che li incarnano non deriva soltanto una adeguata risposta alle insopprimibili esigenze di beni spirituali che pulsano nel cuore umano, ma è stimolato anche il progresso umano nel suo insieme ed è facilitata la partecipazione ad esso da parte di tutti in modo completo e conforme alla dignità della persona.

4. Vi esorto, pertanto, ad accogliere con fiducia nella vostra vita il Signore Gesù, il cui messaggio evangelico si rivolge a tutti gli uomini. Quando egli parla « è la sua vita stessa che parla, la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti » (*Redemptor hominis*, 7). Con la forza suadente del suo insegnamento e del suo esempio egli ci propone modelli di comportamento veramente degni dell'uomo, perché fondati sulla verità della comune chiamata a far parte della stessa famiglia di Dio. Quanto più l'uomo sa riconoscersi, in Cristo, figlio dell'unico Padre, che è nei Cieli, tanto più compiutamente realizza se stesso sulla terra, aprendosi costruttivamente alla collaborazione con i fratelli.

Nell'affidarvi queste riflessioni, vi auguro di custodire sempre la vostra fedeltà alle nobili tradizioni di questa terra, e soprattutto di tener alto il sentimento cristiano e religioso, che vi caratterizza, mentre imparto di vero cuore a ciascuno di voi, ai vostri familiari, a tutti gli abitanti di Pollone e a tutti coloro che sono qui convenuti la Benedizione Apostolica.

AL CARMELO DI QUART

Carissimi Fratelli e Sorelle della Valle d'Aosta.

1. Prima di ogni altra cosa desidero esprimere la mia gioia di trovarmi ancora fra voi, dopo la Visita pastorale fatta alla vostra diocesi nel settembre del 1986.

Saluto e ringrazio il Vescovo, le Autorità civili e quanti hanno reso possibile e gradevole il mio soggiorno in questa meravigliosa località, che accoglie il visitatore con lo spettacolo suggestivo dei suoi panorami e lo conforta con la freschezza e la salubrità del suo clima.

Tre anni or sono, al termine della Messa, ebbi la gioia di benedire la prima pietra dell'erigendo Monastero delle Carmelitane. E dopo vi dissi, come ben ricordo, che in Valle d'Aosta le pietre sono abbondanti, e quindi è facile costruire Monasteri. Ma sapevo bene che unire insieme e cementare saldamente le pietre per farne un bel Monastero, come quello che avete costruito, non sarebbe stato cosa facile. Se in così breve tempo tante pietre sono state unite ed hanno formato il vostro Carmelo, è perché i vostri cuori ed i vostri intenti si sono uniti per formare questa casa di preghiera, questa mistica dimora di Dio fra gli uomini.

Mi è stato detto che alla costruzione del Monastero hanno contribuito con vero slancio numerose persone. C'è stato chi ha offerto il terreno, e chi l'artistico progetto; ci sono state poi le offerte dei poveri e umili fedeli, che hanno affrontato non lievi sacrifici pur di vedere realizzata questa opera. Tra i sostenitori merita una doverosa menzione la vostra Amministrazione regionale che, mediante la concessione di un mutuo a lunga scadenza, ha permesso di condurre avanti i lavori senza particolari difficoltà. Su tutti i benefattori invoco la ricompensa del Signore, mentre esprimo loro il mio compiacimento.

2. Di fronte alle gravi difficoltà della Chiesa e del mondo contemporaneo, qualcuno potrebbe pensare che sia preferibile avere nella vostra diocesi Suore di vita attiva, anziché di vita contemplativa. In altre parole: che agire valga più che pregare. In realtà non è così.

Senza togliere l'onore, il merito e la gratitudine alle care Suore, che in mille modi testimoniano l'amor di Dio per i poveri, per i piccoli, per gli infermi, bisogna riconoscere che la Chiesa ha ancor più bisogno di anime dedite alla preghiera contemplativa, come è praticata nei Monasteri. La contemplazione sta alle sorgenti dell'azione: da essa derivano le energie spirituali che sostengono il Popolo di Dio nel suo cammino verso la salvezza.

Una pagina celebre dell'Antico Testamento ci presenta Mosè che prega sul monte, mentre il suo popolo lotta per aprirsi la via che porta alla libertà della Terra Promessa. Mosè è la guida del Popolo di Dio; una guida che invece di combattere nella pianura sta sul monte a pregare. La cosa più ammirevole è che, finché Mosè prega, il popolo vince; quando invece interrompe la preghiera il popolo soccombe. Evidentemente dalla preghiera dipende la vittoria sugli ostacoli che il Popolo di Dio incontra sulla via della salvezza (cfr. *Es* 17, 8-15).

3. Sul valore della vita contemplativa s'interrogò anche Santa Teresa di Gesù Bambino, una Carmelitana come quelle che verranno a popolare il Monastero ora eretto ad Aosta. La Santa trovò la risposta al suo problema nella lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto (capp. 12-13), là dove l'Apostolo presenta la Chiesa come il corpo di Cristo ed afferma che in questo corpo le membra sono molte e hanno tutte un compito specifico. Nella Chiesa non si può essere al tempo stesso apostoli, profeti o dottori, così come nel corpo l'occhio non può essere al medesimo tempo la mano o il piede o un altro membro. Le vocazioni sono diverse e tutte necessarie. Nella stessa lettera però si afferma che nella Chiesa c'è una « via migliore di tutte »: è la via dell'amore (cfr. *1 Cor* 12, 31). Ora la vita contemplativa è precisamente questa via « migliore di tutte ». Contemplare non è stare in ozio; è invece amare Dio e, in Lui, amare tutta l'umanità. Per amore dei fratelli le anime contemplative assumono nella loro vita e nella loro preghiera tutte le necessità del mondo per presentarle a Dio, tutto il male del mondo per espiarlo davanti a Dio.

La contemplazione, quindi, stimola e sostiene ogni forma di vita attiva nella Chiesa, ne è l'anima profonda e più vera. La presenza dei contemplativi in seno al Popolo di Dio compie lo stesso ufficio della presenza del cuore nel corpo umano; come il cuore, pur rimanendo nascosto, è all'origine di tutta l'attività che il corpo sviluppa, così la contemplazione, dal nascondimento, dà vita e santità alla Chiesa.

Quando Santa Teresa scoprì questa verità, trasalì di gioia ed esclamò: « Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi che l'amore è tutto e abbraccia in sé tutte le vocazioni » (Dall'*Autobiografia*).

4. Io son certo che il Carmelo della Valle d'Aosta sarà un centro d'amore per Dio e per gli uomini, se le Religiose che in esso confluiranno sapranno vivere la loro consacrazione in piena fedeltà allo spirito della Fondatrice, Santa Teresa d'Avila. Auspico che esso davvero divenga in breve tempo il cuore di questa Comunità cristiana e stimoli un salutare movimento di fede in tutto il Popolo di Dio qui pellegrino. E vi auguro che dalle correnti di preghiera, che di qua saliranno al Cielo, nascano vocazioni sacerdotali e vocazioni religiose, di vita attiva e contemplativa; che di qua derivino santità per le famiglie, crescita in sapienza e grazia per le giovani generazioni, serenità per chi soffre nelle malattie del corpo e dello spirito, pazienza gioiosa per chi nel lavoro porta a compimento l'opera della creazione; che di qua sorgano anche propositi di conversione per chi si è allontanato dalle vie di Dio.

Davvero ogni Monastero è il cuore pulsante della Comunità che l'ha voluto nel suo territorio. Voi, Fratelli e Sorelle della Valle d'Aosta, avete costruito il vostro Carmelo proprio nel centro geografico della Valle, quasi per affermare, anche visivamente, che il Carmelo è il centro della diocesi.

5. Di tutto questo mi congratulo con voi e, in segno del mio compiacimento, imparto alle Monache che presto giungeranno, ai progettisti dell'opera, ai benefattori, alle maestranze dell'impresa edile ed a tutta la Chiesa che vive in Valle d'Aosta la Benedizione Apostolica.

L'incontro con i giovani a Santiago de Compostela

E' Cristo l'unica valida Via per le generazioni che si affacceranno alla ribalta della storia

Mercoledì 23 agosto, nel corso dell'Udienza generale, il Santo Padre ha presentato i momenti salienti del pellegrinaggio compiuto per la IV Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago de Compostela e nelle Asturie sabato 19 e domenica 20 agosto.

Questo il testo del discorso:

Io sono la Via, la Verità e la Vita

1. « Io sono la Via, la Verità e la Vita » (Gv 14, 6).

Queste parole di Gesù Cristo hanno costituito l'idea-guida del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, collegato con la « *Giornata Mondiale della Gioventù* », svoltasi sabato e domenica scorsi alla presenza di centinaia di migliaia di giovani di Europa e di tutto il mondo.

Occorre ricordare che la tradizione di questa Giornata ha avuto inizio in occasione del Giubileo della Redenzione, celebrato a Roma e nella Chiesa intera dal 25 marzo 1983 fino al 22 aprile 1984.

Per la Domenica delle Palme di quel 1984 si riunì a Roma una grande folla di giovani da diversi Paesi. Fu elaborata allora, col contributo del Pontificio Consiglio per i Laici, una struttura portante di carattere tematico e pastorale per questo incontro, che rispecchia la ricchezza molteplice dell'apostolato dei giovani nella Chiesa.

La Domenica delle Palme è la Giornata dei Giovani

2. Da allora, la Domenica delle Palme è stata proclamata Giornata dei Giovani per tutta la Chiesa. Quel giorno infatti riveste una particolare eloquenza dal punto di vista liturgico: Cristo entra a Gerusalemme circondato dai giovani, che vedono in lui il Messia.

I giorni successivi della Settimana Santa hanno il compito di svelare fino in fondo, mediante gli avvenimenti della Pasqua gerosolimitana, la verità sulla missione messianica del Redentore. La Croce sul Golgota e poi la Risurrezione costituiscono per tutti la chiamata definitiva a seguire Cristo. In particolare, sono la chiamata dei giovani.

L'iniziativa della Giornata è dei giovani stessi

3. Si può dire che l'iniziativa della Giornata per la Gioventù è partita dai giovani stessi, che da tempo mostravano di avvertire con sensibilità particolarmente spontanea e viva il richiamo della liturgia pasquale, specie nella Domenica delle Palme.

In molte diocesi e parrocchie proprio questa Domenica costituisce la Giornata dei Giovani. In altre viene celebrata in data diversa a secondo delle circostanze. Oltre questi incontri locali, a partire dall'Anno della Redenzione si è sviluppata la tradizione della Giornata della Gioventù a dimensione internazionale. Nell'anno 1985 tale Giornata ebbe luogo a Roma (in collegamento con la Giornata Mondiale della Gioventù proclamata dall'ONU). Due anni più tardi, nella Domenica delle

Palme 1987, il centro dell'incontro internazionale dei Giovani si trasferì a Buenos Aires in Argentina.

Quest'anno è giunto un insistente invito dalla Spagna — e luogo dell'incontro è diventato l'antichissimo santuario di Santiago de Compostela.

La "memoria del Signor Santiago" faro privilegiato per l'Europa

4. La scelta di questa Città per il IV Incontro Mondiale della Gioventù non è stata fortuita. Essa deve infatti essere considerata nel contesto plurisecolare dei pellegrinaggi cristiani. A partire dal secolo IV, con un crescendo che raggiunge culmini straordinari nel Medioevo, si afferma nelle comunità cristiane una devozione particolare verso quelli che successivamente saranno chiamati "luoghi santi". Questa forma di pietà popolare ha come obiettivo fondamentale il rinnovamento interiore, la purificazione dai peccati mediante la confessione individuale e la penitenza.

Da tutti i luoghi, da ogni Nazione della giovane Europa che stava sorgendo grazie anche alla sua nuova identità religiosa, il Cristianesimo, partivano i pellegrini per dirigersi verso i centri privilegiati di irradiazione spirituale: Gerusalemme, Roma, Loreto ed altri luoghi di devozione, tra i quali venne via via acquistando risonanza la « *memoria del Signor Santiago* », il Santuario dedicato all'Apostolo proto-martire, costruito nell'anno 813 in Galizia. Il nome della città "*Compostela*", derivante secondo alcuni dall'espressione latina "*campus stellae*" — la stella che avrebbe guidato miracolosamente alla scoperta del corpo di San Giacomo — ha un suo valore simbolico: sono passati secoli e, oggi come ieri, questo Santuario continua ad essere faro privilegiato di irradiazione cristiana per l'Europa, questa vecchia Europa, che si trova dinanzi all'ormai prossima importante tappa della sua unificazione e nell'imminenza del terzo Millennio cristiano: un'Europa che deve tornare a far proprio il Vangelo di Cristo!

Nel solco della peregrinazione della Chiesa...

5. La Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago de Compostela ha fatto riferimento a queste tradizioni europee. E benché tra la grande folla dei giovani riuniti colà abbiano prevalso i figli e le figlie dei Paesi europei, tuttavia vi erano rappresentati anche gli altri Continenti, i cui gruppi, pur minori, non erano meno consapevoli dell'importanza dell'incontro al quale partecipavano.

Questo incontro germoglia sulla base ben definita della peregrinazione della Chiesa e, in particolare, dei giovani, che vogliono partecipare in modo particolare a questa peregrinazione. Nel programma degli incontri di queste Giornate porta i suoi frutti la pastorale dei giovani nelle sue molteplici forme. Portano i loro frutti sia la consapevolezza sia l'atteggiamento apostolico dei giovani stessi.

In pari tempo la Giornata della Gioventù è, in un certo senso, un nuovo inizio sulla via di tale apostolato e della pastorale che ad esso serve. Grazie a ciò prende forma concreta ciò che — sulla base del Concilio Vaticano II — si è soliti chiamare « una nuova evangelizzazione ». È chiaro che proprio i giovani, le nuove generazioni devono diventare protagonisti di questa nuova evangelizzazione.

L'opera insostituibile dei Vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi

6. Questa Giornata Mondiale è stata intensamente preparata da parte delle varie Conferenze Episcopali, ma soprattutto da parte delle Commissioni Nazionali per i Giovani, costituite in molti Paesi; il tutto sotto il coordinamento del Pontificio Consiglio per i Laici.

Nei giorni immediatamente precedenti la Giornata Mondiale, in Santiago de Compostela si è svolto un « *Forum Internazionale dei Giovani* », al quale hanno preso parte rappresentanti di più di 50 Paesi. Questo intenso lavoro preparatorio, unito alla forza spirituale del pellegrinaggio, ha dato un risultato superiore al previsto. Il numero dei giovani che si sono recati in pellegrinaggio a Santiago si calcola in oltre mezzo milione. Al di là, tuttavia, delle cifre e degli aspetti esteriori della manifestazione, preme sottolineare con vivo apprezzamento sia l'opera insostituibile prestata, in questa occasione, da tanti sacerdoti e religiosi, specie per quanto riguarda la preparazione spirituale e, soprattutto, le sacre Confessioni, sia, in generale, il lavoro silenzioso, ma costante, di coloro che, come animatori ed animatrici, accompagnano giorno dopo giorno il cammino di crescita spirituale dei giovani, sostenendoli nell'impegno di seguire coraggiosamente Cristo « Via, Verità e Vita ».

Covadonga: la pietra della identità nazionale e cattolica

7. Un complemento al pellegrinaggio a Santiago de Compostela è stata la visita al santuario della Madonna di Covadonga, nel territorio dell'arcidiocesi di Oviedo. Proprio in questa parte della Spagna, le Asturias, fu iniziata l'opera della liberazione del Paese dall'occupazione araba. Ed essa fu al tempo stesso la lotta per la difesa dei valori cristiani.

Ciò ha avuto luogo nel secolo VIII con Don Pelayo. Difendendosi dagli invasori e riconquistando la propria terra nella penisola iberica, gli avi della Spagna attuale posero insieme, in un certo senso, una pietra angolare della loro identità nazionale e cristiana (cattolica).

Il santuario della Madonna di Covadonga è intimamente collegato a tutto questo importante processo e resta quale culla della Spagna cristiana e simbolo della sua identità nazionale.

Cristo è la pietra angolare

8. I giovani, che da diversi Paesi d'Europa sono venuti a Santiago de Compostela per la Giornata Mondiale, sono consapevoli del fatto che avviare una nuova evangelizzazione significa far riferimento a quell'inizio che, in diversi luoghi del Continente, avvenne secoli or sono. Cristo è la pietra angolare. È Lui che ha detto di se stesso: « Io sono la Via, la Verità e la Vita ». Costruendo su di Lui, ritroviamo non solo la via al passato dei popoli europei, ma anche la via verso il futuro. E questa è « la via, la verità e la vita » che di nuovo si conferma come l'unica valida per le generazioni che, nel prossimo Millennio, s'affacceranno alla ribalta della storia.

Lettera Apostolica

TU M'AS MIS AU TREFONDS

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

IN OCCASIONE

DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DELL'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ai miei Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti e alle Famiglie religiose, ai Figli e alle Figlie della Chiesa, ai Governanti, a tutti gli uomini di buona volontà.

L'ora delle tenebre

1. « Mi hai gettato nella fossa profonda, nelle tenebre e nell'ombra di morte » (Sal 88 [87], 7). Quante volte questo grido di sofferenza si è dovuto levare dal cuore di milioni di donne e di uomini che, dal 1° settembre 1939 alla fine dell'estate 1945, sono stati scossi da una delle tragedie tra le più devastanti e tra le più disumane della nostra storia!

Mentre l'Europa era ancora sotto il trauma dei colpi di forza, che erano stati perpetrati dal Reich e che avevano condotto all'annessione dell'Austria, allo smembramento della Cecoslovacchia e alla conquista dell'Albania, il primo giorno del mese di settembre 1939, la Polonia si vedeva invasa ad Occidente dalle truppe tedesche e, il 17 dello stesso mese, dall'Armata Rossa ad Oriente. La distruzione dell'esercito polacco e il martirio di un intero popolo dovevano purtroppo essere il preludio alla sorte che sarebbe stata ben presto riservata a numerosi popoli europei e, successivamente e nella maggior parte dei cinque Continenti, a molti altri.

Infatti, sin dal 1940 i Tedeschi occuparono la Norvegia, la Danimarca, la Olanda, il Belgio e metà della Francia. Durante quel periodo, l'Unione Sovietica, già ampliata con una parte della

Polonia, si annetteva l'Estonia, la Lettonia e la Lituania e toglieva sia la Bessarabia alla Romania che alcuni territori alla Finlandia.

Poi, come un fuoco distruttore che si propaga, la guerra e i drammi umani, che inesorabilmente l'accompagnano, cominciarono a *debordare rapidamente dalle frontiere del "vecchio Continente" per divenire "mondiali"*. Da una parte, la Germania e l'Italia portarono i combattimenti oltre i Balcani e nell'Africa Mediterranea, e, dall'altra, il Reich invase improvvisamente la Russia. Infine, nel distruggere Pearl-Harbour, i Giapponesi spinsero gli Stati Uniti d'America in guerra a fianco della Gran Bretagna. Terminava l'anno 1941.

Fu necessario attendere il 1943, con il successo della controffensiva russa che liberò la città di Stalingrado dalla morsa tedesca, perché si producesse una svolta nella storia della guerra. Le forze alleate da una parte e le truppe sovietiche dall'altra riuscirono, al prezzo di combattimenti accaniti che, dall'Egitto a Mosca, inflissero sofferenze indicibili a milioni di civili indifesi, a sconfiggere la Germania. Questa, l'8 maggio 1945, offerse la propria incondizionata capitolazione.

Ma la lotta continuò nel Pacifico. Per affrettarne il termine, all'inizio del mese di agosto dello stesso anno, due bombe atomiche furono lanciate sulle città giapponesi di Hiroshima e di Nagasaki. All'indomani di questo spaventoso avvenimento, il Giappone presentò a sua volta la domanda di capitolazione. Era il 10 agosto 1945.

Nessun'altra guerra ha talmente meritato il nome di "guerra mondiale". *Essa fu pure totale*, infatti non è possibile dimenticare che alle operazioni militari terrestri si aggiunsero combattimenti aerei e navali in tutti i cieli e i mari del globo. Intere città furono soggette a distruzioni impietose, che immerse popolazioni terrorizzate nell'angoscia e nella miseria. Roma stessa fu minacciata e l'intervento di Papa Pio XII evitò all'Urbe di diventare un campo di battaglia.

Ecco il buio quadro degli avvenimenti dei quali oggi facciamo memoria. Questi fatti provocarono *la morte di cinquantacinque milioni di persone, lasciarono i vincitori divisi e l'Europa da ricostruire*.

Ricordarsi

2. Cinquant'anni dopo, *abbiamo il dovere di ricordarci* davanti a Dio di quei fatti drammatici, per onorare i morti e per compiangere tutti quelli che questo dilagare di crudeltà ha feriti nel cuore e nel corpo, perdonando completamente le offese.

Nella mia sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa e nella mia attenzione al bene dell'intera umanità, non potevo lasciar trascorrere questo anniversario senza invitare i Fratelli nell'Episcopato, i sacerdoti e i fedeli come pure tutti gli uomini di buona volontà a riflettere sul processo che ha condotto tale conflitto sino agli abissi della disumanità e della desolazione.

Sento, infatti *il dovere di ricavare una lezione da quel passato* perché non si possa mai più rinnovare il fascio di cause capaci di innescare nuovamente un'analoga conflagrazione.

È ormai noto per esperienza che la divisione arbitraria di Nazioni, lo spostamento forzato di popolazioni, il riarmo senza limiti, l'uso incontrollato di armi sofisticate, la violazione dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli, la non osservanza delle regole di comportamento internazionale come l'imposizione di ideologie totalitarie non possono che condurre alla rovina dell'umanità.

Azione della Santa Sede

3. Dall'inizio del suo Pontificato, il 2 marzo 1939, Papa Pio XII non mancò di lanciare *un appello per la pace*, che tutti erano concordi nel considerare seriamente minacciata. Alcuni giorni prima dello scoppio delle ostilità, il 24 agosto 1939, Egli pronunciò delle parole premonitrici, l'eco delle quali riecheggia ancora: « Un'ora grave suona nuovamente per la grande famiglia umana [...]. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra »¹.

Purtroppo l'avvertimento di quel grande Pontefice non fu affatto ascoltato e il disastro arrivò. Non avendo potuto contribuire ad evitare la guerra, la Santa Sede si sforzò — nei limiti dei suoi mezzi — di *circoscriverne l'estensione*. Il Papa ed i suoi collaboratori vi lavorarono incessantemente, sia a livello diplomatico che nell'ambito umanitario, senza lasciarsi trascinare a schierarsi da una parte o dall'altra, in un conflitto che opponeva popoli di ideologie e religioni divergenti. In questo lavoro, la loro preoccupazione fu anche quella di non aggravare la situazione e di non compromettere la sicurezza delle popolazioni sottomesse a prove non comuni. Ascoltiamo ancora Pio XII, quando a proposito di ciò che accadeva in Polonia, dichiarò: « Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili cose, e la sola ragione che ce ne dissuade è di sapere che, se parlassimo, renderemmo ancora più dura la condizione di quegli sfortunati »².

Alcuni mesi dopo la Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) e all'indomani della fine della guerra in Europa, lo stesso Papa, indirizzandosi — il 2 giugno 1945 — al Sacro Collegio, non mancò di *rivolgere la propria attenzione al futuro del mondo e di perorare la vittoria del diritto*: « Le Nazioni, segnatamente quelle medie e piccole, reclamano che sia loro dato di prendere in mano i propri destini. Esse possono essere condotte a contrarre, con loro pieno gradimento,

¹ Radiomessaggio, 24 agosto 1939: AAS 31 (1939), 333-334.

² *Actes et Documents du Saint-Siège à la seconde guerre mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, 1970, vol. 1, p. 455.

nell'interesse del progresso comune, vincoli che modifichino i loro diritti sovrani. Ma dopo aver sostenuto la loro parte, la loro larga parte, di sacrifici per distruggere il sistema della violenza brutale, esse sono in diritto di non accettare che venga loro imposto un nuovo sistema politico o culturale, che la grande maggioranza delle loro popolazioni recisamente respinge. [...] Nel fondo della loro coscienza i popoli sentono che i loro reggitori si screditerebbero, se al folle delirio di una egemonia della forza non facesse seguire la vittoria del diritto»³.

L'uomo disprezzato

4. Questa "vittoria del diritto" resta la miglior garanzia del rispetto delle persone. Ora, quando ci si volge a quei sei terribili anni, non si può che essere giustamente inorriditi per il *disprezzo di cui l'uomo è stato oggetto*.

Alle rovine materiali, all'annientamento delle risorse agricole e industriali dei Paesi devastati da combattimenti e distruzioni, che sono giunte sino all'olocausto nucleare di due città giapponesi, si sono aggiunti *massacri e miseria*.

Penso, in particolare, alla sorte crudele che fu inflitta alle popolazioni delle grandi pianure dell'Est. Io stesso ne sono stato lo scosso testimone a fianco dell'Arcivescovo di Cracovia Mons. Adam Stefan Sapieha. Le disumane richieste dell'occupante del momento hanno colpito in modo brutale gli oppositori e le persone sospette, mentre le donne, i bambini ed i vecchi erano sottomessi a costanti umiliazioni.

Non si può neppure dimenticare il dramma causato dagli *spostamenti forzati* di popolazioni, che furono gettate sulle strade d'Europa, esposte ad ogni pericolo, in cerca di un rifugio e di mezzi per vivere.

Una speciale menzione deve essere fatta altresì per i *prigionieri di guerra* che, nell'isolamento, nella spogliazione e nell'umiliazione, hanno anch'essi pagato, dopo l'asprezza dei combattimenti, un altro pesante tributo.

E doveroso infine ricordare che la

creazione di *Governi imposti* dall'occupante negli Stati dell'Europa centrale e orientale è stata accompagnata da misure repressive ed anche da una moltitudine di esecuzioni capitali, per sottomettere le popolazioni refrattarie.

Le persecuzioni contro gli Ebrei

5. Ma, fra tutte quelle misure anti-umane, ve ne è una che resta per sempre una vergogna per l'umanità: *la barbarie pianificata che si è accanita contro il popolo ebraico*.

Oggetto della "soluzione finale" pensata da un'ideologia aberrante, gli Ebrei sono stati sottomessi a privazioni e brutalità a malapena descrivibili. Perseguitati inizialmente mediante misure vessatorie o discriminatorie, essi, poi, finirono a milioni nei campi di sterminio.

Gli Ebrei in Polonia, più di altri, hanno vissuto quel calvario: le immagini dell'assedio del ghetto di Varsavia, come le notizie apprese sui campi di concentramento di Auschwitz, di Majdanek o di Treblinka superano quanto si può umanamente concepire.

Va pure ricordato che questa follia omicida si è abbattuta su molti altri gruppi, che avevano il torto di essere "differenti" o ribelli alla tirannia dell'occupante.

In occasione di questo doloroso anniversario, faccio appello ancora una volta a tutti gli uomini, invitandoli a superare i pregiudizi ed a *combattere tutte le forme di razzismo*, accettando di riconoscere in ogni persona umana la dignità fondamentale e il bene che vi dimorano, a prendere sempre più coscienza di appartenere ad un'unica famiglia umana voluta e riunita da Dio.

Desidero qui ridire con forza che l'ostilità o l'odio verso l'ebraismo sono in completa contraddizione con la visione cristiana della dignità dell'uomo.

Le prove della Chiesa Cattolica

6. Il nuovo paganesimo e i sistemi, che gli erano connessi, si accanivano certamente contro gli Ebrei, ma si indirizzavano del pari contro il Cristia-

³ AAS 37 (1945), 166.

nessimo, il cui insegnamento aveva formato l'anima dell'Europa. Mediante la persecuzione del popolo, da cui « proviene Cristo secondo la carne » (*Rm* 9, 5), il messaggio evangelico della pari dignità di tutti i figli di Dio veniva schernito.

Il mio Predecessore, il Papa Pio XI mostrò la consueta lucidità quando, nell'Enciclica *"Mit brennender Sorge"*, dichiarò: « Chiunque eleva la razza o il popolo, o lo Stato o una sua determinata forma, i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana (...) a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e li divinizza con un culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine delle cose da Dio creato e imposto »⁴.

Questa pretesa dell'ideologia del sistema nazionalsocialista non risparmiò le Chiese, e la Chiesa Cattolica in particolare la quale, prima e durante il conflitto, *conobbe anch'essa la passione*. La sua sorte non è stata certamente migliore nelle contrade dove si impose l'ideologia marxista del materialismo dialettico.

Tuttavia, dobbiamo rendere grazie a Dio per i numerosi testimoni, noti e ignoti, che — in quelle ore di tribolazione — hanno avuto il coraggio di professare intrepidamente la fede, che hanno saputo ergersi contro l'arbitrio ateo e che non si sono piegati sotto la forza.

Totalitarismo e religione

7. Infatti, in ultima analisi, il paganesimo nazista e il dogma marxista hanno in comune il fatto di essere delle *ideologie totalitarie, con una tendenza a divenire delle religioni sostitutive*.

Già ben prima del 1939, in certi settori della cultura europea appariva una volontà di cancellare Dio e la sua immagine dall'orizzonte dell'uomo. Si iniziava a indottrinare in tal senso i fanciulli, fin dalla loro più tenera età.

L'esperienza ha sfortunatamente mostrato che l'uomo consegnato al solo potere dell'uomo, mutilato nelle sue aspirazioni religiose, diventa presto un numero o un oggetto. D'altro canto,

nessuna epoca dell'umanità è sfuggita al rischio del chiuso ripiegamento dell'uomo su se stesso, in un atteggiamento di orgogliosa sufficienza. Ma tale rischio si è accentuato in questo secolo nella misura in cui la forza delle armi, la scienza e la tecnica hanno potuto dare all'uomo contemporaneo l'illusione di diventare il solo padrone della natura e della storia. Questa è la pretesa che si trova alla base degli eccessi che deploriamo.

L'abisso morale, nel quale il disprezzo di Dio — e quindi dell'uomo — ha cinquant'anni or sono gettato il mondo, ci fa toccare con mano la potenza del « Principe di questo mondo » (*Gv* 14, 30), che può sedurre le coscienze con la menzogna, con il *disprezzo dell'uomo e del diritto, con il culto del potere e della potenza*.

Oggi noi ricordiamo tutto ciò e meditiamo sugli estremismi, cui può condurre l'abbandono di ogni riferimento a Dio e di ogni legge morale trascendente.

Rispettare il diritto dei popoli

8. Ma quanto è vero per l'uomo è vero anche per i popoli. Commemorare gli avvenimenti del 1939 significa ricordare che l'ultimo conflitto mondiale ha avuto come causa l'annientamento sia dei diritti dei popoli che di quelli delle persone. L'ho ricordato ieri, indirizzandomi alla Conferenza Episcopale Polacca.

Non c'è pace se i diritti di tutti i popoli — e particolarmente di quelli più vulnerabili — non sono rispettati! L'intero edificio del diritto internazionale poggia sul principio dell'uguale rispetto degli Stati, del diritto all'autodeterminazione di ciascun popolo e della libera cooperazione in vista del superiore bene comune dell'umanità.

È essenziale che oggi situazioni analoghe a quella della Polonia del 1939, devastata e frantumata a piacimento da invasori senza scrupoli, non si riproducano più. A tal riguardo non si può impedire di pensare ai Paesi che non hanno ancora ottenuto la loro piena indipendenza, ed a quelli che sono sotto la minaccia di perderla. In

⁴ 14 marzo 1937: AAS 29 (1937), 149 e 171 [*RDT* 1937, 92].

tale contesto e in questi giorni è necessario evocare il caso del Libano, dove forze congiunte, che perseguono loro propri interessi, non esitano a mettere in pericolo l'esistenza stessa di una Nazione.

Non dimentichiamo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite è nata, dopo il secondo conflitto mondiale, quale strumento di dialogo e di pace, fondato sul *rispetto della eguaglianza dei diritti dei popoli*.

Il disarmo

9. Ma una delle condizioni essenziali di questo "vivere insieme" è il disarmo.

Le terribili prove subite dai militari e dalle popolazioni civili, al tempo dell'ultimo conflitto mondiale, non possono che incitare i responsabili delle Nazioni a fare tutto il possibile perché senza tardare si arrivi all'elaborazione di *processi di cooperazione, di controllo e di disarmo*, che rendano la guerra impensabile. Chi oserebbe giustificare ancora l'uso delle armi più crudeli, che uccidono gli uomini e distruggono le loro realizzazioni, per risolvere le vertenze tra gli Stati? Come ho avuto occasione di dire: «La guerra è in sé irrazionale, e (...) il principio etico del regolamento pacifico dei conflitti è la sola via degna dell'uomo»⁵.

È per questo che noi non possiamo che accogliere con favore i negoziati in corso per il disarmo nucleare e convenzionale come per la messa al bando totale delle armi chimiche ed altre. La Santa Sede a più riprese ha dichiarato che stima necessario che le parti giungano almeno ad un livello di armamento che sia il più basso possibile, compatibilmente con le loro esigenze di sicurezza e di difesa.

Questi passi promettenti avranno tuttavia possibilità di successo solamente nel caso siano sostenuti e accompagnati da una volontà di intensificare in pari modo la *cooperazione negli altri ambiti, specificatamente quelli economici e culturali*. L'ultima riu-

nione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, tenutasi recentemente a Parigi sul tema della "dimensione umana", ha registrato lo auspicio, espresso da Paesi delle due parti d'Europa, di *veder instaurato ovunque il regime dello Stato di diritto*. Questa forma di Stato appare, infatti, come il migliore garante dei diritti della persona, ivi compreso il diritto alla libertà religiosa, il cui rispetto è un elemento insostituibile della pace sociale e internazionale.

Educare le giovani generazioni

10. Edotti dagli errori e dalle deviazioni del passato, gli Europei d'oggi hanno ormai il dovere di trasmettere alle giovani generazioni uno stile di vita e una cultura ispirata dalla *solidarietà e dalla stima per l'altro*. A tal riguardo, il Cristianesimo, che ha forgiato così profondamente i valori spirituali di questo Continente, dovrebbe essere una fonte di costante ispirazione: la sua dottrina sulla *persona creata ad immagine di Dio* non può che contribuire allo sviluppo di un umanesimo rinnovato.

Nell'inevitabile dibattito sociale, dove si affrontano differenti concezioni della società, gli adulti devono darsi l'esempio del rispetto reciproco, sapendo sempre riconoscere la parte di verità che è nell'altro.

In un Continente con non pochi contrasti, bisogna che le persone, le etnie ed i Paesi di cultura, di credenza o di sistema sociale differenti reimparrino incessantemente la *mutua accettazione*.

Gli educatori ed i mass-media hanno a tal riguardo un ruolo fondamentale. Purtroppo è giocoforza constatare che l'educazione al rispetto della dignità della persona creata a immagine di Dio non è certamente favorita dagli spettacoli di violenza o di depravazione che troppo frequentemente sono diffusi dai mezzi di comunicazione sociale: le giovani coscienze in via di formazione ne sono turbate e il senso morale degli adulti ne è ottenebrato.

⁵ Messaggio per la Celebrazione della XVII Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 1983, n. 4: AAS 76 (1984), 295 [RDT 1983, 1065].

Moralizzare la vita pubblica

11. *La vita pubblica*, in effetti, *non può prescindere dai criteri etici*. La pace si propaga in primo luogo sul terreno dei valori umani, vissuti e trasmessi dai cittadini e dai popoli. Quando si sfilaccia il tessuto morale di una Nazione, tutto è da temere.

La vigile memoria del passato dovrebbe rendere i nostri contemporanei attenti agli abusi sempre possibili nell'esercizio della libertà, che la generazione di quest'epoca ha conquistato al prezzo di molti sacrifici. L'equilibrio fragile della pace potrebbe essere compromesso qualora nelle coscienze si risvegliano mali come l'odio razziale, il disprezzo per lo straniero, la segregazione del malato o del vecchio, l'emarginazione del povero, il ricorso alla violenza privata e collettiva.

Spetta ai cittadini il saper distinguere tra le proposte politiche quelle che si ispirano alla ragione ed ai valori morali, ed è compito degli Stati il vigilare a che siano bloccate le cause dell'esasperazione o dell'insofferenza di uno o dell'altro gruppo svantaggiato della società.

Appello all'Europa

12. A voi, uomini di Governo e responsabili delle Nazioni, ridico ancora una volta la mia profonda convinzione che *il rispetto di Dio e il rispetto dell'uomo vanno di pari passo*. Essi costituiscono il principio assoluto che permetterà agli Stati e ai Blocchi politici di andare oltre i loro antagonismi.

Non possiamo dimenticare, in particolare, l'Europa dove è nato quel terribile conflitto e che per sei anni ha vissuto una vera "passione", che l'ha rovinata e resa esangue. Sin dal 1945, siamo testimoni e attori di lodevoli sforzi condotti felicemente a termine in vista della sua ricostruzione materiale e spirituale.

Ieri, questo Continente ha esportato la guerra; oggi gli spetta di essere "artefice di pace". Confido che il messaggio di umanesimo e di liberazione, eredità della sua storia cristiana, saprà ancora fecondare i suoi popoli e continuerà ad irradiarsi nel mondo.

Sì, Europa, tutti ti guardano, coscienti che tu hai sempre qualcosa da dire, dopo il naufragio di quegli anni di fuoco: che *la vera civiltà non è nella forza*, che *essa è frutto della vittoria su noi stessi, sulle potenze dell'ingiustizia, dell'egoismo e dell'odio*, che possono giungere sino a sfigurare l'uomo!

Indirizzo ai Cattolici

13. Terminando, desidero rivolgermi in modo tutto particolare ai Pastori e ai fedeli della Chiesa Cattolica.

Abbiamo or ora ricordato una delle guerre più omicide della storia, nata in un Continente di tradizione cristiana.

Una tale constatazione non può che incitarci ad *un esame di coscienza* sulla qualità dell'evangelizzazione dell'Europa. La caduta dei valori cristiani, che ha favorito gli errori di ieri, deve renderci vigili circa la modalità con cui oggi il Vangelo è annunciato e vissuto.

Dobbiamo purtroppo osservare che in molti ambiti della sua esistenza l'uomo moderno pensa, vive e lavora come se Dio non esistesse. Esiste qui lo stesso pericolo di ieri: l'uomo consegnato al potere dell'uomo.

Mentre l'Europa si appresta ad assumere un nuovo volto, mentre sviluppi positivi hanno luogo in certi Paesi della sua parte centrale ed orientale e mentre i responsabili delle Nazioni collaborano sempre più alla soluzione dei grandi problemi dell'umanità, Dio chiama la sua Chiesa a portare il proprio contributo all'avvento di un mondo più fraterno.

Con le altre Chiese cristiane, malgrado la nostra imperfetta unità, noi vogliamo ridire all'umanità d'oggi che l'uomo è vero solo quando si riconosce di Dio, come creatura; che l'uomo è cosciente della sua dignità solo quando riconosce in sé e negli altri l'impronta di Dio che l'ha creato a sua immagine; che egli è grande solo nella misura in cui fa della sua vita una risposta all'amore di Dio e si mette al servizio dei fratelli.

Dio non dispera dell'uomo. Cristiani, neppure noi possiamo disperare

dell'uomo, perché sappiamo che egli è sempre più grande dei suoi errori e delle sue colpe.

Ricordandoci della beatitudine un tempo pronunciata dal Signore: « Beati gli operatori di pace » (Mt 5, 9), desideriamo *invitare tutti gli uomini a perdonare e a mettersi gli uni a servizio degli altri*, a causa di Colui che, nella sua carne, ha una volta per tutte « ucciso l'odio » (Ef 2, 16).

A Maria, Regina della Pace, affido questa umanità, raccomandando alla sua materna intercessione la storia di

cui noi siamo gli attori.

Affinché il mondo non conosca più la disumanità e la barbarie che lo hanno devastato cinquant'anni fa, annunciamo senza stancarci il « Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione » (Rm 5, 11), pegno della riconciliazione di tutti gli uomini tra di loro.

Che la sua Pace e la sua Benedizione siano con tutti voi!

Dal Vaticano, il 27 agosto dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

“Nota” circa la regolazione naturale e i metodi diagnostici della fertilità

Uno degli ambiti propri dell'insegnamento della Chiesa è il retto ordinamento della trasmissione della vita, la cui responsabile regolazione può farsi attraverso il ricorso alla continenza periodica secondo il ciclo naturale della donna. In questo insegnamento occupa, com'è logico, un posto molto importante la questione dei *metodi diagnostici della fertilità*, comunemente chiamati *metodi di regolazione della fertilità*.

I coniugi che si trovano nella situazione di dover ricorrere alla continenza periodica per distanziare un concepimento, devono acquisire la convinzione che i “metodi diagnostici della fertilità” hanno una sufficiente base scientifica e non sono difficili da imparare; e, inoltre, che la *continenza periodica per giuste cause* — senza di esse, praticata per egoismo, non sarebbe virtù — costituisce un modo di vivere la castità coniugale e perciò non solo è praticabile ma rinforza il loro mutuo amore, che la contraccezione invece distrugge.

Ecco perché i testi fondamentali degli ultimi Sommi Pontefici sulla retta e responsabile regolazione della fertilità (cfr. *Humanae vitae*, 16.24; *Familiaris consortio*, 31-33.35) formulano l'augurio che la scienza medica riesca a dare una base sempre più sicura ai metodi diagnostici della fertilità. Così lo lasciano sperare i progressi fatti in questi ultimi anni, anche se la loro conoscenza non è stata sufficientemente diffusa.

Al fine di promuovere un maggiore apprezzamento ed una più profonda conoscenza dell'insegnamento della Chiesa sulla regolazione naturale della fertilità, questo Pontificio Consiglio, con la presente *Nota*, intende:

1. stimolare le Facoltà e gli Istituti di ricerca biomedica ecc., i professori, i ricercatori e gli studenti, a proseguire lo studio scientifico dei metodi diagnostici

della fertilità, per poter guidare le coppie ad una regolazione naturale nel rispetto dei valori della sessualità umana;

2. raccomandare ai consulenti dei coniugi di acquistare padronanza in tali progressi della scienza per poter così consigliare le coppie a praticare opportunamente la regolazione naturale mediante il ricorso ai metodi diagnostici della fertilità;

3. insistere presso i coniugi cristiani preparati e con esperienza della validità di questi metodi diagnostici perché riflettano sul bene che possono recare agli altri nel diffonderli attraverso la parola e la testimonianza;

4. invitare le organizzazioni e i gruppi che lavorano in favore della famiglia e della vita perché svolgano, nell'ambito della loro competenza, un'opera di informazione ed educazione sui metodi diagnostici della fertilità; e questo nel contesto del servizio dei valori e diritti umani.

Si potrà così contribuire a superare l'ostacolo della carenza o delle gravi lacune nella formazione riguardo l'insegnamento della Chiesa in un campo che concerne vitalmente la dignità della persona umana e la crescita spirituale dei coniugi.

28 febbraio 1989

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Per la Giornata Mondiale del Turismo

Per opportuna documentazione, si pubblica questo contributo, predisposto in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 1989) avente per tema: *"La libera circolazione dei turisti crea un mondo unito"*.

1. Introduzione

La Giornata Mondiale del Turismo coincide quest'anno con il XX Anniversario della fondazione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite.

Questa Giornata rappresenta per tutti noi l'occasione per comprendere appieno il ruolo del turismo quale: « strumento di cooperazione internazionale fra i popoli e fattore di crescita individuale e collettiva » (*dichiarazione dell'Aja*, 14-4-1989).

La Chiesa riconosce e apprezza tale proposta di riflessione e invita tutti gli uomini di buona volontà a guardare al turismo come ad un itinerario verso un mondo più unito, più solidale.

2. I turisti: rivelatori di un mondo in via di unificazione

Da sempre l'uomo ha bisogno di valicare le proprie frontiere per percorrere le vie del mondo. Il fascino dell'ignoto è una componente stessa dell'animo umano. L'uomo si sposta per evadere, riposare, conoscere, scoprire e fare nuovi incontri.

Questa nostalgia del lontano è altresì il simbolo di una ricerca, di una nostalgia, più profonde: la ricerca e la nostalgia di colui del quale siamo immagine e somiglianza.

In quest'ottica, la Chiesa intende rispondere a un duplice interrogativo: quale turista? quale mondo unito?

Quale turista?

Il "cristiano-turista" oggi non è una persona chiusa nelle sue certezze, capace soltanto di condannare un universo a lui estraneo. Egli è convinto, al contrario, di poter trovare le "tracce di Cristo" proprio nelle persone, nelle civiltà e nelle culture che incontra nel suo cammino. Abbastanza disponibile nel cuore per contemplare le meraviglie di Dio, nella natura come negli incontri umani, egli può renderne grazie e annunciarle al mondo.

Al di là di ogni particolarità etnica e culturale, egli auspica il dialogo con gli altri, rifiuta ogni pregiudizio e tenta di comprendere per poter amare in modo migliore. Al di là delle sue certezze, egli cerca con determinazione i valori positivi delle altre culture in ciò che esse hanno di migliore, accettando anche di trarne come unico vantaggio l'arricchimento reciproco, frutto dei doni che Dio concede agli uomini.

Nei Paesi poco aperti all'evangelizzazione e nei quali la libertà religiosa è in qualche modo limitata, i turisti cristiani sanno di poter diventare autentici testi-

moni e svolgere così un ruolo prezioso nell'evangelizzazione e nel sostegno delle Chiese sorelle.

Avendo rinunciato a qualunque forma di orgoglio e superiorità, egli è consapevole di procedere insieme agli uomini, suoi fratelli, sulla via dell'*umanizzazione*; sul cammino della *preghiera* insieme ai fedeli che incontrerà, cammino che « pur nella reale diversità delle religioni, cerca di esprimere una comunicazione con un Potere che è al di sopra di tutte le forze umane » (GIOVANNI PAOLO II, Assisi 27 ottobre 1986, *Discorso di chiusura*, n. 3 [RDT 1986, 693]); sulla via della *missione* con tutti coloro che hanno ricevuto il sacramento del Battesimo per essere testimoni del Risorto « fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8).

Quale mondo unito?

« La Chiesa fondata da Cristo, intende offrire il suo contributo affinché il turismo possa essere un valido fattore nella formazione culturale moderna, un vincolo di simpatia tra i popoli e di pace internazionale » (*Peregrinans in terra*, 2).

Fedele al messaggio evangelico che invita a prendere dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13, 52), la Chiesa invita ad esaminare con maggior discernimento l'aumento costante del tempo libero e la conseguente espansione del turismo.

Il "Mondo Nuovo" del turismo non può essere mero consumo alienante di molteplici attività, bensì deve condurre alla riscoperta gioiosa di una dimensione in cui ricreare la famiglia, la vita intellettuale e la vita spirituale.

Il turismo non potrà mai creare un mondo unito finché si limiterà esclusivamente alla ricerca indefinita di nuove sensazioni. Esso dovrà invece rappresentare un ritorno alla quiete e al silenzio nei quali il cuore dell'uomo possa riscoprire la via del dialogo con se stesso, con i suoi familiari, con gli altri e, più ancora, con Dio.

3. Quale pastorale della Chiesa

Prima di essere un itinerante, il turista è innanzi tutto un residente. È la *comunità ordinaria*, locale, di colui che diventerà "turista", che è chiamata ad una necessaria azione pastorale. È questa la ragione per cui il turismo rientra innanzi tutto nell'ambito della pastorale comune: dove si vive abitualmente, la comunità umana e cristiana prepara all'incontro con gli altri nel turismo.

È all'interno della comunità locale che il cristiano scoprirà e imparerà a vivere l'unità della famiglia umana, la possibile solidarietà dell'uomo con l'universo e la riconciliazione della persona umana (*Peregrinans in terra*, 8).

È ancora la comunità locale che sarà chiamata ad imparare nei confronti dei turisti *venuti da fuori*, l'ospitalità, come un tempo fece Abramo (Gen 18, 1 ss.): questi sconosciuti sonoitori del Signore che viene incontro all'uomo.

Accogliere altri uomini come fratelli, trovare per loro la giusta collocazione nell'ambito della liturgia e nella vita della comunità, equivale a cogliere un'occasione provvidenziale per vivere la Chiesa nella sua diversità e scoprire il mistero della sua unità, già ricevuta in dono con la Santa Eucaristia.

Il pane e il vino dell'Eucaristia deposti sull'altare sono segno che l'uomo rende a Dio i propri doni affinché diventino la realizzazione del disegno divino: cogliere l'universo nella sua totalità, ciò che sta in cielo e ciò che sta in terra riunendo tutti sotto un'unica guida: Cristo (cfr. Ef 1, 10).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Delibera della XXXI Assemblea Generale sulle modalità per la distribuzione della Santa Comunione

Prot. n. 571/89

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXI Assemblea Generale ordinaria (15-19 maggio 1989) ha esaminato e approvato con la maggioranza prescritta la delibera di carattere normativo circa l'introduzione nelle diocesi d'Italia dell'uso di distribuire la S. Comunione nelle mani dei fedeli e la relativa *Istruzione sulla Comunione eucaristica*, in attuazione della concessione prevista dal "Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico" al n. 21.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del Codice di Diritto Canonico nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitio" della Santa Sede, in data 14 luglio 1989, con decreto CD 311/89 della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, intendo promulgare e di fatto promulgo la delibera succitata, approvata dalla XXXI Assemblea Generale, e la relativa *Istruzione*, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante la pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

In conformità al can. 8, § 2 del Codice di Diritto Canonico, tenuto conto dell'esigenza di una previa e adeguata catechesi, che illustri i vari punti dell'*Istruzione* e in particolare il significato della nuova prassi, stabilisco altresì che la delibera promulgata entri in vigore a partire dal 3 dicembre 1989, Domenica prima di Avvento.

DELIBERA N. 56

La Santa Comunione può essere distribuita anche deponendo la particola sulla mano dei fedeli, in conformità alle norme emanate dalla Santa Sede ed alle istruzioni date dalla C.E.I.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 19 luglio 1989

Ugo Card. Poletti

Vicario Generale di Sua Santità
per la Città di Roma e Distretto
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

✠ Camillo Ruini

Segretario Generale

CONGREGATIO DE CULTO DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. CD 311/89

DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Hugone Card. Poletti Vicario Generali Suae Sanctitatis pro Alma Urbe, Praeside Coetus Episcoporum Italiae, litteris die 7 mensis iunii 1989 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum, Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, decretum a Coetu Episcoporum rite statutum in Conventu Plenario diebus 15-19 maii huius anni habito, quo in Italiae dioecesibus usus introducitur distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium, ad normam Instructionis "*De modo Sanctam Communionem ministrandi*" et ad normam can. 455 § 2, Codicis Iuris Canonici, prorsus confirmat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die 14 mensis iulii 1989.

Eduardus Card. Martinez

Praefectus

Petrus Tena

Subsecretarius

ISTRUZIONE SULLA COMUNIONE EUCARISTICA

Fate questo in memoria di me

1. Il Signore Gesù, il giorno prima di morire, prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

2. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino, rese grazie, lo diede ai discepoli e disse: «Prendete, e bevete tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me»¹.

3. Lo stesso Signore, risorto da morte, apparso ai due discepoli sulla via di Emmaus, la sera di quel medesimo giorno nel quale aveva vinto la morte, dopo aver spiegato loro tutte le Scritture che lo riguardavano, si fece riconoscere da loro nello spezzare il pane (cfr. Lc 24, 13-35)².

4. Da allora, la Chiesa, fedele al suo Signore, si ritrova ogni primo giorno dopo il sabato, per celebrare la memoria della sua Pasqua di morte e di risurrezione, e per offrire al Padre il sacrificio di Cristo, fino al suo ritorno, secondo l'esempio e il precetto ricevuto. È l'ottavo giorno, il giorno del Signore³.

5. Nel ricordo della sua carità, e riunita nel suo Spirito, la Chiesa conti-

nua a spezzare il pane della condivisione per le necessità dei fratelli. In quel giorno più che in qualunque altro, partecipando alla Messa, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio a imitazione di Colui che nel suo sacrificio ha offerto la propria vita al Padre e per tutti ha dato il proprio Corpo e ha versato il proprio Sangue⁴.

6. La Chiesa, ben conoscendo il tesoro che le è stato affidato, istruita dallo Spirito Santo, sente al tempo stesso la urgenza di inculcare l'amore più profondo a questo "Sacramento mirabile" e il dovere di difenderne e di garantirne il rispetto, secondo le parole dell'Apostolo: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor 11, 29)⁵.

7. Proprio per favorire la piena, attiva e consapevole partecipazione al mistero eucaristico⁶, richiamiamo alla attenzione delle nostre comunità alcuni punti utili a orientare la catechesi, ad accrescere la devozione, e a indirizzare la pratica eucaristica nelle nostre Chiese particolari e nei singoli fedeli.

Perché il segno sia "vero"

8. «Cristo è presente ed agisce per virtù dello Spirito Santo nei Sacramenti e, in modo singolare ed eminente, nel Sacrificio della Messa sotto

¹ Cfr. MESSALE ROMANO, *Pregbiere eucaristiche*.

² Cfr. MESSALE ROMANO, ed. italiana 1983, *Pregbiera eucaristica V*; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, Cap. I.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106; MESSALE ROMANO, *Norme per l'Anno liturgico e il Calendario*, nn. 3-4; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, n. 75; Nota pastorale, *Il giorno del Signore*, 15-7-1984, n. 11.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Vescovi sul mistero e il culto dell'Eucaristia, *Dominicae Cenaes*, 24-2-1980, n. 9; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, n. 16; Nota pastorale, *Il giorno del Signore*, 15-7-1984, nn. 9-12.

⁵ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione, *Eucharisticum mysterium*, 25-5-1967, n. 1; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione, *Inaestimabile donum*, 3-4-1980, n. 11; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, nn. 97-102.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14; MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 3.

le specie eucaristiche, anche quando sono conservate nel tabernacolo al di fuori della celebrazione per la comunione soprattutto dei malati e l'adorazione dei fedeli⁷. La comunione al suo Corpo e al suo Sangue raggiunge la sua massima significazione quando avviene durante la celebrazione stessa. E qui infatti che l'intrinseca relazione del convito eucaristico al sacrificio di Cristo appare nella massima evidenza⁸. Per questa ragione la Chiesa ammette anche una seconda volta alla mensa eucaristica coloro che, pur essendosi già accostati una volta nello stesso giorno alla Comunione, partecipano ad un'altra Messa⁹.

9. « Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale », è importante che tutti i gesti in essa compiuti corrispondano con la verità del segno alla natura del mistero: « Si desidera vivamente », perciò, « che i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa, e nei casi previsti, facciano la comunione anche al calice »¹⁰.

Anche il Viatico — a cui ricordiamo che sono tenuti per precetto tutti i fedeli — si riceve, se possibile, durante la Messa, sotto le due specie, segno speciale della partecipazione al mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre¹¹.

Disposizioni per ricevere la Comunione eucaristica

10. Perché la Comunione eucaristica produca in noi i suoi frutti di salvezza, e non si traduca invece nella nostra condanna (1 Cor 11, 27-29), essenziali

sono le nostre disposizioni, prime tra tutte la fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche e lo stato di grazia. Perciò la Chiesa prescrive che « nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa Eucaristia, senza premettere la confessione sacramentale »¹². Solo qualora vi sia grave ed urgente necessità, il fedele che non abbia disponibilità di un confessore può accostarsi al Sacramento eucaristico, premettendo un atto di contrizione perfetta che include il proposito di confessarsi quanto prima¹³.

11. Fin dai tempi più antichi la Chiesa ha fatto precedere la Comunione eucaristica dalla pratica ascetica del digiuno.

Pur avendo attenuato il precedente rigore, la Chiesa prescrive anche oggi di astenersi da qualunque cibo e bevanda — che non sia la semplice acqua o una medicina — per almeno un'ora prima della Comunione.

Ne sono dispensati i malati, gli anziani e coloro che li assistono¹⁴.

I ministri della Comunione

12. « È compito soprattutto del sacerdote e del diacono amministrare la santa Comunione ».

Il ministero della distribuzione del Corpo e del Sangue di Cristo, che è uno dei gesti fondamentali della struttura rituale dell'Eucaristia (prese - rese grazie - spezzò - diede) compete infatti, come ministero ordinario, solo a chi partecipa ai gradi del sacramento dell'Ordine¹⁵.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica nel XXV Anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, *Vicesimus quintus annus*, 4-12-1988, n. 7.

⁸ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione, *Eucharisticum mysterium*, 25-5-1967, n. 3 e g e n. 31; MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 56 h; C.I.C., can. 918.

⁹ Cfr. C.I.C., can. 917; MESSALE ROMANO, 2^a ed. italiana 1983, *Precisazioni*, n. 9, p. L.

¹⁰ MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, nn. 56 e 56 h; 2^a ed. italiana 1983, *Precisazioni*, n. 10, p. L.

¹¹ Cfr. *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, ed. italiana 1974, n. 26; C.I.C., can. 921 e can. 922.

¹² *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, ed. italiana 1979, n. 23; C.I.C., can. 916.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. C.I.C., can. 919.

¹⁵ *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, ed. italiana 1979, n. 17; cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione, *Eucharisticum mysterium*, 25-5-1967, n. 31; C.I.C., can. 910.

Anche all'accollito debitamente istituito e ad altri ministri straordinari, religiosi e laici preparati, può essere concessa la facoltà di distribuire la Comunione in casi di particolare necessità: in assenza del sacerdote e del diacono, o quando c'è un gran numero di fedeli¹⁶. Particolare valore va riconosciuto al loro servizio di carità attraverso il quale l'Eucaristia domenicale dall'altare della celebrazione giunge a quanti, impediti dalla malattia o dalla età, rimarrebbero altrimenti privi del Sacramento¹⁷.

Il modo di distribuire e di ricevere la Comunione

13. « La santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico » e la rispondenza del rito liturgico al comando del Signore¹⁸.

Per questa ragione la Chiesa consente di dare la Comunione sotto entrambe le specie in occasione di ogni « celebrazione particolarmente espressiva del senso della comunità cristiana », nel rispetto delle norme vigenti¹⁹.

14. La Chiesa ha sempre riservato grande attenzione e riverenza all'Eucaristia, anche nel modo di avvicinarsi alla mensa e ricevere la Comunione. Particolarmente appropriato appare oggi l'uso di accedere processionalmente all'altare ricevendo in piedi, con un gesto di riverenza, le specie eucaristiche, professando con l'"Amen" la

fede nella presenza sacramentale di Cristo²⁰.

15. Accanto all'uso della Comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'Eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo.

I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi. Chi la riceverà sulle mani la porterà alla bocca davanti al ministro o appena spostandosi di lato per consentire al fedele che segue di avanzare²¹.

Se la Comunione viene data per intinzione, sarà consentita soltanto nel primo modo.

16. In ogni caso è il ministro a dare l'ostia consacrata e a porgere il calice. Non è consentito ai fedeli di prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena, di intingerlo nel calice del vino, di passare le specie eucaristiche da una mano all'altra²².

17. Chiunque si sarà accostato alla Comunione eucaristica renda poi grazie in cuor suo e nell'assemblea dei fratelli al Padre che gliene ha concesso il dono, stando per un congruo tempo in adorazione del Signore Gesù ed in intenso colloquio con Lui.

Confortato dalla grazia divina il fedele si apra così alla missione di testimonianza e di carità tra i fratelli, perché l'Eucaristia, con la forza dello Spirito, continui nella vita di ogni giorno a lode della gloria di Dio Padre cfr. Ef 1, 14)²³.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione, *Inaestimabile donum*, 3-4-1980, n. 10.

¹⁷ Cfr. PONTIFICALE ROMANO, *Istituzione dei ministeri...*, ed. italiana 29-9-1980; C.E.I., *Introduzione*, IV, p. 14; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, n. 80; Nota pastorale, *Il giorno del Signore*, 15-7-1984, n. 14.

¹⁸ Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 240.

¹⁹ *Ibidem*, n. 242 e ed. italiana 1983, *Precisazioni*, n. 10, p. L.

²⁰ Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 56 i, 117, 244 c, 246 b, 247 b; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione, *Inaestimabile donum*, 3-4-1980, n. 11.

²¹ Cfr. *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 1979, n. 21; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Notificazione sulla Comunione nella mano*, 3-4-1985, nn. 3-4-7.

²² Cfr. sopra note 15 e 16; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione, *Inaestimabile donum*, 3-4-1980, n. 9.

²³ Cfr. *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 1979, n. 25; GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Vescovi sul mistero e il culto dell'Eucaristia, *Dominicae Cenae*, 24-2-1980, n. 6; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983, nn. 54-55; Nota pastorale, *Il giorno del Signore*, 15-7-1984, nn. 13-14.

INDICAZIONI PARTICOLARI PER LA COMUNIONE SULLA MANO

1. La Conferenza Episcopale Italiana, avvalendosi della concessione prevista dal *"Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico"*, con delibera della XXXI Assemblea Generale (14-19 maggio 1989), dopo la richiesta *"recognitio"* della Santa Sede, concessa con decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in data 14 luglio 1989, n. CD 311/89, ha stabilito, mediante decreto dell'E.mo Presidente Card. Ugo Poletti, n. 571/89 del 19 luglio 1989, che nelle diocesi italiane si

possa distribuire la Comunione anche ponendola sulla mano dei fedeli.

2. Il modo consueto di ricevere la Comunione deponendo la particola sulla lingua rimane del tutto conveniente e i fedeli potranno scegliere tra l'uno e l'altro modo.

3. Prima di introdurre la possibilità di ricevere la Comunione sulla mano, dovrà essere fatta una congrua catechesi, che illustri i vari punti della presente *Istruzione* e in particolare il significato della nuova prassi²⁴.

²⁴ Alcuni testi patristici:

— S. AMBROGIO (339-397): « Non senza ragione tu dici *"Amen"* riconoscendo nel tuo intimo che ricevi il Corpo di Cristo. Quando ti presenti per riceverlo, il Vescovo ti dice: *"Il Corpo di Cristo"* e tu rispondi: *"Amen"*, cioè *"è vero"*; il tuo animo custodisca ciò che la tua lingua riconosce » (*De Sacramentis*, 4; 25).

— S. CIRILLO DI GERUSALEMME (315-386): « Quando ti avvicini, non avanzare con le palme delle mani distese, né con le dita disgiunte; invece, fai della tua mano sinistra un trono per la tua mano destra, poiché questa deve ricevere il Re e, nel cavo della mano, ricevi il corpo di Cristo, dicendo *"Amen"*. Santifica dunque accuratamente i tuoi occhi mediante il contatto con il corpo santo, poi prendilo e fai attenzione a non perderne nulla. Ciò che tu dovessi perdere, infatti, è come se perdessi una delle tue membra. Se ti dessero delle pagliuzze d'oro, non le prenderesti con la massima cura, facendo attenzione a non perderne nulla e a non danneggiarle? Non farai dunque assai più attenzione per qualcosa che è ben più prezioso dell'oro e delle pietre preziose, in modo da non perderne neppure una briciola? »

Dopo esserti comunicato al corpo di Cristo, avvicinarti anche al calice del suo sangue. Non distendere le tue mani, ma inchinato, e con un gesto di adorazione e rispetto, dicendo *"Amen"*, santifica te stesso prendendo anche il sangue di Cristo. E mentre le tue labbra sono ancora umide, sfiorale con le tue mani, e santifica i tuoi occhi, la tua fronte e gli altri tuoi sensi. Poi, aspettando l'orazione rendi grazie a Dio che ti ha stimato degno di così grandi misteri » (*Catechesi mistagogiche*, 5, 21-22).

— S. GIOVANNI CRISOSTOMO (350-407): « Dimmi, andresti con mani non lavate all'Eucaristia? Penso di no. Preferiresti piuttosto di non andarci, anziché andare con mani sporche. In questa piccola cosa sei attento, e poi osi andare a ricever l'Eucaristia con l'anima impura? Ora con le mani tieni il Corpo del Signore solo per breve tempo, mentre nell'animo vi rimane per sempre »; in un altro passo sottolinea: « La più grande dignità di chi riceve con la mano il Corpo del Signore rispetto agli stessi Serafini » (*Omelia sulla lettera agli Efesini*, 3, 4 e 6, 3).

— TEODORO DI MOPSUESTIA (+ 428): « Allora ciascuno si avvicina, con lo sguardo abbassato e le mani tese ». Guardando in basso, il fedele esprime, mediante l'adorazione, una specie di debito di convenienza; in certo qual modo, egli confessa di ricevere il corpo del Re, di colui che divenne Signore di tutto mediante l'unione con la natura divina, ed è egualmente adorato a titolo del Signore da tutta la creazione. E per il fatto che le sue mani sono entrambe tese, egli riconosce veramente la grandezza del dono che sta per ricevere. « Si stende la mano destra per ricevere l'oblazione donata; ma sotto di essa si mette la mano sinistra », mostrando così una grande riverenza...

« Il pontefice dunque, dando l'oblazione, dice: *"Il corpo di Cristo"* »: mediante queste parole, egli ti insegna a non guardare ciò che appare, ma a rappresentarti nel cuore ciò che è diventato quanto era stato presentato e che, per la venuta dello Spirito, è il corpo di Cristo... « Per questo, infatti, dopo di lui tu dici: *"Amen"* ». Mediante la tua risposta tu confermi la parola del pontefice e contrassegni la parola di colui che dà. « E lo stesso si fa per prendere il calice »...

4. Il fedele che desidera ricevere la Comunione sulla mano presenta al ministro entrambe le mani, una sull'altra (la sinistra sopra la destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il Corpo di Cristo risponde "Amen" facendo un leggero inchino.

Quindi, davanti al ministro, o appena spostato di lato per consentire a colui che segue di avanzare, porta alla bocca l'ostia consacrata prendendola con le dita dal palmo della mano. Ciascuno faccia attenzione di non lasciare cadere nessun frammento. Le ostie siano confezionate in maniera tale da facilitare questa precauzione.

5. Si raccomandi a tutti, in particolare ai bambini e agli adolescenti, la

pulizia delle mani e la compostezza dei gesti, anch'essi segno esterno della fede e della venerazione interiore verso l'Eucaristia.

6. Dopo l'introduzione della nuova forma per qualche domenica laici preparati, sotto la guida del sacerdote, vigilino con delicatezza e discrezione perché la distribuzione avvenga in modo corretto e degno.

7. La possibilità della Comunione sulla mano sarà introdotta nelle nostre Chiese a partire dalla Domenica prima di Avvento, 3 dicembre 1989, al fine di consentire la summenzionata previa catechesi.

Roma, 19 luglio 1989

Ma dopo aver preso l'oblazione, « giustamente tu farai salire a Dio, da te stesso, azione di grazie e benedizione », in modo da non essere ingrato per questo dono divino; « e rimarrai, in modo da assolvere con tutti il debito di azione di grazie e di benedizione secondo la legge della Chiesa », perché è giusto che tutti coloro che si sono nutriti di questo cibo spirituale rendano assieme, in comune, azione di grazie a Dio per questo dono (*Catechesi XVI, 27-29*).

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
LA CULTURA E LA SCUOLA

Lettera per la ripresentazione del documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana"

Con questa *Lettera* la Commissione accompagna e ripresenta il documento *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, del 1980, segnalando che esso ha ottenuto ulteriore approvazione fino al 1992, da parte della competente Congregazione Romana.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato il testo della *Lettera* e l'ultima Assemblea Generale ha dato il consenso alla sua pubblicazione. Inoltre nelle diverse fasi della stesura i Vescovi della Commissione hanno voluto il contributo di riflessione ed esperienze di un gruppo di responsabili di Seminari e di esperti.

Questi significativi "passaggi" ecclesiali appaiono essenziali per facilitare il conseguimento degli scopi che la *Lettera* si propone:

- una rilettura del testo del 1980 che mantiene la sua autorevolezza di indispensabile punto di riferimento, anche per la verifica di quanto è stato realizzato in questi anni nel campo dell'animazione vocazionale e della formazione presbiterale nei suoi diversi e specifici momenti;
- una riflessione pacata sulle nuove prospettive e sui problemi antichi e recenti ancora aperti in questo settore di impegno ecclesiale, col coinvolgimento diretto di tutte le componenti delle comunità cristiane, in particolar modo degli operatori pastorali, delle associazioni e delle famiglie. Per questo la *Lettera* segnala una serie di questioni che meritano particolare attenzione;
- favorire una tempestiva attenzione e una adeguata riflessione della Chiesa italiana su questi temi come preparazione al Sinodo dei Vescovi del 1990 che, per decisione del Santo Padre, avrà al centro proprio la formazione dei presbiteri.

A. Introduzione

1. La Conferenza Episcopale Italiana ripresenta alle comunità ecclesiali il documento "*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*" del 1980 (= FP/80), riconoscendone la validità alla sua attuazione e ad un necessario approfondimento. Una lettura attenta del documento a quasi dieci anni dalla pubblicazione ne dimostra la piena

tenuta e il valore indicativo anche per il tempo presente.

La Commissione Episcopale per la educazione cattolica, la cultura e la scuola, avverte tuttavia l'esigenza di una tematizzazione di alcuni problemi della formazione presbiterale nella Chiesa italiana, alla luce sia degli sviluppi culturali del nostro Paese, sia dei

recenti apporti del Magistero del Papa e dei Vescovi, degli orientamenti delle competenti Congregazioni Romane e delle autorevoli precisazioni del nuovo *Codice di Diritto Canonico*. C'è da segnalare, poi, il contributo che viene da documenti specifici dell'Episcopato italiano, come il piano pastorale *"Vocazioni nella Chiesa italiana"* del 1985, e il *"Regolamento degli Studi teologici dei Seminari Maggiori d'Italia"* del 1984, per non dire dei particolari stimoli diretti e indiretti per la forma-

zione sacerdotale che vengono da documenti generali della C.E.I., pubblicati quest'anno, su *"Comunione, comunità e disciplina ecclesiale"* e *"Sovvenire alle necessità della Chiesa"*.

Da tutto questo prende origine la ragione di questa *Lettera*, alla quale ci sollecita anche la recente decisione del Santo Padre di dedicare proprio al tema della formazione presbiterale il prossimo Sinodo dei Vescovi che sarà celebrato nel 1990.

B. La pastorale vocazionale

2. Il servizio vocazionale impegno di Chiesa

Il dinamismo che regge la nascita e lo sviluppo di una chiamata ha radici dentro una comunità concreta, o famiglia o parrocchia o gruppo o movimento, come è messo in luce nel FP/80 ai nn. 26-28. Questo fatto responsabilizza in modo particolare le comunità cristiane che, per la loro natura di con-vocazione e di incontro di vocazioni e per la loro tensione di rigenerazione e perciò di generazione vocazionale, sono i luoghi autentici di convergente impegno di tutte le vocazioni attorno a quelle ministeriali, e per questo vanno dotate di quanto forma e arricchisce il servizio vocazionale: testimonianza esemplare, catechesi e celebrazioni per la maturazione della fede e della vita, pastorale giovanile e offerta di guida spirituale personale, all'interno del fondamentale bisogno e diritto di orientamento e proposta vocazionale per ogni giovane. In particolare, verso i propri futuri presbiteri deve essere intensificato un circolo di continuità, di accompagnamento e di accoglienza, da parte della comunità cristiana.

3. Nuove forme di pastorale vocazionale

In questo quadro si impone ai pastori e alle comunità il dovere di *comprendere e valutare le nuove forme di accompagnamento vocazionale* che sono sorte in molte Chiese particolari col compito di seguire per tutto il tem-

po necessario la ricerca e l'orientamento, per favorire il passaggio al Seminario Minore, quando ciò sia giudicato opportuno durante il cammino vocazionale, o la scelta conclusiva per il Seminario Maggiore, in ogni caso maturando nel ragazzo la conoscenza di sé e delle esigenze vocazionali.

L'attuale e inedita esperienza della Chiesa italiana è proprio contrassegnata dalla *compresenza di forme diverse, ma non alternative*, che esigono di essere integrate in una complessiva e organica pedagogia ecclesiale di accompagnamento verso i tempi della decisione.

Ora i Vescovi confortati dalla lunga e preziosa tradizione e da segni già incoraggianti di vitalità e ripresa di questa istituzione, *riconfermano il Seminario Minore quale via preferenziale* per il discernimento vocazionale e l'itinerario di formazione al presbiterato, mentre volgono la loro attenzione anche ai *gruppi vocazionali*, già largamente sperimentati e incoraggiati, per la loro pedagogia duttile e nello stesso tempo specifica e facilmente integrabile con il lavoro che compiono nella stessa direzione le comunità parrocchiali, i gruppi e le associazioni giovanili e, ancor più efficacemente, le famiglie cristiane sensibilizzate al problema. I gruppi vocazionali possono essere di avvio a forme ancor più impegnative quali le *comunità stabili di appoggio vocazionale*, già ricordate in FP/80 e definite nelle loro finalità e caratteristiche (cfr. nn. 78-79).

4. L'apporto dei Movimenti, Gruppi e Associazioni all'impegno per le vocazioni al presbiterato

In questa complessiva pedagogia vocazionale, un particolare impegno va richiesto alle Associazioni, ai Movimenti e ai Gruppi ecclesiali i quali peraltro hanno già mostrato sensibilità al problema, avendo anzi cominciato a dare un significativo contributo di vocazioni, specialmente al Seminario Maggiore.

Riconoscendo la loro provvidenziale presenza resta da raccomandare, rivolgendoci soprattutto ai responsabili e ai sacerdoti che vi operano come assistenti, catechisti o animatori, di aiutare i giovani che si mostrano aperti alla prospettiva della vocazione presbiterale ad acquisire una pronta e obiettiva capacità di verifica personale e di confronto interpersonale per una

progressiva chiarificazione delle motivazioni. Appare altrettanto necessario che questi giovani siano nutriti di una viva coscienza di Chiesa, verificata in una sincera e amorosa *accettazione della Chiesa particolare* in cui sono inseriti e che desiderano servire, superando anche il rischio di un eccessivo, e quasi esclusivo, senso di appartenenza all'esperienza in cui sono maturati e a cui appartengono. Si richiama qui sia ciò che è detto al n. 28 del documento sulla FP/80, sia ciò che si legge al n. 30 dell'Esortazione Apostolica *"Christifideles laici"*.

Solo così le diverse provenienze e i vari itinerari con cui i giovani di oggi giungono al presbiterato, portando la ricchezza di originali sensibilità e di significative storie personali, saranno un patrimonio a disposizione della Chiesa per il molteplice e vario servizio alle esigenze del Popolo di Dio.

C. Il Seminario Minore

5. Il Seminario Minore oggi

Dalle forme di orientamento e accompagnamento vocazionale cui si è fatto cenno, e da una più adeguata nozione e consapevolezza del processo educativo vocazionale, il *Seminario Minore* ricava avvertenze per la propria opera, insieme col suggerimento di utili approfondimenti.

In ogni caso esso *resta il naturale punto di riferimento degli altri itinerari vocazionali* bisognosi di confrontarsi con la tradizione nella quale garantire la propria originalità, rivelandosi validi oltre le loro caratteristiche di risposte di emergenza alla crisi delle vocazioni.

A questo servizio il Seminario Minore si appresta con la consapevolezza sia delle sue opportunità, come delle inevitabili fatiche, e lavora per questo nel senso di un proprio profondo arricchimento teologico e pedagogico, le cui linee sono state ampiamente delineate nella FP/80.

Il punto di partenza realistico e obbligato è la constatazione che *oggi in Italia per Seminario Minore* si inten-

dono strutture pedagogiche e formative vocazionali molto diverse. Il termine indica di fatto una pluralità di modi di collocare l'evento vocazionale presbiterale in una sua fase caratteristica. La definizione e la plausibilità del Seminario Minore si concentrano certo attorno al valore portante della vocazione presbiterale, ma in realtà non tutti i soggetti vi accedono e vi restano con una opzione sufficientemente consapevole fin dal principio.

Questo ambiente può certamente aprirsi non solo a chi ha una intenzionalità presbiterale esplicita (compatibile con l'età del giovane), ma anche a chi coltiva la prospettiva presbiterale come ipotesi seria ed è in ricerca di ulteriore definizione, magari con una più remota ma comprovata disponibilità a fare oggetto di valutazione la proposta e l'eventuale chiamata al presbiterato. Questa situazione complessa *impegna l'istituzione a evitare due rischi contrapposti: essere o una miniatura del Seminario Maggiore o una generica convivenza di ragazzi e giovani cristiani.*

6. La pedagogia vocazionale del Seminario Minore

Il problema si risolve correttamente realizzando una adeguata pedagogia vocazionale.

Essa, nei suoi primi livelli, apparterrà necessariamente alla fase della Pastorale delle Vocazioni e si snoderà in forma di orientamento crescente, fino alla certezza della chiamata presbiterale o alla individuazione della chiamata che ciascuno riceve da Dio.

La pedagogia vocazionale nel Seminario Minore si esprimerà dunque come duttile attenzione alle varie situazioni di partenza, ai diversi ritmi di crescita, nonché agli esiti vocazionali diversi.

Ma ciò non dovrà indebolire lo scopo che il Seminario Minore persegue, cioè la *progressiva interiorizzazione di valori presbiterali*, con adeguata assunzione da parte del ragazzo anche degli atteggiamenti delle condotte più consone.

7. L'iter scolastico

Ai responsabili dei Seminari Minori si pongono anche i *problemi della formazione culturale e degli itinerari scolastici*, segnatamente a livello di scuola superiore. Ora, pur riconoscendo flessibilità e pluralità di indirizzi scolastici, c'è da ribadire la necessità della qualità della formazione intellettuale globale. Anche per questo obiettivo appare ancora conveniente *conservare, là dove è possibile, scuole ad indirizzo classico-umanistico e l'esperienza della scuola interna*.

Nel caso di dover assumere soluzioni diverse, è da valutare prioritariamente la possibilità di iscrivere i seminaristi alla scuola cattolica. Saranno comunque da prevedere forme di sostegno per far fronte a lacune del soggetto o per integrarne curricula scolastici non di rado inadeguati o, a volte, fortunosi. Maggiore attenzione dovrebbe essere data in particolare all'apprendimento delle lingue.

D. Il Seminario Maggiore

8. Il Seminario Maggiore e la conformità a Cristo Pastore come principio teologico di ispirazione

Per quanto riguarda il Seminario Maggiore, i Vescovi esprimono la convinzione che è l'autentica formazione alla fede l'asse attorno a cui, e in funzione di cui, avviene la sintesi fra i diversi elementi della globale formazione presbiterale, ossia quello intellettuale/culturale e quello più immediatamente pastorale.

La *progressiva costruzione dell'identità presbiterale*, già identificata in FP/80 come conformità a Cristo Pastore, dà alla vita del futuro presbitero una tonalità teologale con una *spiritualità sacerdotale centrata sulla carità pastorale*, frutto di una oblatività che si esprime come « costante sforzo di conversione », e come « disposizione interiore alla penitenza per la quale continuamente si rinnova il desiderio di seguire il Signore » (cfr. FP/80 nn.

124-125 passim).

Appare fondamentale ribadire che tale impostazione teologale è alla base del progetto educativo di cui ogni Seminario Maggiore deve dotarsi e le cui caratteristiche sono chiaramente delineate al n. 96 di FP/80. Ora, poiché emergono spesso difficoltà nel comporre armonicamente le esigenze oggettive della chiamata con il cammino interiore effettivamente compiuto dai giovani, e segnato talora da momenti di crisi o da più complesse situazioni di incertezza, va resa più attenta, anche se altrettanto paziente, la verifica dell'accettazione e dell'interiorizzazione del progetto educativo da parte del singolo candidato al presbiterato, rifacendosi all'indicazione contenuta in FP/80, secondo cui i ritmi di crescita hanno una verifica soprattutto nei momenti di graduale accesso ai Ministeri e sono quindi misurati sulle esigenze di ciascuna di queste diverse e significative tappe (cfr. nn. 124-127).

9. Gli studi teologici nel Seminario Maggiore

Alla luce anche del *Regolamento degli studi teologici* del 1984, i Vescovi ricordano che l'itinerario di formazione filosofico-teologica, fedelmente attento alla dottrina del Magistero, *deve rispondere a criteri di qualificazione professionale anche in rapporto al più esigente livello culturale della società italiana* in cui i futuri presbiteri dovranno operare. Essi, mentre da una parte sono chiamati a possedere una consapevolezza globale della natura e delle ragioni della fede, nonché delle vie che consentono di testimoniarla e trasmetterla agli uomini di oggi, dall'altra devono vivere gli studi teologici come un reale itinerario esperienziale. *Il presbitero non è solo colui che sa, ma soprattutto colui che ha fatto esperienza.* Da sottolineare è anche la precisa tonalità e intenzionalità pastorale degli studi che deve sorreggere l'autentica qualificazione e le opportune specializzazioni.

Anche la suddivisione ormai acquisita tra biennio e triennio scandisce nel tempo due preoccupazioni distinte ma complementari: quella di una verificata sintesi personale di fede e quella di una adeguata preparazione pastorale, che culmina nel "nuovo" VI anno.

Sembra infine necessario ricordare ai responsabili degli studi quanta attenzione essi debbano porre alla ortodossia e alla fedeltà al Magistero dell'insegnamento teologico, nonché alla risonanza intellettuale e spirituale che può avere sui giovani il *pluralismo teologico*, in modo da evitare loro sot-

tili tentazioni di relativismo, aiutandoli piuttosto ad acquisire, di fronte ad esso, *un maturo senso critico.*

10. Il Seminario Maggiore e il suo rapporto con la comunità e il Presbiterio

I Vescovi vogliono ricordare che proprio dove termina il compito del Seminario comincia quello del Presbiterio e dell'intera comunità diocesana.

Tale corresponsabilità è alla prova già nell'organizzazione del VI anno di teologia il cui scopo non è solo quello di raccordare la formazione teologica acquisita con l'esperienza pastorale, ma anche di garantire un progressivo ingresso del futuro presbitero in uno spirito "diocesano", per maturare in lui un'attitudine alla fraternità e al lavoro di gruppo con altri sacerdoti e laici.

La gestione di questa graduale esperienza di formazione, nello spirito del testo FP/80 e del nuovo Codice, dovrà vedere una *stretta collaborazione tra educatori del Seminario, animatori del Presbiterio, responsabili della pastorale diocesana.* Ma per una maggiore garanzia i Vescovi ritengono che si debba giungere ad un VI anno omogeneamente strutturato in tutte le diocesi d'Italia, con la definizione di precisi itinerari di formazione e l'individuazione di criteri anche per l'eventuale accesso di giovani dal Seminario alle Facoltà. Cresce infatti la tendenza, che a debite condizioni può rivelarsi positiva, a collegare i Seminari con Facoltà teologiche mediante l'istituto della aggregazione.

E. Considerazioni conclusive

11. Le comunità degli educatori dei Seminari

A portare il peso prevalente dei problemi sopra descritti sono gli *educatori dei Seminari*. I Vescovi conoscono le difficoltà e le attese di quanti sono impegnati in prima persona nella formazione dei futuri sacerdoti. E anche dalla loro voce hanno colto l'esigenza che si assicuri al gruppo degli educa-

tori la caratteristica di una comunità significativa per l'unità dei valori e delle prospettive fondamentali, per la complementarietà armonica delle diverse funzioni e delle personalità; per il pregio del dialogo e del confronto e per la competenza comunitaria del lavoro formativo.

Si propongono a questa comunità gli orizzonti di una maturità umana e soprattutto di una santità cristiana e

sacerdotale, profetica nel dialogo autorevole con i giovani, pronta alla reciprocità di chi ad essi dona, ma da essi molto riceve; esemplare per tutto il Presbiterio diocesano.

Ciò suppone ed esige la scelta di dedicare a questo settore persone capaci e preparate, nella coscienza che se i frutti matureranno in tempi lunghi, non potranno comunque mancare.

12. Il lavoro che ci attende

Questa *Lettera* ha esposto alcuni elementi importanti e decisivi in prospettiva e vuole testimoniare l'urgenza che di vocazioni e Seminari si torni a parlare di più in tutte le comunità.

In particolare si ritengono in attesa di più precisa definizione alcuni problemi per la soluzione dei quali i Vescovi della Commissione suggeriscono iniziative.

- Meritano prioritaria attenzione due momenti precisi dell'itinerario di formazione presbiterale: l'ingresso al I anno di teologia, con i connessi problemi di ordine spirituale, vocazionale e culturale; nonché il VI anno per il quale, soprattutto, c'è bisogno di una struttura omogenea e l'offerta di criteri orientativi normativi per tutta l'Italia.

- Bisogna affrontare con una valutazione approfondita i problemi posti ai Seminari Maggiori dal crescente numero di vocazioni giovanili e adulte provenienti non di rado da Associazioni e Movimenti, onde superare lo stadio dell'improvvisazione e giungere a motivate indicazioni che rivelino la novità del problema e ne avviino una serena soluzione, sia sul piano della formazione spirituale (cfr. *Lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica Su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari*, 1980), sia su quello della preparazione teologica dei candidati e del loro rapporto con la Chiesa particolare.

- Particolare attenzione si dovrà rivolgere alla formazione interiore degli aspiranti al sacerdozio, con richiamo allo spirito di povertà e di sobrietà di vita e alla ricchezza spirituale della verginità consacrata (cfr. FP/80, nn. 124-128). Si è auspicato in particolare che non venga mai omessa nel curriculum teologico una spiegazione approfondita del trattato *"De Ordine"*.

- C'è richiesta di corsi di *formazione e aggiornamento per educatori dei Seminari, per metterli in grado di affrontare il loro compito con adeguate conoscenze, ma anche con il conforto di indicazioni precise e omogenee.*

- Molto lavoro può essere fatto nelle singole diocesi e nelle Regioni, alle quali soprattutto va il suggerimento di organizzare Convegni e incontri sui temi della pastorale vocazionale, aprendoli a tutte le componenti ecclesiali, per una crescita globale della coscienza di Chiesa su questi temi.

I Vescovi si augurano che questa loro riflessione sia colta nel suo significato di paterna attenzione al fondamentale problema della formazione presbiterale, come vivo e riconoscente incoraggiamento a quanti svolgono nei Seminari il loro ministero di educatori e avvio di una rinnovata corresponsabilità ecclesiale. Per questo arduo compito a tutti ricordano l'esigenza dell'incessante preghiera al « padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (Mt 9, 38), ma contemporaneamente anche il coraggio nella ricerca di vie sempre più adeguate di annuncio e accompagnamento vocazionale.

L'attenzione, le riflessioni e gli studi che saranno dedicati a questo capitale problema ecclesiale rappresenteranno la concreta preparazione e il contributo che la Chiesa italiana potrà dare al Sinodo dei Vescovi del 1990.

Lettera indirizzata al Cardinale Presidente Ugo Poletti

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

prot. 1987/65/119/ITA

Roma, 31 maggio 1989

Signor Cardinale,

con lo stimato Foglio Prot. n. 358/89, del 4 maggio c.m., l'Eminenza Vostra Rev.ma ci ha chiesto l'approvazione temporanea del documento *"La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana"*, da noi già approvato *"ad sexennium"* il 19 aprile 1980.

Da parte nostra, a norma del Can. 242 § 1 del Codice di Diritto Canonico, siamo ben lieti di concedere la proroga richiesta, fino al 1992.

Ci auguriamo che nel frattempo la corale riflessione della Chiesa sulla formazione presbiterale aiuti codesta Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola a perfezionare il testo de *"La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana"* alla luce dei recenti apporti del Magistero del Papa e dei Vescovi, delle autorevoli precisazioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, nonché delle osservazioni da noi inviate a codesta Conferenza in occasione dell'approvazione della *"Ratio studiorum"* il 25 maggio 1984, con lettera Prot. n. 1898/65/40/ITA.

Con i più fervidi voti che la *"Ratio"* dei Seminari italiani sia sempre più attenta agli sviluppi culturali del Paese e risponda sempre meglio alle nuove esigenze ecclesiali, profitto della circostanza per esprimerLe i sensi del mio venerato ossequio, con cui mi confermo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ JOSÉ SARAIVA MARTINS
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio per la venuta di Giovanni Paolo II

Accogliamo con gioia il Papa!

Carissimi,

il Papa ritorna ancora una volta tra noi! Le montagne della Valle d'Aosta lo accoglieranno per una decina di giornate di riposo e di raccoglimento; il Santuario di Oropa, cuore mariano della diocesi di Biella, del Vercellese e di tutta la nostra Regione, vedrà per un giorno Giovanni Paolo II pellegrino in uno dei luoghi più intensamente legati, attraverso alla figura di Sant'Eusebio, alle origini della evangelizzazione delle nostre terre.

Diamo tutti insieme, Vescovi, clero, diaconi permanenti, religiosi e religiose, laici e laiche il nostro "Benvenuto", o meglio, il nostro "Bentornato" al Papa.

Siamo lieti che abbia scelto per una pausa estiva di riposo quelle valli che molte nostre famiglie ricercano come ambiente propizio per riscoprire la natura ed il suo incanto, come luoghi dove ritrovare il calore dello "stare insieme"; quelle montagne verso le quali si converge da molte parti d'Italia per campi e soggiorni estivi animando, con uno scambio di esperienze e di culture, le Valli che s'inoltrano verso le Alpi.

Sapendo il Papa tra noi, lo ricorderemo soprattutto nelle nostre preghiere perché si ritempri, anche con i doni del Signore, Lui eccezionale pellegrino evangelico presso tanti popoli del mondo, per proseguire nel ministero di annunciatore e testimone di Cristo. Sarebbe desiderio di tanti incontrarlo, raccoglierne ancora una volta l'insegnamento: la discrezione dei figli, che vogliono il bene anche fisico del Padre, ci fa accettare la rinuncia a particolari incontri per seguire nel pensiero personale, delle nostre famiglie e comunità, le sue "giornate" tra noi.

Saremo invece tanti, quanti ne consente l'accesso ad Oropa, con il Papa in questo Santuario mariano. E sia per tutti, la domenica 16 luglio, una giornata di particolare ricordo di Giovanni Paolo II nelle celebrazioni liturgiche e nelle preghiere private. AffidiamoLo alla Vergine Santissima perché ne guidi e sostenga i passi sulle strade del mondo.

Con Lui preghiamo, come ci ha proposto nella invocazione della *Christi-fideles laici*: « Vergine Madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa del tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria. Amen ».

Con tutti i Confratelli nell'Episcopato, del Piemonte e della Valle d'Aosta, vi benediciamo di tutto cuore.

Vostro

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

Presidente

della Conferenza Episcopale Piemontese

Atti dell'Arcivescovo

Lettera pastorale per il Programma 1989-1990

CHIAMATI A GUARDARE IN ALTO

PREMESSA

Questa Lettera è la prima del mio servizio episcopale nella nostra amata e santa Chiesa di Torino. La scrivo con una certa trepidazione dopo di essermi più e più volte domandato nella preghiera quale sia il dono spirituale col quale Dio ci sta fortificando in questa stagione della nostra storia sacra e quale la risposta di amore e di impegno che esso sollecita.

Non ho cose nuove da insegnare, solamente ho vivo desiderio di « *rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io* » (cfr. Rm 1, 12), meditando insieme su un tema fondamentale della vita ecclesiale, che per la nostra diocesi costituisce una grave urgenza pastorale. Si tratta del tema delle vocazioni in generale e delle vocazioni sacerdotali in particolare.

La Lettera vuol essere *un segnale di speranza* per tutte le nostre comunità e per i suoi sacerdoti. Essa è scritta nel ricordo riconoscente di tutti i santi preti, beatificati o no, che hanno fatto santa questa nostra terra. Noi ci sentiamo debitori della loro preziosa eredità, che non vogliamo perdere. Essi sono stati manifestazione dello Spirito e della sua potenza, e noi crediamo che questa potenza non si è indebolita.

Proprio per questo non intendo fare « *discorsi persuasivi di sapienza* », perché è importante che « *la nostra fede non sia fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio* » (cfr. 1 Cor 2, 4-5).

1. Due circostanze significative

Almeno due circostanze significative, una passata e una futura, sollecitano e inquadrano lo studio e l'impegno sulle vocazioni e sui sacerdoti: la seconda visita del Papa a Torino (2-3-4 settembre 1988) con i suoi grandi discorsi vocazionali a Valdocco, a Colle Don Bosco, a Chieri e allo Stadio, e la celebrazione nell'ottobre del prossimo anno 1990 dell'ottavo Sinodo dei Vescovi su « *la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* ».

Nell'Introduzione dei "Lineamenta" ad uso delle Conferenze Episcopali per la preparazione del Sinodo si legge: « L'avvenire della Chiesa, la profondità e l'irradiazione della sua vita di fede, il compimento della sua missione di evangelizzazione nel mondo attuale dipendono da tutto il Popolo di Dio; ma, in stretta unione con i Vescovi, i sacerdoti vi svolgono un compito primordiale. La loro formazione, iniziale e permanente, è una delle cure maggiori della Chiesa. Tutti i Papi di questo secolo hanno consacrato più di un documento solenne per richiamare alla mente queste esigenze attuali. Fin dall'inizio del suo pontificato (*Lettera ai Vescovi - Giovedì Santo 1979 **), il Papa Giovanni Paolo II formulava questa convinzione: "Bisogna oggi di nuovo fare ogni possibile sforzo [...] per formare nuove generazioni di candidati al sacerdozio, di futuri sacerdoti. Bisogna farlo con autentico spirito evangelico e, nello stesso tempo, leggendo in modo giusto i 'segni dei tempi', ai quali il Concilio Vaticano II ha prestato una così acuta attenzione. La piena ricostituzione della vita dei Seminari in tutta la Chiesa sarà la migliore verifica della realizzazione del rinnovamento, verso il quale il Concilio ha orientato la Chiesa" » (*Introduzione*, n. 1).

È indubbio che nella nostra Chiesa diocesana si trova una grande ricchezza di fermenti. Fioriscono molte associazioni e gruppi, tante iniziative e opere di generosità, di volontariato, di assistenza. Movimenti di ambiente, gruppi di preghiera, di formazione cristiana, di promozione culturale, di animazione familiare, di servizio caritativo, imprimono un ritmo dinamico e aperto alla vita pastorale. Ma l'ansia per la messe che è molta e gli operai che sono pochi, l'educazione alla consegna della vita "per sempre", la coscienza di essere definiti tutti da una "vocazione" che ci precede, la consapevolezza di avere ciascuno un "nome" per una "collocazione" a costruire nella storia, sotto il governo di Dio e con Lui, l'Alleanza nuova ed eterna perché il suo Regno venga, non sembrano altrettanto evidenti e coltivate.

Lo scopo di questa Lettera non è quello di tracciare un nuovo "piano pastorale". Il piano pastorale è sempre il medesimo ed è proprio di tutte le Chiese: « *il culto spirituale* » (Rm 12, 1) « *a lode della gloria di Dio* » (Ef 1, 6.12.14) con l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, che ha al centro l'Eucaristia e la diaconia della carità.

All'interno di questo unico piano si sviluppano i Programmi che di volta in volta permettono al progetto di diventare concreto lungo i cammini dei giorni. Non si può dubitare che oggi è impallidita l'interpretazione della vita come vocazione e quindi come risposta d'amore definitivo. È così scaduta la stima del matrimonio indissolubile, del ministero sacerdotale, della consacrazione religiosa come "figure di valore".

Ritengo che "leggendo i segni dei tempi in modo giusto" ci è dato di discernere il segno del "tempo di Dio" che ci interpella e ci spinge a mettere in atto ogni sforzo perché la vocazione cristiana, e in essa le singole vocazioni, in particolare quelle di speciale consacrazione, tornino ad essere considerate ed apprezzate come "figure di valore" degne di essere vissute nella gioia e nella fierezza, oggi non meno di ieri.

* RDT_o 1979, 129-132.

Ai giovani raccolti nello Stadio Comunale di Torino che gli domandavano come possa la proposta di Cristo essere affascinante, persuasiva e pienamente aderente alla realtà quotidiana di ogni giovane, il Papa rispondeva che « la proposta di Cristo è veramente raggiunta quando viene accolta non tanto sull'onda della simpatia e del sentimento, o accontentandosi di una generica religiosità indistinta e statica, ma quando si riconoscono le caratteristiche di ogni incontro con Cristo:

- come *grazia*, a cui aprirsi umilmente con l'atteggiamento del povero che chiede la luce che non può avere da solo;
- come *verità* certa e che non muta sul mistero di Dio, dell'uomo, della vita, a cui indiscutibilmente fidarsi e restare saldi pur nel progressivo, non mai finito cammino di ricerca;
- come *invito* a fare ciò che egli dice, cioè in profonda aderenza al suo modo di vivere la relazione con Dio, con gli altri, con la natura, col dolore, con le situazioni di male...

Voglio aggiungere che in questa dinamica non ci viene risparmiata la fatica di Gesù, né ci viene sottratta una condivisione alla sua profonda serenità ed apertura alla gioia di vivere. Dopo che Gesù ha calmato il mare in tempesta (cfr. *Mc* 4, 35-41), non ci viene detto che ci saranno risparmiate le tempeste, ma che le attraverseremo con la sua compagnia.

La fede in Cristo non aliena dalla modernità, dalla creatività... Semmai con una saggezza, che ha dalla sua parte anche la forza dei secoli, aiuta a discernere, come diceva Lui, il grano dalla erbaccia, i veri dai falsi profeti (cfr. *Mt* 13, 18ss; 7, 15-20) » (*Il Papa pellegrino nella terra di Don Bosco*, Elle Di Ci 1988, pp. 48-49) *.

Anch'io insieme col Papa e con voi, sono sicuro che attraverseremo le tempeste di questi nostri tempi così avari di amore e così confusi da verità impazzite, e aiuteremo tanti giovani ad attraversarle, se, liberi da ogni paura, "avremo ancora fede".

2. Nella memoria dei cristiani riusciti: i nostri Santi

Un modo educativo per noi e per gli altri per riscoprire la dimensione vocazionale dell'esistenza umana e le sue costanti, certamente più efficace delle mie parole, sarebbe quello di ripercorrere con la Bibbia le grandi vocazioni degli uomini e delle donne che hanno fatto la storia sacra. Poi continuare con le vocazioni dei Santi e delle Sante che hanno fatto la storia sacra della Chiesa. È un invito e una esortazione.

La Chiesa di Torino ha conosciuto storie esemplari di vite umane visute come vocazioni al servizio del progetto salvifico di Dio fino alla santità.

Tra i tanti nomi che si possono fare, mi sembra che se ne impongano due, quello di *S. Giovanni Bosco*, di cui abbiamo concluso nel gennaio scorso le celebrazioni del centenario della morte, e quello di *Pier Giorgio Frassati*, alla cui tomba (domenica 16 luglio 1989) si è appena recato il Papa e che sarà beatificato tra non molti mesi. A sceglierli e a riproporne

* *RDT* 1988, 913.

la memoria è stato lo stesso Pontefice nella sua prima visita a Torino, il 13 aprile 1980, parlando ai giovani davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

La storia della vocazione di Don Bosco ha entusiasmato la mia fanciullezza, come penso sia capitato a molti altri ragazzi, ed ha entusiasmato ancora tantissimi ragazzi degli Oratori in visita a Valdocco lo scorso anno per il centenario della sua morte. Don Bosco è stato poi suscitatore di innumerevoli vocazioni sacerdotali e missionarie sia maschili che femminili. Di lui il Papa diceva: «... la ragione della peculiare profondità nel "comprendere" i giovani fu che con altrettanta profondità li "amava". Comprendere ed amare: ecco l'insuperata formula pedagogica di Don Bosco, il quale — io penso — se oggi fosse in mezzo a noi, con la sua matura esperienza di educatore e col suo buon senso di autentico piemontese, saprebbe in voi ben individuare e distinguere efficacemente l'eco, non mai spenta, della parola che Cristo rivolge a chi vuol essere suo discepolo: "Vieni, seguimi" (Mt 19, 21; Lc 18, 22). Seguimi con fedeltà e costanza; seguimi fin da questo momento; seguimi lungo le varie, possibili vie della tua vita! Tutta l'azione di S. Giovanni Bosco — a me sembra — si riassume e si definisce in questo suo riuscito e magistrale "avvio" dei giovani a Cristo » (*Torino vivi in pace*, Elle Di Ci 1980, p. 123) *.

A sua volta la figura di Pier Giorgio Frassati non cessa di affascinare. È un giovane del nostro secolo che, all'interno di un ambiente che considera il cristianesimo come qualcosa di sorpassato, vive da cristiano con una spontaneità che fa quasi paura, respirando dappertutto e con tutti la gioia di vivere. La sua troppo breve giornata terrena è stata una risposta senza riserve ad una autentica vocazione laicale, maturata anche attraverso lo schietto domandarsi se la volontà di Dio fosse di vederlo sacerdote.

Ancora il Papa diceva di lui: « Ci mostra al vivo che cosa veramente significhi, per un giovane laico, dare una risposta concreta al "Vieni e seguimi. Basta dare uno sguardo sia pure rapido alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane "moderno"... ed insieme di un uomo profondamente credente... Perché parlando ora a voi, ho voluto prendere esempio da queste due figure? Perché esse servono a dimostrare, in un certo senso da due diversi lati, quel che è essenziale per la visione cristiana dell'uomo. L'uno e l'altro — Don Bosco come vero educatore cristiano e Pier Giorgio come vero giovane cristiano — ci indicano che ciò che più conta in tale visione è la persona e la sua vocazione, così come è stata stabilita da Dio » (*id.*, pp. 123-125) **.

Ecco, dunque, ciò che più conta; ecco ciò che occorre ripetere senza stancarsi a un giovane: ciò che più conta è la tua persona e la tua vocazione.

E per farsi ascoltare ecco il segreto: comprendere e amare. E offrire dei modelli: preti e suore, uomini e donne, giovani e ragazze, che siano vere persone moderne e profondamente credenti.

* RDT 1980, 269.

** RDT 1980, 269-270.

Ma poi il Papa concludeva, quella domenica: « Il cristianesimo è gioia, e chi lo professa e lo fa trasparire nella propria vita ha il dovere di testimoniare, di comunicarla e di diffonderla intorno a sé. Ecco perché ho citato queste due figure. Don Bosco: sono andato a vedere ancora la sua tomba, mi sembrava che è sempre gioioso, sempre sorridente. E Pier Giorgio era un giovane di gioia traboccante, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita, perché il periodo giovanile è sempre insieme un periodo di prova delle forze. Come giovani, voi vi preparate a costruire non solo il vostro avvenire, ma anche quello delle generazioni future: che cosa trasmettere ad esse? » (*id.*, p. 129) *.

Occorre « *servire il Signore nella gioia* » (Sal 99, 2) perché altri possano desiderare di servirlo a loro volta.

Occorre « *presentarsi a Lui con esultanza* », perché altri possano aspirare a dirGli: « Presente! Che cosa vuoi che io faccia? ».

La gente intorno a noi crederebbe di più nel Vangelo se fossimo più allegri e lo si vedesse. Perché il Vangelo è una notizia lieta, una notizia bella! La gioia è contagiosa.

Solo preti contenti possono attirare. Guardando i volti ridenti di suore di clausura felici, molte ragazze han varcato la porta dei loro monasteri. Una coppia di sposi, un papà e una mamma, capaci di sorridere, possono far amare la responsabilità di un amore fedele, indissolubile, fecondo.

La gioia è il grande segreto per suscitare vocazioni. Il futuro della Chiesa e dell'umanità sta nella riscoperta della vita come vocazione. Le libere risposte alla vocazione, poi, lo costruiscono.

3. L'articolazione della Lettera

La Lettera, che non vuole dire tutto ma solo ricordare e sottolineare alcuni aspetti del grande tema vocazionale, si articola in cinque momenti, ognuno dei quali suggerisce una riflessione, che dovrà diventare guida per un approfondimento sia personale che comunitario.

1° *La novità cristiana della vocazione*: è il *messaggio* fondamentale della Lettera, che, partendo da un testo del profeta Osea, da cui è anche ricavato il titolo generale, cerca di chiarire la natura della vocazione e delle vocazioni alla luce della parola biblica e di una corretta teologia. Lo scopo è di fare riscoprire la novità del discorso cristiano sulla vocazione.

2° *Le resistenze della logica mondana*: è la rilevazione della *distanza* tra la maniera di pensare del mondo e la concezione dell'annuncio biblico cristiano. Lo scopo è di condurre a una verifica delle difficoltà di sempre e di oggi, nella storia concreta della nostra stessa Chiesa di Torino, per condurre nel medesimo tempo a rinnovare le visuali e a ridarci speranza.

3° *La bella immagine del prete*: è un tentativo di *approfondimento* della figura del presbitero, dal momento che la Lettera pur parlando della vocazione in generale, intende per quest'anno richiamare l'attenzione in maniera particolare sulla vocazione al ministero sacerdotale.

* RDT 1980, 272.

La chiarezza della verità sul sacerdote cristiano, attraverso la messa in risalto dei nessi profondi che intercorrono tra Eucaristia e presbitero secondo il messaggio rivelato, è la condizione primaria per ridare luminosa bellezza alla figura del prete, così che torni ad essere apprezzata come grande "figura di valore".

4° *Educare a rispondere alla vocazione*: è lo sforzo di indicare un *itinerario educativo* chiaro e concreto per guidare le libertà delle persone, naturalmente dei giovani in particolare, a dare una risposta consapevole e matura alle chiamate di Dio, e insieme indicare i principali ambiti educativi, con una speciale attenzione agli *Oratori*, di cui la nostra Chiesa ha tanto bisogno.

5° *Proposte operative*: è l'*azione* alla quale sono esortate tutte le componenti ecclesiali, con ritmi diversi, per ridare respiro al già vivo impegno in favore del problema vocazionale.

È facile rilevare che le indicazioni pastorali sono collocate nel contesto di una visione di fede per promuovere un consenso di fede sulla immagine della vocazione cristiana e delle vocazioni particolari, per quest'anno in modo speciale della vocazione sacerdotale. La Lettera va, dunque, usata come riferimento per la meditazione personale e per le catechesi parrocchiali e di gruppo in vista di stimolare una comunicazione nella fede. Tutto questo in ragione della fedeltà che la nostra Chiesa vuole avere alla missione a cui il Signore l'ha chiamata per non lasciare mancare alla umanità di oggi chi spezzi il pane del Vangelo e della Eucaristia.

Parte prima

LA NOVITÀ CRISTIANA DELLA VOCAZIONE

4. Chiamati a guardare in alto

Nel libro del profeta Osea si legge un richiamo di Dio al suo popolo che mi ha sempre impressionato: « *Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo* » (Os 11, 7). Dall'alto vi è Qualcuno che chiama, ma non lo si ascolta, e non lo si ascolta perché addirittura non lo si sente, e non lo si sente perché si è tutti indaffarati a guardare in basso, affannati e ripiegati sulle cose da fare, come se bastassero le cose a rivelare la nostra identità, a darci il nome, a dirci chi siamo e perché ci siamo. Nella Bibbia è l'uomo che dà il nome alle cose, ma è Dio a darlo a lui.

Quando si vuol conoscere qualcuno gli si domanda: « Come ti chiami? ». E la risposta è: « Mi chiamo Francesco... Chiara... ». È interessante: viene usato il verbo "chiamare"! In realtà, poi, si dovrebbe rispondere: « Sono stato chiamato ». Infatti, non siamo stati noi a darci il nome. Prima ancora che si nasca, papà e mamma si accordano sul nome o, talvolta, se lo con-

tendono. Poi, magari, crescendo lo si vorrebbe cambiare, e questo oggi non è più una cosa tanto difficile. Nel mondo dello spettacolo è fin troppo usuale: si preferisce apparire diversi.

Dire « mi chiamo » è, dunque, sotto un certo aspetto inesatto. E, in verità, se si riflette un po' più profondamente ci si accorge che « Qualcuno » prima di me « ha chiamato » me alla vita. Nessuno si è fatto da sé. Nella Bibbia Dio è « *colui che chiama* » (Rm 9, 11), prima ancora che si nasca.

L'inizio della storia della salvezza con il grande gesto dell'esodo, alla luce del quale è riletta la storia precedente e interpretata quella successiva, è presentato con la categoria della chiamata. Ancora nel libro di Osea sta scritto: « *Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me...* » (Os 11, 1-2). La perdita del senso della vita e della storia personale e comunitaria come "vocazione" comporta la perdita di quelle prerogative che sono connesse con lo statuto del Popolo di Dio. A partire da Abramo (Gen 12, 2) tutta la vicenda di Israele può essere letta come chiamata di Dio e risposta del popolo: chiamato fuori dalla terra di servitù, Israele è stato convocato nella terra della libertà per il servizio nell'Alleanza, quale partner di Dio per lavorare insieme nell'attuazione del suo progetto di salvezza universale. Già ad Abramo era stato detto: « *In te saranno benedette tutte le genti* » (Gen 12, 3). Popolo di Dio, cioè fatto da Lui e perciò chiamato a parte in mezzo agli altri popoli, per essere testimone del suo nome: « lo sono », colui che salva.

La pienezza della rivelazione del nome di Dio e della vocazione umana è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato fatto e nel quale tutto sussiste (Col 1, 16-17).

5. Tutti chiamati in Cristo

Anche per la questione della vocazione bisogna partire da Cristo. Da Lui riceviamo la nostra identificazione, poiché in Lui siamo stati tutti chiamati. Il testo fondamentale da meditare per collocarci in questa prospettiva si trova nella lettera di S. Paolo ai Romani: « *Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno* (in greco vi è il termine "pròtesi", cioè la tesi che precede tutto), *poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto* (nel senso biblico del "conoscere" che implica anche l'esperienza, con tutte le risonanze, dell'amore) *li ha anche predestinati* (in greco si legge "pre-orizzontati") *ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati* » (Rm 8, 28-30).

Questo testo riassume la vicenda salvifica in una serie di momenti che partono dalle abissali profondità della vita divina e si concludono con la

gloria che è il fastigio dell'edificio cristiano: ai tre momenti della decisione divina (pròtesi, preconnoscenza, predestinazione) fanno seguito i tre momenti dell'attuazione nelle creature (vocazione, giustificazione, glorificazione). Questi in tempi reali; quelli, non come tentativo di psicologia divina, ma per affermare il primato della iniziativa di Dio e la perfetta gratuità nei confronti del valore personale dei chiamati (cfr. 2 Tm 1, 9-11). Dio non chiama Abramo perché era l'uomo più buono trovato sulla terra, così come non chiama il popolo di Israele perché era il migliore tra gli altri. La vocazione è un atto di elezione della libertà di Dio che dall'eternità ci ha amati collocandoci nell'orizzonte di Gesù Cristo, il suo unico Figlio fatto uomo, crocifisso e glorificato alla sua destra, facendoci conformi alla sua stessa condizione filiale.

Tutti, da sempre, prima della creazione, sono stati chiamati alla configurazione a Cristo, chiamati alla sua santità, chiamati alla sua gloria, chiamati insomma a vivere i misteri della vita umana di Colui che è il Predestinato per primo (il Nuovo Testamento non usa mai per Lui il linguaggio caratteristico delle vocazioni), ma predestinato con noi, così che Egli non fosse solo l'Unigenito, ma il Primogenito tra molti fratelli.

Pensare Gesù Cristo senza di noi o noi senza Gesù Cristo significa non riconoscere l'unico progetto di Dio che ci riguarda tutti e pretendere di inventarne un altro, che non potrà mai realizzarsi, perché non esiste. Tutti abbiamo alla radice della nostra esistenza, non quindi sopraggiunta in un secondo tempo, la vocazione divina ad essere "figli nel Figlio". Questa è la vocazione degli uomini, l'unica vocazione e la vocazione di tutti: è la vocazione in Cristo. Essa è un atto di amore creativo, personale e unico di Dio, un aspetto costitutivo della sua rivelazione, il suo dono supremo. La vocazione ci introduce, dunque, nel mistero di Dio.

Perciò è anch'essa, come l'ha chiamata Paolo VI, « un mistero grande di fede », quel mistero che Paolo, che è stato colui che più di tutti è andato penetrando « *la sapienza di Dio, misteriosa, che è rimasta nascosta, che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria* » (1 Cor 2, 7), ha cantato con lirismo appassionato nei due inni cristologici di Col 1, 15-20 e Ef 1, 3-14.

Varrebbe la pena di rileggerli questi inni, di meditarli, di farne preghiera e di spiegarli ad adulti e giovani, se si vuole condurli alla conoscenza della loro verità umana e del loro beatificante destino, cioè il loro orizzonte. Senza orizzonti si è disorientati. Troppi giovani lo sono, mentre avevano il diritto di conoscere da noi questi grandi orizzonti. Su questi testi io fui educato a meditare negli anni del liceo con un libro dell'indimenticato Prof. Lazzati e non nego che ad esso debbo la scoperta della bellezza della vocazione cristiana e una non piccola parte della conferma di viverla poi nella vocazione sacerdotale. Non bisogna avere paura di queste grandezze; non bisogna temere di dare questo solido nutrimento. Questi sono i testi da mandare e da insegnare a memoria. Vivere significa « *comportarsi in maniera degna della vocazione che si è ricevuta* » (Ef 4, 1).

6. Lo Spirito e la libertà nella vocazione

La volontà eterna della Trinità non è stata quella di chiamare alla vita gli esseri umani, lasciandone indeterminata la forma, ma di chiamarli alla vita di Cristo.

Ora chi, se non lo Spirito Santo, che è lo stesso Spirito di Cristo, può darci questo tipo di vita conformandoci a Lui e dandoci la capacità di vivere la vita umana come l'ha vissuta Gesù, il Figlio? Solo lo Spirito Santo può farci vivere la vocazione. I Vangeli ci rivelano che Gesù Cristo è fatto dallo Spirito Santo: dalla sua concezione nel grembo di Maria (Lc 1, 35), al battesimo nel Giordano (Lc 3, 21-22), alla morte in croce (secondo una esegesi di Eb 9, 14) e fino alla Risurrezione (Rm 1, 4).

A sua volta il Cristo glorificato dona lo Spirito per unirci a Lui, non nel senso di giustapporci, ma di farci diventare come Lui. Lo Spirito prima fa Gesù e poi, in Gesù, gli uomini conformati a Lui. Quando parliamo di "grazia" intendiamo un dono creato intrinsecamente relativo al Dono increato, che è precisamente lo Spirito Santo. Avere la grazia significa avere lo Spirito di Cristo, il principio vitale di Gesù, il suo respiro.

« Dove c'è lo Spirito del Signore — insegna S. Paolo (2 Cor 3, 17) — c'è libertà ». Lo Spirito crea la libertà, e la grazia è vocazione alla libertà, perché la chiama all'essere e ne costituisce il fine, che consiste nell'abilitarla a scegliere la vita di Gesù Cristo, come suo senso e suo orizzonte.

Lo Spirito ci dà di rispondere nella libertà alla nostra unica vocazione, che è quella di vivere la vita umana di Gesù, che è vita riuscita, perché è la vita del Figlio obbediente al Padre fino al dono totale di sé per amore e perciò risuscitato. Questo comporta la possibilità reale di vivere da figli di Dio e, nello stesso tempo, che non vi sono alternative al vivere come Cristo per vivere da figli di Dio. Di qui il rimando alla libertà personale per accogliere questa che è l'unica vocazione di tutti. Libertà di fronte a Dio, anche se innominato, e libertà che si esercita sempre, anche al di là di una coscienza riflessa (come nel caso di coloro che non credono), poiché questo è scritto indelebilmente nella creazione, dal momento che Dio ha creato solo questo tipo di umanità.

Non si può, dunque, parlare di vocazione senza parlare dello Spirito Santo e della libertà.

Per far capire la vita come vocazione occorre far catechesi sullo Spirito Santo ed educare a pregarlo. Naturalmente più si è persone "spirituali" e più si riuscirà a far sentire lo Spirito e ad educare a collocarsi gioiosamente sotto il suo governo.

Allo stesso modo è indispensabile, per collocare la vita sotto il segno della vocazione, essere persone libere e di qui l'importanza fondamentale di educare alla libertà, anche qui chiarendo la vera natura della libertà e formando personalità responsabili capaci di una scelta libera alla fede.

La vocazione è la chiamata a percorrere con le proprie gambe la storia di Gesù.

La Chiesa è la comunità di queste persone che hanno risposto liberamente alla chiamata del Padre in Cristo nello Spirito Santo. Essa si chiama

"ecclesia" [dal verbo greco "kaléo" (= chiamare) e dalla preposizione "ek" (= da)], perché è stata chiamata "dal" mondo — cioè l'umanità che si rifiuta di riconoscersi come chiamata da Dio e preferisce farne senza, convinta di esser capace di costruire, da sola, una storia umanamente riuscita — per essere la "vocazione" di tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e si mettono al suo servizio, dicendo come Maria e come tutti i liberi obbedienti della storia sacra: « Eccomi ». La Chiesa fatta dallo Spirito di Cristo è la chiamata di Dio in cammino nella storia fino ai confini del mondo e del tempo con la risposta libera di tutti coloro che credono, perché anche per coloro che non credono sia reso visibile il disegno d'amore del Padre che « *tutti vuole salvi e tutti chiama alla conoscenza della verità* » (cfr. 1 Tm 2, 4).

Per questo la vocazione ha sempre una dimensione ecclesiale, essa è anche chiamata "alla" Chiesa, poiché la Chiesa è in Cristo "sacramento" di salvezza per tutti gli uomini (cfr. *Lumen gentium*, n. 1).

Bisogna allora aggiungere che per dare il senso della vocazione si deve anche educare al senso della Chiesa. È impossibile far capire e sentire la vita come vocazione e far nascere vocazioni se non si sente la Chiesa e non la si ama e non la si stima. Per parlare di vocazione occorre parlare di Chiesa, presentandone tutta la bellezza che incanta gli angeli (cfr. Ef 3, 10). Solo un innamorato della Chiesa apre i cuori alla vocazione.

7. Vocazione e vocazioni

La vocazione *alla* Chiesa termina con una vocazione *nella* Chiesa. La vita cristiana, come si è visto, è una vocazione perché essa è una vita nello Spirito, perché lo Spirito è un nuovo universo, perché Egli « *attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio* » (Rm 8, 16), e quindi ci abilita dal di dentro a sentire e a capire la chiamata di Dio e risveglia in noi la risposta filiale. Ora, poiché la vocazione cristiana viene dallo Spirito in Cristo, e poiché lo Spirito di Cristo è uno solo, animando e ispirando tutto il corpo di Cristo, vi è in questa vocazione unica « *diversità di doni... di ministeri... di operazioni* » (1 Cor 12, 4-6). Tutti siamo chiamati a formare un "corpo" che è la Chiesa, i cui membri hanno funzioni diverse, ma complementari.

Nella visuale cattolica i cristiani non si riuniscono per formare un "corpo" che risulterebbe dalla loro unione. Essi sono chiamati ad unirsi a un "corpo" e non diventano cristiani che per questo. La splendida pagina della prima lettera ai cristiani di Corinto (12, 4-27) è il testo classico, quasi la carta fondamentale, che definisce la situazione del cristiano nella Chiesa, un testo dunque da meditare e da far meditare. Ogni cristiano ha un posto da occupare e una missione da compiere (tutte le vocazioni hanno per oggetto delle missioni!), missione per la quale ciascuno è misteriosamente designato.

All'interno, dunque, della fondamentale vocazione cristiana fondata sul Battesimo, ognuno deve sapere che ha nella Chiesa una sua vocazione particolare. Ognuno pertanto dev'essere aiutato a scoprire non soltanto che la vita è vocazione, ma anche la sua personale vocazione, tenendo

conto delle concrete necessità della Chiesa e dell'umanità. In modo particolare si avverte oggi l'esigenza di comunità cristiane in cui sia viva la consapevolezza di essere tutti quanti dei chiamati e degli invitati e non semplicemente degli utenti dei servizi religiosi. Vocazione matrimoniale, vocazione al celibato involontario, vocazione ai ministeri ordinati (Vescovi, presbiteri, diaconi), vocazione religiosa, vocazione alla consacrazione secolare, vocazione missionaria "ad gentes", vocazioni laicali di ogni genere, sono le varie forme in cui per ciascuno si esplicita nella storia la vocazione fondamentale di tutti, esser stati chiamati a diventare per mezzo di Cristo "figli nel Figlio", vivendo secondo lo Spirito di Cristo a lode della gloria del Padre.

Come si può vedere, le grandi verità della predestinazione in Cristo e della grazia, che spesso sono viste come misteri angoscianti, al contrario donano ad ogni persona la sicurezza di essere il termine di un amore diretto e personale di Dio. Dio non è semplice notaio o giudice esatto di sforzi che alla fine premierà. Egli non è distributore di grazie generali, ma Colui che chiama ognuno col suo nome e l'attira al Figlio Gesù Cristo crocifisso e risorto mediante il dono dello Spirito: « Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6, 44). Intanto « io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può accogliere perché non lo guarda e non lo riconosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi » (Gv 14, 16-17).

Nell'ordine cristiano anche la vocazione, se vuol essere compresa nella sua vera realtà, va ricondotta al mistero originario e principale della fede, il mistero della SS. Trinità: « Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo » (Ef 4, 4-7).

8. Malintesi da evitare

Perché tutto quello che si è detto non rischi di favorire alcuni fraintendimenti, che falserebbero le prospettive, è opportuno tener presente almeno due osservazioni.

La prima: la vocazione è personale; ma se essa ci consacra non per questo ci isola. Noi formiamo un corpo di membra libere e pensanti, l'esatto contrario di una macchina i cui pezzi hanno sì ciascuno una funzione diversa, ma trovano la loro verità soltanto nel pensiero di chi li ha organizzati. I pezzi di una macchina restano estranei gli uni agli altri poiché concorrono all'attuazione di un piano che essi non conoscono; noi, invece, siamo stati messi a parte di questo piano e resi capaci di conoscere il nostro destino comune e coloro coi quali siamo stati chiamati a lavorare insieme per realizzarlo. Ciascuno deve portare in sé la conoscenza e l'amore del tutto e nello stesso tempo rimanere attento alla

situazione concreta per portarvi il contributo particolare che è domandato a lui.

Con gli insegnamenti di S. Paolo sulla funzione singolare che ogni membro arreca al corpo, occorre richiamare gli insegnamenti di S. Giovanni: « *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché siano "uno". Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* » (Gv 17, 20-21). Ciò significa che ogni vocazione è essenzialmente dono libero e cosciente di un essere ad altri esseri, e non adempimento di una funzione all'interno di un meccanismo complesso.

Una persona umana non è mai una "parte" dell'umanità; un membro della Chiesa non è mai una "parte" della Chiesa. San Gregorio di Nissa ha spinto fino al paradosso l'affermazione di questa verità dicendo che non si deve più parlare di "tre" uomini nel medesimo senso in cui si parla di "tre" cose o di "tre" oggetti. Mai bisogna chiedersi se la nostra vocazione ci subordina all'insieme o se l'insieme esiste per permettere a ciascuno di realizzare la sua vocazione. Al contrario bisogna affermare che siamo voluti, chiamati e creati per noi stessi e non soltanto perché siamo necessari agli altri, e nello stesso tempo che siamo voluti, chiamati e creati per gli altri e non solo per un destino individuale.

Possiamo diventare ciò che noi siamo chiamati ad essere solo mediante il dono di noi stessi agli altri; e non attraverso un qualsiasi dono, non importa quale, ma attraverso quel dono particolare, singolare, determinato, che è la nostra vocazione.

Proprio per la fedeltà a questo dono si costruisce progressivamente la nostra personalità spirituale. **La nostra personalità è data e fatta dalla nostra vocazione.** Forse occorrerebbe correggere, se si vuol parlare alla cristiana, il detto comune: « Diventa ciò che sei », in quest'altro: « **Sii ciò che sei stato fatto diventare dalla tua vocazione cristiana** ».

La vocazione, perciò, ci chiede di rinunciare a una concezione egoistica della nostra realizzazione, concezione che è la prima a farsi sentire in noi e di cui è impossibile esorcizzare completamente l'attrattiva. La vocazione si presenta sempre come un distacco da sé, che viene risentito in tutta la sua durezza, finché la verità dell'uomo nuovo, dell'uomo interiore che si rinnova di giorno in giorno (2 Cor 4, 16; Col 3, 10), è accolta e messa alla prova nell'oscurità della fede. La vocazione non è un semplice trasferimento da una casa in città ad una casa in montagna, non è mai una trasferta con biglietto di ritorno, è una "partenza". Dall'inizio l'appello risuona così: « Parti e va'! ».

Ad Abramo è detto: « *Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò* » (Gen 12, 1). La vocazione non guarda all'indietro, ma verso il futuro di Dio.

La seconda osservazione concerne il rapporto tra la vocazione e le vocazioni. Anche a questo riguardo è capitato che si pensasse che fossero le vocazioni particolari a dare prestigio alla vocazione cristiana comune a tutti e, per di più, che alcune vocazioni — quella sacerdotale e quella religiosa — fossero più importanti di altre, quella matrimoniale e quelle laicali

in genere. In questo modo si separavano le vocazioni dalla vocazione, mentre esse prendono vita e significato soltanto in questa. Con un simile pregiudizio si è arrivati a considerare i laici come cristiani di serie B e i preti/religiosi come dei supercristiani. Si è dimenticato che le vocazioni particolari sono in funzione della vocazione fondamentale e non in aggiunta, come dei supplementi, quasi che quella da sola fosse incompleta o insufficiente. La ragione è che la vocazione è la chiamata a vivere la vita di Cristo, una vita da uomini figli di Dio, e non si può certo pensare di poter vivere un'esistenza umana meglio di Cristo, in modo più perfetto di Cristo.

Le vocazioni speciali non possono aggiungere nulla alla chiamata alla sequela di Cristo. Non sono quelle a dar valore a questa, ma il contrario. Esse devono servire a far vivere questa. Ed è su questa che saremo giudicati!

Sarà pur sempre un giudizio di misericordia (poiché il giudizio di Dio è un giudizio salvifico), ma esso non potrà riparare il fallimento di una esistenza umana non vissuta come quella di Cristo con la forza della Sua grazia, cioè dello Spirito Santo.

Resterebbe una esistenza sbagliata per sempre. Avremmo sciupato la vocazione di vivere, vocazione che ci è data — come ben sappiamo — per una volta sola.

Parte seconda

LE RESISTENZE DELLA LOGICA MONDANA

9. Crisi delle vocazioni

La visione cristiana della vita come vocazione si trova davanti alle resistenze della logica mondana.

A chi stanno a cuore la vita e la santità della Chiesa la situazione di crisi delle vocazioni non può non preoccupare.

Il calo delle vocazioni, o meglio delle risposte positive ad esse, si è reso manifesto da un certo tempo in poi, investendo nello stesso tempo sia il mondo maschile che quello femminile.

Ci sono cause di ordine generale e cause di ordine particolare, legate anche alla storia della nostra diocesi, che non è giusto trascurare.

Le motivazioni teologiche devono fare i conti, perché siano percepite, con le espressioni culturali e sociali del tempo che viviamo. L'analisi della realtà investe, però, lo stesso piano ecclesiale e, in fondo, il piano della fede. In questa visuale esiste di fatto una ambivalenza dei "segni dei tempi" per cui, ad esempio, la mancanza di vocazioni sacerdotali può essere letta come impoverimento della capacità di vivere in modo cristiano, ma anche come "provocazione" di Dio al suo popolo perché prenda coscienza della comune dignità e responsabilità.

Allo stesso modo, l'ancor più grave crisi delle vocazioni religiose fem-

minili manifesta un certo ritardo di una parte del mondo cattolico a cogliere le trasformazioni culturali che hanno interessato la figura della donna, ma simultaneamente costituisce una "grazia" di Dio per ripensare la situazione della donna cristiana religiosa, per ridare respiro più missionario alle Congregazioni, per riconoscere alla donna tutta quella ministerialità che scende dall'autentica volontà di Cristo, evitando peraltro sia le controproducenti fughe in avanti sia gli ingiustificabili ritardi nell'accoglimento delle sue effettive possibilità.

Emblematiche, al riguardo, le figure di Pietro e della Maddalena. In modo diverso, ambedue hanno incontrato per primi il Signore risorto; in tempi e modalità diverse hanno compiuto il proprio "ministero" di annunciare la risurrezione; ma né l'uno né l'altra, consapevoli della grandezza della propria missione e della complementarietà delle medesime, hanno pensato ad un'inversione delle parti.

La proposta vocazionale è una proposta fondamentale, il cui rilievo è tanto più grande quanto più oggi è percepita l'assenza di progetti esistenziali a lungo termine e il diffuso rifiuto di fare scelte definitive e rigorose, elementi questi che oggi sono sottoposti a critica anche da una parte della cultura cosiddetta "laica". Resta, però, vero che precise cause di ordine generale hanno introdotto categorie mentali e condizioni sociali che hanno reso particolarmente più difficile la visione cristiana della vocazione, sia presso gli adulti che presso i giovani. Se ne possono elencare cinque, peraltro connesse le une con le altre in un movimento di causa ed effetto. Basta elencarle, poiché alla fine sono ben note.

— Al primo posto va collocato il grande fenomeno della "*secolarizzazione*" che di fatto, dalla positiva affermazione dei giusti valori delle realtà terrene, è diventata semplicemente "*secolarismo*", passando ad affermare l'autonomia assoluta dei valori terreni negando i valori della trascendenza e, in particolare, i valori della Rivelazione cristiana.

— Dal secolarismo è derivato un *generale oscuramento e smarrimento dei valori*, travolti da una visione del tutto materialistica e consumistica della vita, con il conseguente *decadimento della moralità pubblica e privata*, che ha la sua espressione più tragica nell'egoismo che rifiuta la vita che nasce e la vita che tramonta.

— Crocevia in cui sono confluite queste visioni e interpretazioni della vita è *la famiglia* che ha conosciuto in questi tempi una *radicale trasformazione culturale*, con l'accoglienza di un individualismo esasperato e di una libertà sradicata dalla responsabilità verso la fedeltà coniugale, la fecondità, l'educazione.

— Di lì la particolare situazione di *crisi della gioventù* maschile e femminile, e forse, in modo più grave di questa che di quella, con tutti quei fenomeni delle spinte liberatorie e istintive, delle rivendicazioni utopistiche, delle socializzazioni provvisorie, del ritorno al privato, delle evasioni nella droga o nel rock. Perdita, insomma, dell'orizzonte e quindi allergia ad ogni scelta definitiva e impegnata.

— Di fronte a tutto questo occorre riconoscere onestamente che non

sono mancate *le nostre inadempienze*, per non aver contrastato in modo conveniente e sufficiente gli effetti deleteri del crescente secolarismo.

È evidente che non tutto è buio. Vi è oggi anche una forte domanda di ricupero dell'essenziale. In mezzo allo stesso mondo giovanile si è formata una crescente autocoscienza di ciò che è venuto a mancare; e in mezzo a un orizzonte frammentato e composito è possibile discernere ciò che di positivo, e magari di profetico, vi si trova, per aiutarlo a chiarificarsi. Da questo punto di vista si può cogliere subito come il discorso della vocazione possa essere assunto proprio come proposta della ricomposizione dell'uomo frammentato.

10. « Il fiato corto di questa cultura »

Lo scorso anno, alla vigilia della venuta del Papa a Torino, molti giovani, sollecitati dall'iniziativa del Comitato apposito, hanno rivolto numerose domande al Papa. Giovanni Paolo II ne ha raccolte alcune ed ha risposto durante l'imponente ed indimenticabile incontro allo stadio. È bello ripercorrere quanto ha proposto alla nostra riflessione nel tardo pomeriggio del 3 settembre, pieno di entusiasmo e sottolineato da applausi: « Leggo due vostre domande che dicono: "Molti giovani temono di giocare la propria vita in scelte definitive quali il matrimonio, la vita consacrata, il sacerdozio. Perché secondo Lei?". Ed ancora: "Che cosa ha da dire il Papa a noi giovani che abitiamo in una Regione fortemente lavorativa, che però, nella ricerca esasperata del progresso, rischia di travolgere ogni ideale nelle regole di una società consumistica?".

La risposta alle due domande deve andare insieme.

a) Il fatto che molti giovani abbiano paura di considerare la propria vita come progetto capace di scelte definitive si può imputare in termini generali al fiato corto di questa cultura propria dei Paesi benestanti. Vi è una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire in grande. L'esilio della concezione religiosa dell'esistenza, il rifiuto di un concreto rapportarsi a Dio, inizio senza fine e fine di ogni inizio, è come togliere all'uomo l'appoggio per il rischio della fede e della speranza che, sole, danno possibilità e fascino di un progetto definitivo, cioè orientato ad un fine assoluto e positivo.

b) Al che si congiunge — e passo alla seconda domanda — la perdita dell'amore creativo, per ripiegamento a soddisfazioni superficiali e riduttive: il consumismo appunto. La regione del Piemonte, culla di tanta parte del progresso italiano, ha certamente titoli esemplari nella stima comune. Rimane tuttavia il rischio da voi deplorato, tipico dei Paesi ricchi, di riportare la misura dell'uomo a quello della sua produzione. Come voi ben comprendete, carissimi giovani, non si tratta di rinunciare allo sviluppo, ma di darvi un'anima. Sicché ritengo che per voi un progetto personale di vita non può non integrarsi con uno sociale: un camminare insieme, nella memoria delle vostre grandi tradizioni cristiane anche socialmente avanzate e contemporaneamente un riflettere sulla qualità della vita cui tanto progresso deve pervenire, in termini di giustizia e di solidarietà.

Ma all'uno e all'altro progetto, personale e sociale, una solida visione cristiana ha la grazia di ispirare e reggere i pur meritevoli, ma sempre deboli sforzi umani » (*Il Papa pellegrino nella terra di Don Bosco*, Elle Di Ci 1988, pp. 49-50) *.

In questa lunga citazione, Giovanni Paolo II ci dà una preziosa indicazione di metodo circa la maniera secondo cui affrontare, anche pastoralmente, i problemi. Noi ci stiamo ponendo l'interrogativo sul « che cosa fare per favorire le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, oggi? ». Non possiamo ignorare e trascurare la realtà entro la quale i giovani e le giovani si trovano a vivere in questo momento della storia locale, italiana, mondiale. Il suggestivo titolo di un libro *"Nessun uomo è un'isola"*, diventato slogan provocatorio a guardarci attorno per scoprire e rilevare ciò che incide sulle singole persone, oggi, stimola a mai disattendere tutto ciò che ci circonda e incide su di noi: in positivo, ma anche in negativo.

Senza scendere in una analisi specialistica, mi permetto di rilevare che la nostra società, sovralimentata da messaggi dei mass-media, dalla pubblicità, dalla facilissima mobilità personale e familiare per studio, lavoro, turismo — società dello scambio culturale programmato e, soprattutto, occasionale — crea e distrugge continuamente, fa e disfa interconnessioni ed interdipendenze.

Ingenera valori ma anche, contraddittoriamente, effimero e insipienza; chiede grandi impegni ed ideali, ma svuota tutto col sarcasmo e l'ironia. Spesso applica anche al modo di vivere lo slogan: « Usa e getta! ». Il più incisivo servizio da offrire come Chiesa, in tutte le proprie articolazioni comunitarie, consiste nello stare accanto alle persone, in ogni età e condizione, per aiutarle responsabilmente a non subire, a non sperdersi tra cento proposte. Dandoci una mano reciprocamente, gettando ponti su cui camminare alternativamente, facendo dell'arte del valutare uno stile della nostra vita. Questo ci aiuterà ad affrontare il « fiato corto della nostra cultura » cui accennava Giovanni Paolo II nel discorso allo Stadio di Torino.

11. La cultura del "secondo me"

In ogni incontro e in ogni gruppo c'è sempre qualcuno che si alza per affermare: « Secondo me... ». Certamente le opinioni personali, le valutazioni individuali hanno valore e sono da rispettare. Ma potrebbero non avere molta consistenza se mancano di fondamento, di motivazione approfondita, di riferimento a fonti autorevoli che hanno già dato risposte ed interpretazioni valide. Il "secondo me" è ambizioso e seducente. Oggi sembra addirittura la norma dell'agire e del pensare. Quanto sa accogliere dei valori "esterni", precedenti, altrui? Come si compone con una prospettiva di condivisione, di comune assunzione di prospettive e progetti?

Ascoltando i discorsi, entrando sommessamente in certe famiglie, dialogando con gli studenti ed i giovani lavoratori, cogliendo a caso delle battute, emerge la caduta di un quadro di valori comuni e condivisi largamente e in maniera permanente. Spesso nella stessa persona, o nello

* RDT 1988, 913-914.

stesso gruppo e comunità, si sviluppano atteggiamenti e comportamenti contrastanti e incoerenti. Si direbbe che le coscienze sono divise e frantumate, a volte fino alla frustrazione e alla delusione sciatta. È più che l'alternarsi o il succedersi delle stagioni. Di qui l'insicurezza e la relativizzazione di tutto. Con la diffusa domanda: « Ci si può impegnare per sempre per qualche valore e le sue conseguenze operative che possono legare per tutta la vita? ».

Anche i cosiddetti "punti di riferimento", da quelli tradizionali della famiglia, del lavoro, dello studio e del tempo libero, a quelli che, oggi, vengono promossi socialmente nei quartieri e nelle città di periferia e nei paesi; gli stessi luoghi di divertimento e di incontro subiscono rapide disaffezioni occasionate anche dalle leggi del consumismo e delle mode appoggiate in maniera multiforme dalla pubblicità. A far le spese di questa mentalità sono a volte le stesse comunità ecclesiali, a partire dalla parrocchia e dalle associazioni e gruppi. È pur vero che la comunità ecclesiale sembra per certi aspetti, comunque non dappertutto, ritrovare una certa credibilità presso un certo mondo giovanile. Ma ciò accade, affermano gli "esperti", non tanto per la sua specifica missione di evangelizzazione e di santificazione dell'uomo quanto piuttosto perché dimostra capacità di assumere concretamente i problemi sociali ed ambientali di oggi: pace, disarmo, diritti umani, solidarietà, ecologia... Eppure la Chiesa non è stata lasciata da Gesù Cristo nella storia solo per questo. E i "*christifideles*" (i "cristiani") hanno il dovere di testimoniare integralmente ciò a cui li impegna il Battesimo, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella "*Christifideles laici*".

12. La Chiesa torinese e le nuove generazioni

L'attenzione della Chiesa verso le nuove generazioni ha assunto in questi ultimi anni un nome tipico: "pastorale giovanile". Osservandola, in larga sintesi, sembra di poterne rilevare — al di là delle indicazioni e proposte che con molto impegno e tempestività il mio predecessore Card. Anastasio Ballestrero ha ribadito per anni nei Programmi pastorali diocesani, affidandole anzitutto alle specifiche strutture della Curia Arcivescovile (in vista anche di una più effettiva pastorale d'insieme con altri Uffici e settori, a partire da quelli della "pastorale fondamentale": evangelizzazione e catechesi, liturgia, carità) — la seguente situazione.

La pastorale rivolta ai ragazzi e ai giovani risente delle tendenze e conseguenze della società contemporanea. Bisogna, cioè, riconoscere che ci sono sacerdoti, religiosi e religiose, "operatori" e animatori molto attenti alle caratteristiche positive e negative odierne: essi con impegno e con fatica cercano di camminare assieme al mondo degli adolescenti e dei giovani mediante iniziative, uso di sussidi, collegamenti tra le varie esperienze cristiane per favorire anche oggi, « il colloquio di Cristo con i giovani » (cfr. Giovanni Paolo II, *Ai giovani ed alle giovani del mondo*, Lettera Apostolica per l'Anno internazionale della gioventù, 1985).

Tuttavia, in non pochi casi, si rischia di dipendere troppo da persone

particolarmente "carismatiche"; di proporre "cammini" non sempre ispirati all'appartenenza alla Chiesa locale; di presentare "proposte" prive di finalità precise e di autentica progettualità con una conseguente vita di fede staccata dalla quotidianità e dal riferimento alla comunità ecclesiale (universale e locale; diocesi e parrocchie...) che invece rimane indispensabile per coltivare continuità stabile delle scelte e dei compiti nella Chiesa e, come cristiani, nel mondo.

Facendo qualche riferimento particolare: la pastorale dei ragazzi è per lo più limitata alla catechesi (molte volte finalizzata ai sacramenti della Iniziazione cristiana, isolati in se stessi e senza prospettive di continuità nelle comunità parrocchiali od associative). Scarsa è l'attenzione alla liturgia come fonte indispensabile della vitalità cristiana personale e comunitaria. Altrettanto generiche o occasionali e straordinarie sono spesso le proposte di carità e solidarietà. Quasi inesistenti i richiami permanenti alle iniziative diocesane promosse dal settore di pastorale giovanile ed a quelle ben specifiche per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

Tuttavia il quadro offre delle positività: l'Oratorio "rivitalizzato" anche sulla base delle indicazioni venute dai recenti Convegni diocesani promossi, per favorire una nuova mentalità, dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile in unione con associazioni, Congregazioni religiose, istituzioni della nostra Chiesa locale; iniziative di aggregazione e di formazione più completa e comunitaria quali i "campi scuola" e i "campi progetto", gli "itinerari educativi" di gruppo, le varie realizzazioni di "Estate ragazzi", l'avvio e l'inserimento in associazioni e movimenti giovanili, la preparazione alle feste liturgiche più significative, momenti di festa...

13. Torino, periferie, paesi: cammini diversi

Per quanto riguarda più propriamente la pastorale giovanile sono comunque doverose alcune distinzioni per una più articolata valutazione e per individuare diversificate maniere di programmarla e attuarla.

Fuori della città di Torino — ma non si dimentichi l'influsso del capoluogo sui grandi centri della sua immediata periferia —, la comunità parrocchiale sembra conservare ancora una certa incidenza sui giovani nonostante l'età avanzata del clero e la scarsa presenza di preti giovani (talora uno solo per zona vicariale!), che sono ancora il perno della pastorale giovanile. Pur registrandosi una quasi totale assenza di associazioni e movimenti ecclesiali, sembra potersi dire che con minori investimenti di energie, rispetto a Torino capoluogo e immediate periferie, i giovani mostrano tuttora disponibilità ad aderire alle proposte parrocchiali e soprattutto interparrocchiali e zionali o diocesane.

Se ne ricava una preziosa indicazione: una pastorale giovanile a dimensione zonale può rivelarsi di particolare efficacia anche tenendo conto della mobilità quotidiana dei giovani per il lavoro, la scuola e... il divertimento.

Nella città di Torino, con oltre un centinaio di parrocchie, la situazione è eterogenea. In un numero ridotto, ma pur significativo di parrocchie, sono

presenti l'Azione Cattolica, l'Agesci, vari movimenti che costituiscono la parte più organizzata della pastorale giovanile: quella maggiormente propositiva e che raccoglie adesioni prevalentemente nel mondo studentesco e tra giovani più "garantiti". In un certo numero di parrocchie sono presenti o si affacciano movimenti più specificamente interessati al mondo studentesco o del lavoro. Il fenomeno però è abbastanza ridotto.

Purtroppo va sottolineato che una parrocchia torinese su cinque è quasi del tutto priva di iniziative per i giovani.

Là dove si propone la pastorale giovanile essa punta quasi esclusivamente su iniziative spirituali (scuole di preghiera, celebrazioni liturgiche, ritiri...), che non sempre come si desidererebbe provocano al dialogo tra fede e vita (lavoro, scuola, famiglia, impegno sociale, utilizzo del tempo libero e delle vacanze, orientamento tra i mass-media...) ed alla assunzione di specifici impegni. Tutt'al più si investe su proposte episodiche ed eccezionali, sì che anche il volontariato si mostra più occasionale che permanente, più frutto di suggestioni che di motivazioni profonde; né hanno continuità progettuali gli "incontri" con testimoni di eccezione e con responsabili di iniziative ecclesiali e sociali di rilievo.

Ci sono infine parrocchie torinesi in cui la pastorale giovanile è finalizzata quasi esclusivamente a creare animatori ed educatori per garantire appoggio ed intervento alle iniziative catechistiche, soprattutto per i ragazzi e le ragazze.

Quanto è stato detto per la città di Torino sembra valere anche per le grandi parrocchie dei comuni della periferia immediata. Tutto da esaminare il problema di parrocchie di recente e recentissima costituzione rispetto a quelle con più lunga tradizione; come quello di parrocchie affidate al clero diocesano (con limitate presenze sacerdotali) e di quelle affidate ai religiosi con personale più numeroso e strutture aggregative ben attrezzate.

In sintesi: la pastorale giovanile maturata nelle parrocchie non sembra ancora favorire una larga presenza di animatori e di educatori convinti della appartenenza responsabile e prolungata nella comunità. Il sacerdote e le persone che hanno scelto una speciale consacrazione (religiosi/e) non sono sufficientemente percepiti secondo il loro "specifico" ministero nella Chiesa (questo si nota anche all'interno delle associazioni e movimenti giovanili): ne consegue un indefinito punto di riferimento quanto a "immagini vocazionali". È tutto da coltivare un rapporto più significativo con queste "presenze", tale da favorire una incisiva pastorale vocazionale.

14. Un terreno arido o non seminato?

La crisi vocazionale nella Chiesa torinese dura da troppo tempo, sebbene si sia cercato di seminare in continuità. L'appello dei Pastori non è mancato: è stato assiduo, costante. Anche i più diretti "impegnati" in questo fondamentale settore hanno cercato di impegnarsi a fondo. È il terreno che è arido, roccioso, inadatto o incapace di recepire il seme della Parola di Dio esplicitamente vocazionale; oppure sono mancate l'accoglienza,

l'ascolto, l'adesione a questa Parola nella molteplice e composita realtà diocesana?

Si può ripercorrere insieme una breve sintesi del passato e confrontarsi con l'attuale situazione. Servirà per prendere meglio in considerazione questo nostro terreno che tanto volentieri amiamo anche definire — con lo sguardo al passato — "terra di Santi e di Sante".

Perché non riflettere in chiave vocazionale sulla parabola del Semiatore per capire la nostra realtà torinese? Il seme pur gettato generosamente ha sorte ben diversa: ma dipende dal terreno su cui finisce. Dio in questi anni non ha certamente mancato di seminare. Non siamo mai stati privati della seminazione: ma come l'abbiamo coltivata? che cosa ce l'ha resa difficile? quali sono state le spine e i rovi di questi anni? come coltivare meglio il seme? « *Parte del seme cadde sulle spine e le spine crebbero e lo soffocarono* » (Mt 13, 7).

In questi ultimi venti anni la pastorale vocazionale ha vissuto tra mille difficoltà. Ha anche dovuto subire i condizionamenti dei tempi come li subisce tuttora. E sono stati richiamati almeno in parte all'inizio di questo capitolo.

Dalle riflessioni che sono state fatte in vista del Programma pastorale nei Consigli presbiterale, pastorale diocesano e di zona sono stati messi in evidenza alcuni aspetti.

Nella Chiesa torinese il post-Concilio è stato sentito in maniera assai vivace, in particolare per quanto concerne la visione della Chiesa e delle "presenze" in essa nei confronti dei problemi della corresponsabilità, dei ministeri e dei vari compiti.

Anche gli anni della contestazione sono stati vissuti quasi come "rivoluzione culturale", che ha inciso sulla società civile e il suo modo di organizzarsi ed ha posto nuovi interrogativi alla Chiesa, alle sue strutture e "opere", ma soprattutto alle persone.

Fortissima è stata l'incidenza delle problematiche del mondo del lavoro, in particolare del mondo operaio, e quelle delle varie forme di emarginazione e devianza, spingendo a porre attenzione quasi esclusivamente ai fenomeni patologici del vivere sociale (tipico il problema droga).

L'intensa e rapida immigrazione ha causato la perdita delle radici sociali e culturali nella parte più giovane della popolazione; la diversità di culture, anche negli aspetti religiosi, ha provocato notevoli incertezze anche nelle soluzioni pastorali.

La scuola dell'obbligo estesa alle medie inferiori e largamente diffusa anche nei vari centri urbani ha convinto le famiglie a rinviare "discorsi" vocazionali in età successiva; mentre la contrazione notevolissima delle nascite ha fatto da copertura alle famiglie quando si trattava di lasciare liberi i figli o le figlie per i Seminari o le Case di formazione.

Ed ecco alcune conseguenze su cui sarà bene riflettere, anche nelle sedi più strettamente interessate alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione:

— i Seminari hanno tentato di rinnovare continuamente la formazione dei giovani mentre dovevano affrontare anche una radicale mutazione di sede (il cosiddetto ginnasiale ed il teologico);

— le tradizionali proposte vocazionali ai ragazzi ed ai giovani e le loro varie modalità, essendo sembrate del tutto inefficaci, hanno suggerito nuove strade: gruppi vocazionali, diaspora, campi-progetto, ...;

— la pastorale dei ragazzi e dei giovani, dapprima prevalentemente promossa dall'Azione Cattolica nelle sue diverse espressioni ed aperta alla massa, si è fatta più elitaria ed ha avuto, tra l'altro, come conseguenza la chiusura degli Oratori, di cui fu abbandonata la formula stessa, per tentare incontri più diretti "sulla strada" con il mondo giovanile senza specifici punti di riferimento parrocchiale;

— si è cercato di sviluppare l'attenzione vocazionale verso i giovani avanti negli anni (fine della scuola media, università, già al lavoro...) e si è arrivati al Seminario regionale per le vocazioni adulte;

— le comunità parrocchiali si sono mostrate sempre più reticenti nel proporre ai ragazzi ed ai giovani la strada del Seminario e della vita religiosa.

15. « ..parte del seme cadde sulla strada... parte cadde in luogo sassoso (Mt 13, 4-5)

In questo contesto, sommosso per idee ed esperienze variegiate, si sono fatti strada altri aspetti sofferti.

Il problema "vocazioni" è stato sempre più riservato ai pochi "addetti al lavoro" in un deserto di attenzioni a partire da certi settori del clero, delle comunità cristiane e delle famiglie stesse.

C'è stato anche un indebolimento dottrinale della figura del prete e della religiosa che si consacrano per sempre ad una specifica missione nella Chiesa, e in particolare la non sufficiente chiarezza nel pensare il ministero sacerdotale nella sua tipicità e una ancor minore chiarezza sulla necessità della condivisione con le situazioni concrete ha condotto alle molte polemiche sulla sua immagine di "separato". Di qui un convivere, non sempre sereno, di "immagini" molto diverse tra loro del ministero sacerdotale, tra cui alcune anche "indotte" da associazioni e movimenti a carattere nazionale ed internazionale.

È diventata fragile anche la convinzione nel proporre, da parte di sacerdoti e religiose, la propria vocazione in un contesto di secolarizzazione intensa, di indifferenza religiosa, di svalutazione delle scelte di tipo religioso. Di conseguenza l'emergere sofferto del bisogno di scoprire nuovi tipi di presenza anche nel "sociale". Sono venuti a mancare sacerdoti con il "carisma" della direzione spirituale verso i confratelli e verso le persone in genere per sostenerle nella vita spirituale. A questo va aggiunto dolorosamente l'abbandono del ministero e dei voti da parte di un numero non indifferente di persone con conseguenti "crisi" nelle loro comunità, in particolare tra i giovani.

Peraltro, tutto questo non è avvenuto in un contesto fatalistico e privo

di ogni senso di responsabilità. Nuove esperienze comunitarie tra il clero; un confronto assiduo nella preghiera e nella riflessione teologica; il sostegno da parte di un laicato capace di condividere le sofferenze dei propri preti e delle proprie suore; iniziative di formazione permanente; questo insieme ha consentito un cammino di rinnovata fedeltà con il desiderio di trovare esperienze e strumenti di vita spirituale: quando è stato fatto conoscere ha provocato stimolanti riflessioni vocazionali piene di stima e di fiducia nel mondo giovanile.

16. « Ma un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto... » (Mt 13, 8)

Pur nella gravissima crisi vocazionale la nostra Chiesa non fu mai priva, anno per anno, di fioriture sacerdotali talora rarissime, talora più significative. Il Card. Ballestrero ha potuto nel giubileo sacerdotale per i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale (1987) rendere grazie al Signore per la più abbondante messe sacerdotale: una dozzina di nuovi preti! È nostro dovere essere riconoscenti all'Autore di ogni vocazione perché non ci ha mai abbandonati e impegnarci maggiormente sulla linea che si va proponendo nella Chiesa torinese per le vocazioni. È il « terreno buono » che, se ha prodotto il trenta, può produrre « fino al sessanta ed anche al cento per uno ». Certo occorre avere orecchi per intendere (Mt 13, 8-9).

La maggior parte dei seminaristi attuali ha maturato la decisione partecipando ad iniziative proposte e realizzate dagli stessi Seminari (incontri di riflessione, di preghiera...). Da ogni "condizione sociale" sono venuti frutti vocazionali: non ci sono "granai" particolari. Dunque il Signore semina dappertutto, anche nelle parrocchie più "difficili". È comunque determinante la figura sacerdotale coraggiosamente capace di fare la "proposta" anche oggi e la comunità parrocchiale o associativa che ha saputo avviare e mantenere un costante rapporto con i Seminari.

A questo punto, ci si potrebbe chiedere se le vocazioni rappresentino soltanto un problema o non anche, e soprattutto, una missione.

Il Consiglio pastorale ha giustamente rilevato che, se per un verso i ragazzi e i giovani sono i più diretti destinatari della pastorale vocazionale, e quindi i contenuti della stessa debbono essere resi a loro comprensibili, è soprattutto sugli "educatori" che occorre puntare. La dimensione vocazionale, infatti, non ha età — come si è visto —; ma purtroppo gli adulti non la considerano generalmente come un aspetto della loro vita. Ora, invece, lo sviluppo di una vocazione ha sempre all'origine (naturalmente oltre la chiamata), un modello di adulto: la crisi di vocazionalità, non solo sacerdotali o religiose, specie femminili, è anche crisi di modelli di riferimento persuasivi. In particolare, il prete, così come appare oggi — tuttofare, superimpegnato, perciò spesso stanco, nervoso, a volte avvilito — difficilmente riesce a suscitare interesse fra i giovani.

Sono profondamente convinto che solo chi conosce e riconosce con chiarezza la propria identità e vive con sereno entusiasmo la propria consacrazione, sacerdotale o religiosa, può suscitare il desiderio di essere seguito. Una vocazione vissuta in maniera smorta e rassegnata non può

che essere una delusione per tutti. Del resto, la riprova più oggettiva della verità di queste osservazioni sta nella vita e nella storia dei Santi e delle Sante della nostra Chiesa, i quali furono cause di una meravigliosa stagione di fioriture vocazionali. Perché non riproporre nella catechesi la loro testimonianza? Forse bisognerebbe tornare a leggere e a far leggere le biografie dei Santi! Infatti le vocazioni non costituiscono solo un problema, occorre che esse siano sentite e vissute come una missione. Solo allora diventerà vera anche la preghiera al « *padrone della messe perché mandi operai nella sua messe* ».

Parte terza

LA BELLA IMMAGINE DEL PRETE

17. L'immagine di sacerdote

È già stato detto all'inizio che queste pagine non mirano ad offrire un piano pastorale diocesano ma un semplice Programma immediato. Non, dunque, un progetto di ampio respiro, una specie di "legge quadro" nella linea dei Sinodi diocesani dove si fissano orientamenti per lunghe prospettive, per i lunghi cammini della Chiesa particolare nella storia. Prima o poi (si spera prima dei tempi escatologici), bisognerà arrivare anche a questo. L'ultimo Sinodo diocesano è stato celebrato nell'anno 1881 dall'Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi.

In queste pagine si richiama l'attenzione su una urgenza pastorale che non è parso ragionevole rimandare più oltre, a giudizio concorde di tutti e tre i Consigli della diocesi, episcopale, presbiterale e pastorale.

L'urgenza pastorale, avvertita quasi drammaticamente da tutti, riguarda il problema della vocazione; ma avendo tutti, molto saggiamente, convenuto che riflessione e azione si estendessero nell'arco di due anni, si insiste per quest'anno soprattutto sulla vocazione al sacerdozio ministeriale, rimandando al prossimo anno di allargare il discorso ad altre vocazioni.

È, dunque, opportuno a questo punto dire qualcosa sulla figura del "prete", non con la pretesa di proporre cose nuove, ma nel desiderio di richiamare la fede della Chiesa sulla sua figura. Rimango convinto che il problema delle vocazioni presbiterali è innanzi tutto un problema di "immagine", immagine che non attinga a elementi spurii mondani ma sia fedele alla prospettiva genuina della Rivelazione. Viene naturale il rimando ai grandi testi conciliari, in particolare alla sessione XIII del Concilio Tridentino (Dz. Sch. 1763-1778), la cui prospettiva che riferiva il ministero ordinato essenzialmente all'Eucaristia è stata completata dal Vaticano II nella Costituzione *Lumen gentium* ai numeri 40-41 e poi nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*. Ad essi vanno aggiunti il Sinodo dei Vescovi del 1971 su "Il sacerdozio ministeriale" * e il documento "Seminari e vocazioni sacer-

* RDT 1972, 2-19.

dotati" della Conferenza Episcopale Italiana (16 ottobre 1979), la cui prima parte si intitola significativamente: "L'immagine di sacerdote, ideale di vocazione". Una rilettura di questi testi sarà sempre benefica e illuminante. Altrettanto utile la lettura del documento dell'Episcopato Piemontese: "*La messe è molta ma gli operai sono pochi*" (10 maggio 1987: *RDT* 1987, 449-462).

Come sempre per capire ogni realtà cristiana bisogna partire da Cristo. Anche il prete, il prete "cristiano" è tutto relativo a Cristo, unico sacerdote della Nuova Alleanza. Il prete è un uomo (*Eb* 5, 1: « *preso fra gli uomini* ») cristiano (« con voi sono cristiano — scriveva S. Agostino — e per voi Vescovo ») che, per il sacramento dell'Ordine, non muta la sua realtà di battezzato ma la assume in una nuova relazione con Cristo. Ne consegue una specifica identità che incide essenzialmente sul suo essere e gli conferisce una missione di servizio (Cristo è sacerdote e servo: cfr. *Eb* 7, 26; 9, 15.28 e *Mc* 10, 45) ben distinta da quella dei semplici battezzati e lo abilita radicalmente a compierla.

Certamente, come ogni altra ricchezza di Cristo, anche il suo sacerdozio e la sua funzione di Pastore del Popolo di Dio sono partecipati al corpo ecclesiale e, quindi, è in Lui che vi è la fonte, il modello e la pienezza tanto della dignità sacerdotale di tutti i cristiani (è il sacerdozio battesimale) quanto del ministero proprio del carisma apostolico, reciprocamente ordinati l'uno all'altro, come precisa con sobrietà e chiarezza la *Lumen gentium*: « Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, perché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo proprio, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo » (n. 10). A fronte di molte confusioni di questi anni e di indebite trasposizioni, occorre riaffermare con forza che nessuno dei due sacerdozi può esistere e stare senza l'altro e che ambedue prendono identità e consistenza nella relatività all'unico sacerdozio di Cristo. All'interno dell'unico corpo di Cristo, dove tutti possiedono, come si è visto, la non superabile dignità della vocazione cristiana e quindi del sacerdozio comune, lo Spirito di Cristo distribuisce i vari ministeri, tra i quali come sorgente di tutti gli altri ministeri — ordinati, istituiti o di fatto — presiede il ministero-carisma apostolico, che si trasmette in virtù del sacramento dell'Ordine. E tutti, come è per Cristo e grazie al suo Spirito, vanno intesi come servizi più che dignità, come ricchezza della comunità più che valorizzazione della propria persona, come impegni sacrificali più che qualifiche onorifiche.

18. Eucaristia e sacerdote

Tutti nella Chiesa siamo appartenenti dell'unico ovile di Cristo (*Gv* 10, 16b), e la sola grandezza che conta, più rilevante di ogni altra successiva specificazione ecclesiale, sta nell'essere pecora di questo gregge, che non deve aver mai paura perché al Padre è piaciuto di dargli il Regno (cfr. *Lc* 12, 32), a patto naturalmente che si creda, ascoltando la voce del Pastore e seguendo dove lui lo conduce (*Gv* 10, 26b-28).

Ma tra queste pecore Gesù ne scelse alcune perché fossero partecipi della sua missione di Pastore: pecore/pastori come Egli è agnello/pastore.

L'immagine del "pastore", che nella Bibbia ha il suo punto di partenza nell'esperienza dell'esodo e la percorre tutta, arriva fino a Gesù [il pastore unico promesso (Ez 34, 22) « sono io », dichiara nel Vangelo di Giovanni (Gv 10, 11)], e da lui passa agli Apostoli (Gv 21, 16; Ef 4, 11; 1 Pt 5, 1ss; At 20, 28). Parlando dei Vescovi la Costituzione *Lumen gentium* riassume nell'idea della presidenza pastorale la loro identità e missione: « I Vescovi dunque assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa » (n. 20).

Gesù, però, è un singolare pastore: invece di allevare le pecore per tostarle e poi nutrirsi, « offre la vita per le pecore » (Gv 10, 11), e la offre liberamente perché esse vivano della sua vita, quella dell'uomo Figlio di Dio risuscitato: « Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10, 17-18).

Qui si riassume tutta la vita di Gesù e tutto il senso della sua funzione pastorale. Tutto questo Egli ha consegnato una volta per sempre al segno del pane e del vino di una cena e la mette nelle mani dei suoi Apostoli, quale memoriale e promessa. Quel giorno degli azzimi, secondo S. Luca, Gesù si congeda dall'ordine antico, che in quel momento egli fa finire, per far posto all'Alleanza nuova rappresentata per sempre dall'Eucaristia (Lc 22, 18-19s: « Da questo momento in poi non berrò più del frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio. Poi prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me »).

A sua volta, secondo S. Giovanni, il discorso del Buon Pastore inaugura la Chiesa, che disponendo della vita offerta dal Pastore, fa da ponte tra il "già" e il "non ancora", pregustandola fin d'ora e assicurandone il passaggio a pascoli eterni e alle fonti delle acque viventi (cfr. Ap 7, 17). Di qui l'inscindibile legame tra l'Eucaristia e il ministero consacrato: aspetto sul quale ritengo che ci si debba soffermare di più per capire la figura del prete, e riuscire ad apprezzarla e farla apprezzare come straordinaria "figura di valore", degna di essere supplicata, di essere vissuta, di essere proposta.

Certamente anche l'Eucaristia è affidata a tutta la Chiesa, che è il soggetto integrale della memoria. Ma in essa vi è un'articolazione di missioni, di funzioni, di compiti, che non sono "poteri", ma partecipazione da parte di Cristo del suo "potere" di Signore: agli Undici il Crocifisso risorto disse: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque... » (Mt 28, 18). Ora il ministro consacrato, grazie al sacramento dell'Ordine, **rappresenta sacramentalmente Gesù come colui che presiede la Cena eucaristica.**

Il "prete" è il "sacramento" di Cristo, il quale rimane l'unico Pastore buono che offre la vita e la riprende perché le pecore del gregge « abbiano

la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10). Ogni ministero parte da Cristo, che dà alla Chiesa i "suoi" talenti e i "suoi" doni (Mt 25, 14-30; 1 Cor 12, 4-11; Ef 4, 7-8): tutto è sempre e prima "grazia". La "salvezza" rivelata, l'unica reale e totale, non sta nell'economia delle opere ma nella economia della grazia. Anche il ministero ordinato è grazia: è quel talento o dono offerto da Cristo alla Chiesa per l'umanità perché sia significato, anche sotto questo aspetto, che la salvezza è "grazia" e si veda che la "Cena eucaristica" è dono avuto da Cristo che supera radicalmente il potere dell'assemblea.

Il sacramento del sacerdozio cristiano non si inserisce in un altro sacerdozio nei confronti del sacerdozio unico di Cristo. Come già in parte si è detto, esso non è né sostituzione né sovrapposizione. Ne è, per così dire, la ravvicinazione. In quanto segno reale, ne è lo "strumento" di presenza che riferisce e proclama soltanto il sacerdozio di Cristo. Di qui la grandezza spirituale del sacerdote e insieme la sua umiltà profonda e costitutiva nella comunità.

Il sacerdote non è sopra, ma dentro la comunità; però non deve arrossire di "*presiederla*", poiché afferma la fraternità cristiana precisamente evidenziando in essa il "potere" di Cristo e la "grazia" che la ministerialità significa. Diversamente significherebbe che considera il suo sacerdozio come una sua "proprietà". Le pecore appartengono sempre e solo a Cristo. A Pietro Gesù non dice: « Pasci le "tue" pecore », ma: « Pasci le "*mie*" pecore » (Gv 21, 15-17). « Il ministero che il sacerdote ordinato esercita nella Chiesa, non viene né dalle sue forze, né dalla sua iniziativa, ma da Cristo e dal suo Spirito, che inabitava nella Chiesa animandola, poiché in essi sta la sorgente della comunione che i sacerdoti devono servire » (C.E.I., *Seminari e vocazioni sacerdotali*, n. 24).

Il sacerdote ritrova la sua identità se guarda a Cristo e, perciò, sacramento di Lui come presidente dell'Eucaristia, si ritrova nella Chiesa, che è la Sua sposa, per la quale « *ha dato se stesso* » (cfr. Ef 5, 25-27), « *stando in mezzo ad essa come colui che serve* » (cfr. Lc 22, 27). Questa Chiesa è l'opera storica della Trinità, di quel Padre che manda il Figlio, il quale, una volta risorto, manda lo Spirito, il quale consacra e manda gli Apostoli, i quali consacrano e mandano i loro successori e collaboratori, chiamando così alla comunione di tale ineffabile mistero.

Dentro questa trama di missioni, senza le quali la Chiesa non sussisterebbe, è collocato il ministro consacrato.

19. La componente essenziale del sacerdozio cristiano

Ci sono anche nel sacerdote e nella sua figura — come peraltro nella Chiesa — aspetti essenziali che non mutano e altri che cambiano, più o meno velocemente, secondo la storia e la cultura.

L'aspetto più specifico e compiuto è la relazione al culto: il sacerdote è l'uomo del culto, ma naturalmente del culto "cristiano".

È probabile che si ricordino le vivaci discussioni che opponevano la figura del prete come "uomo della Parola", fino a farlo diventare, in certi

luoghi, semplicemente "l'uomo della comunità" dalla quale soltanto riceverebbe la sua funzione. Al solito si è dimenticato che ci si trova nell'ordine cristiano, e il culto cristiano è quello « spirituale » (cfr. Rm 12, 1), cioè quello operato dallo Spirito di Cristo che rende presente la sua offerta d'amore fino alla morte e alla morte in croce e trasforma la vita dei credenti in vita di carità come quella di Cristo. Proprio per questo non ci si deve "schematizzare" al modo di ragionare del "secolo", ma "essere metamorfizzati" rendendo nuova la testa « *per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* » (Rm 12, 2).

Ora, l'azione sacerdotale comprende la predicazione "autorevole", il "governo" della Chiesa come comunità di grazia, ma il termine ultimo di tutto è l'Eucaristia come celebrazione efficace della Pasqua di Cristo, da cui la comunità riceve il *contenuto* del Credo (Cristo morto e risorto, Signore dei vivi e dei morti), la *grazia* della salvezza e la *forma* della vita.

In questa compiutezza di prospettiva il sacerdote è colui che ha il ministero specifico di "presiedere" l'Eucaristia, il carisma di "raccogliervi" intorno i "fedeli", cioè i credenti, e il potere di "consacrare" il corpo e il sangue del Signore, da cui è costituito il Popolo di Dio come "corpo di Cristo". In totale "comunione" noi sacerdoti "spezziamo" il pane (cfr. 1 Cor 10, 16: « *Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* »), lo facciamo in totale "dipendenza" da Cristo, ma come sacramenti della sua "presidenza".

Proprio questo spiega la tendenza che è emersa immediatamente nella storia della Chiesa, trovandovi immediata soddisfazione, a riservare l'Eucaristia a chi aveva la responsabilità nella comunità cristiana. In tale tendenza si manifesta un duplice aspetto: da un lato la presa di coscienza che la celebrazione eucaristica postula un carisma speciale, quello appunto che è conferito dal sacramento dell'Ordine nei suoi vari gradi, e dall'altro lato la presa di coscienza che il ministero "eminente", e perciò da riservare a chi ha la responsabilità nella comunità cristiana, è quello che si riferisce più immediatamente alla Eucaristia. Forse proprio questo dato può spiegare perché mai Luca (22, 24-27) sposti nel contesto della Cena le parole di Gesù in risposta alla questione di « chi di loro poteva essere considerato il più grande », che Matteo (20, 25-28) e Marco (10, 42-45) collocano dopo la richiesta dei figli di Zebedeo. I sacerdoti sono i rappresentanti di un "Crocifisso", come insegna S. Paolo, il quale nella prima lettera ai Corinzi collega i ministeri con la sapienza della Croce (1 Cor 2-3). Certo un Crocifisso già risorto che però, nella storia del suo "corpo" che è la Chiesa, rimane pur sempre crocifisso.

20. Il "proprio" del ministero ordinato

Da quanto si è detto dovrebbe risultare chiaro che ciò che costituisce il "proprio" del sacerdote, assolutamente non trasferibile ad altri — neppure al diaconato permanente — come invece può essere per altre cose, è la « *presidenza dell'assemblea eucaristica* », così che, se si perdesse tale

relazione, difficilmente egli conserverebbe la sua identità, il suo "carattere" e il suo significato. La presidenza dell'Eucaristia è l'elemento discriminante.

Per dare una testimonianza cristiana al mondo del lavoro, per trasmettere il sapere della fede, per la santificazione della propria vita e della sofferenza a vantaggio della Chiesa, non è necessario che un "fedele" riceva l'ordinazione sacerdotale, è sufficiente la Cresima. Invece, la presidenza dell'Eucaristia definisce formalmente l'identità del prete nella comunità cristiana.

È importante che il sacerdote abbia chiara consapevolezza di questa sua funzione essenziale all'interno della comunità ed è su di essa che le altre espressioni sacerdotali concrete vanno misurate (cfr. *Lumen gentium*, n. 28; *Presbyterorum Ordinis*, nn. 5.13). Tale coscienza è anche condizione perché gli altri capiscano la "ragione" dell'esistenza del prete e giovani e ragazzi e le loro famiglie possano, nel caso, capire perché potrebbe essere bello, se Dio chiama, diventare prete.

Il Papa ha insistito molto su questo aspetto della figura del sacerdote nella Lettera del Giovedì Santo 1980, altro testo meritevole di rilettura. « L'Eucaristia — scriveva tra l'altro — è la principale e centrale ragion d'essere del sacramento del sacerdozio... nato dall'Eucaristia e insieme con essa... Noi sacerdoti siamo *da* essa e *per* essa... e quindi responsabili *di* essa » *.

Perdere il senso di questo "sacro" cristiano, a poco a poco porta a perdere il senso e il discernimento del corpo del Signore: « *Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna* » (1 Cor 11, 28-29).

Il rapporto sacerdote-Eucaristia è discriminante. Il sacerdozio cristiano nasce dall'Eucaristia, perché nasce dalla Croce, dall'affidarsi di Cristo che consegna il corpo e il sangue, cioè se stesso e la propria vita, al Padre. Perciò il sacerdote ha per fine l'Eucaristia.

Un sacerdote che non sente come primaria, per la sua persona e nella sua vita, la presidenza della celebrazione eucaristica si svuota di contenuto e di pertinenza: « Il sacerdote — diceva ancora il Papa nella medesima Lettera — svolge la sua missione principale e si manifesta in tutta la sua pienezza celebrando l'Eucaristia » **.

Il sacerdozio ministeriale è primariamente al servizio di Cristo per la Eucaristia, e a questo passo è al servizio degli altri. Il sacerdote è l'uomo del sacro cristiano oggettivo. Una disaffezione oggettiva per l'Eucaristia è la radice più profonda della crisi dell'identità sacerdotale, mentre una adeguata comprensione dell'Eucaristia offre la prospettiva corretta anche per il servizio della Parola e della carità pastorale. Tutto parte dall'Eucaristia.

Il prete è chiamato ad operare la sintesi dei carismi perché e poiché presiede l'Eucaristia. Può fare l'operaio o il monaco, ma né l'una né l'altra

* RDT_o 1980, 154.

** RDT_o 1980, 155.

condizione qualificano il sacerdozio. Se, nel caso, riconosce in sé altri "doni", non vi può piegare il suo sacerdozio, ma al contrario sarà questo che deve piegare a sé gli altri doni.

21. Il prete "alter Christus" o "in persona Christi"?

Per interpretare con una formula sintetica la figura del sacerdote a partire dall'Eucaristia, si sono usate due espressioni: l'una, caratteristica della scuola francese di spiritualità, sacerdote « *altro Cristo* »; l'altra, ben più antica e tradizionale, il prete agisce « *nella persona di Cristo* ». Questa seconda è stata preferita dai Padri del Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen gentium*, nn. 10-28; *Presbyterorum Ordinis*, nn. 2.13; *Ad gentes*, n. 39; *Sacro-sanctum Concilium*, n. 33): i presbiteri mediante il sacramento dell'Ordine « in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo capo » (*Presbyterorum Ordinis*, n. 2).

Il primo modo di interpretare il prete lo pone dalla parte di Cristo *di fronte* alla Chiesa, come colui che media alla Chiesa la ricchezza di Cristo, e la cui azione sembra esaurirsi nell'assumere come proprio l'atteggiamento oblativo di Cristo come vittima del sacrificio cultuale. Questo modo di vedere il prete, oltre a una certa chiusura verso la missionarietà, sembra porlo quasi al di sopra della Chiesa, e allora non si comprende più come anch'egli debba considerarsi come "fatto" della Pasqua di Cristo che passa nell'Eucaristia.

La seconda visuale permette, invece, di cogliere molto meglio il prete *nella* Chiesa. Infatti, mette in luce l'immediatezza del rapporto Cristo-Chiesa e rende relativo ciò che il prete "fa" all'unico Capo e Pastore, all'unico principio di vita e di unità della Chiesa, che è e rimane Cristo.

Il "pre-siedere", fondato sul sacramento dell'Ordine, è anzitutto dimensione costitutiva della Chiesa. La Chiesa nasce dalla Pasqua di Cristo, non dal sacerdote, e in essa il sacerdote "presiede" come segno visibile di Cristo unico pastore e capo e così si esclude ogni visione di potere autonomo, di proprietà, di libera disponibilità della comunità ecclesiale in cui presiede.

Questa "obbedienza" è il primo contenuto sintetico della carità verso Cristo, il Pastore "sotto" il quale soltanto si può essere "pastori": « Ora ti preghiamo umilmente — diciamo nella preghiera eucaristica III — manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha *comandato* di celebrare questi misteri ».

Indissociabilmente, però, questa medesima "obbedienza di carità" prenderà il contenuto nel rendere alla comunità ecclesiale, nel suo edificarsi e nel suo aprirsi all'annuncio evangelico, il "servizio della presidenza" nei suoi molteplici aspetti.

Vedersi nascere come presbiteri dalla Eucaristia comporta così il vedersi nascere in questo modo e per questa via alla carità, in cui consiste la liturgia reale e la santità: vedere che tale carità, non altra da quella

del Cristo pasquale, ci è donata, e che possiamo e dobbiamo testimoniare, divenendo in tal modo memoria vivente della carità dell'unico Pastore, quello Buono.

Finché la Chiesa avrà bisogno della "memoria del Signore", del convito della Pasqua, cioè "finché Egli venga", dovrà apparire come prima e insostituibile la dimensione del sacerdozio cristiano, come presidenza della Eucaristia.

Qui si trova, qui va cercata, l'identità del prete quale ineliminabile "figura di valore".

A questa radice va ricondotta la coscienza di ogni prete e di ogni comunità cristiana perché possa sentire e vedere il "suo" prete come "figura di valore". Di qui nascerà ancora indubitabilmente la stima per la figura del prete e il possibile desiderio di diventarlo, con una risposta libera alle immancabili chiamate dello Spirito.

Parte quarta

EDUCARE A RISPONDERE ALLA VOCAZIONE

22. Diritto di avere proposte vocazionali

La vita come vocazione cristiana e le vocazioni particolari che la esprimono, nella varietà delle loro forme, vanno comprese e apprezzate sempre di più da parte di tutti. Ognuno (in particolare i giovani e le giovani), ha il diritto di essere aiutato a divenire cristiano fino al punto di trovare in quale modo particolare Dio gli chiede di esserlo, anche nella disponibilità ad esserlo come sacerdote o come religioso e religiosa.

È, dunque, un diritto di tutti avere proposte vocazionali, come è un dovere di tutti fare queste proposte senza delegare ciò ad incaricati speciali; è un compito della famiglia, della parrocchia, dei pastori, degli educatori, dei religiosi e delle religiose; ed è una responsabilità di ogni comunità cristiana offrire ambiti educativi validi per educare ad una risposta libera e generosa. Tra questi ambiti un posto particolare ha l'Oratorio, senza per questo dimenticare l'Azione Cattolica e le altre associazioni, movimenti e gruppi.

Anche a proposito della pastorale delle vocazioni non mancano documenti recenti del Magistero, tra i quali può essere utile rileggere quello della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica della C.E.I., *"Vocazioni nella Chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni"* *, del 1985, dove si offrono preziose indicazioni sia sui contenuti e i mezzi sia anche sul modo di proporli, e di proporli lungo l'itinerario formativo.

Il Papa nel suo Messaggio in occasione della XVI Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni **, ha offerto uno schema molto semplice mediante tre verbi: « Pregare, chiamare, rispondere », che merita di essere ripreso.

* RDT 1985, 404-440.

** RDT 1979, 152-155.

23. Pregare

Ogni vocazione è un dono di Dio liberamente offerto ad ogni persona. Essa si colloca sempre sul piano del mistero di Dio e del suo eterno disegno salvifico. Si può capire allora il comando di Gesù: « *Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe* » (Mt 9, 38; Lc 10, 2). Non è per caso che lo stesso Gesù abbia pregato per tutta una notte prima di scegliere i Dodici (Lc 6, 12s).

La preghiera è causa di storia sacra. Se si è pregato e le cose vanno in un certo modo si può pensare che sia volontà di Dio, ma se non si è pregato si deve ritenere che le cose sarebbero andate in un altro modo se si fosse pregato.

La preghiera deve essere anche proporzionata e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. Non è sbagliato pensare che questo sia uno di quei momenti. Vi è, poi, nel Nuovo Testamento un attributo che normalmente accompagna il verbo "pregare": è l'aggettivo « perseverante » (cfr. Lc 18, 1; At 1, 14; 1 Ts 3, 10; Ef 6, 18), una perseveranza che non mette alla prova Dio, ma la nostra fiducia e fedeltà, cioè la nostra fede.

Nella seconda lettera ai cristiani di Tessalonica S. Paolo prega così, precisamente per la fedeltà alla vocazione: « *Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede* » (2 Ts 1, 11). Sarebbe dannoso dare per scontato che si preghi abbastanza, dal momento che la preghiera è per la Chiesa il mezzo essenziale e primario per ottenere la grazia delle chiamate divine. Tanto più che la preghiera non riguarda soltanto il loro sorgere, ma anche la loro qualità, la loro varietà secondo i doni dello Spirito, la perseveranza in essi, la fecondità apostolica.

Oltretutto la vocazione non si scopre subito. La risposta ai primi appelli — spesso già nell'età fanciulla — rende percettibili appelli più profondi, poiché la vocazione è per ogni cristiano la sorgente di un dialogo ininterrotto con Dio, al quale nessun altro può partecipare, e forma la trama della vita interiore; dialogo nel quale le nostre domande: « Signore, che vuoi che io faccia? », che in fondo è conseguente all'altra: « *Chi sei, o Signore?* » (cfr. At 22, 8-9; 9, 5; 26, 15), sono già una risposta a una disposizione verso la missione. Per questo, l'invito alla preghiera va rivolto soprattutto ai giovani e alle giovani perché ottengano luce e siano condotti con decisione e gioia a dire « Sì, Padre ». Ciò rappresenta già il loro iniziale contributo alla "risposta" che soltanto loro possono dare, e nessun altro al loro posto.

24. Chiamare

Tra le tante domande che sono state poste a Gesù vi è quella, ben nota, del giovane ricco (Mt 19, 16): « *Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?* ». Oggi, molti giovani, troppo ricchi di cose, non si interrogano neppure sul senso della vita. Tocca, dunque, alla Chiesa far risuonare la domanda e richiamare la risposta in nome di Gesù e secondo la sua verità.

Il documento C.E.I. sulla pastorale delle vocazioni avverte appunto che « resta affidato alla Chiesa il compito importante di mediazione sia nella chiamata che nella risposta » (C.E.I., doc. cit., n. 11) *.

La Chiesa non può rinunciare a far risuonare alto e forte l'annuncio vocazionale. Esso va iscritto all'interno dell'annuncio dell'Evangelo come tale, poiché la vocazione appartiene alla nuova lieta notizia cristiana. Oggi più che mai, contrastando coraggiosamente il secolarismo di ogni tipo, la Chiesa deve per missione irrinunciabile predicare l'orizzonte vocazionale soprannaturale ed eterno in cui tutti sono stati inseriti dall'amore del Padre e deve notificare che tale mèta non è realizzabile in qualsiasi religione ma solo nel cristianesimo, anzi nella Chiesa, e che, nella Chiesa, tutti sono chiamati alla santità di Cristo mediante il suo Spirito, ognuno secondo le modalità della sua personale vocazione.

La Chiesa è cattolica, non soltanto nel senso che porta la verità e la salvezza « a tutte le nazioni » (cfr. Mt 28, 19), testimone « fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8), disponendo della presenza del suo Signore « fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20); ma anche, e di conseguenza, nel senso che richiede il concorso di tutte le persone e di tutte le civiltà per mettere in luce il deposito che le è stato affidato e costruire la città di Dio, facendo sì che non sia Babilonia a vincere ma la Gerusalemme nuova, « città della giustizia e città fedele » (Is 1, 26), insieme attuale e tesa verso la perfezione finale, « città santa », che « non ha più bisogno di luce del sole, né di luce della luna, perché la gloria di Dio la illumina e sua lampada è l'Agnello » (Ap 21, 2.23).

Per quest'opera la Chiesa domanda a ciascuno sia l'iniziativa sia la obbedienza. La Chiesa non è eco della volontà generale, ma della voce di Dio. E il suo Signore l'ha voluta gerarchica perché non le mancasse il segno reale e visibile di Lui come unico Maestro e Pastore. Non si può, dunque, trascurare la Chiesa quando si tratta di conoscere la propria vocazione. Non tocca certo ai Pastori fissare a ciascun cristiano il cammino in cui è chiamato ad impegnarsi, perché la loro parte non è di essere l'unica fonte del movimento e della iniziativa: i fedeli della Chiesa cattolica non devono aspettare l'impulso della Gerarchia per decidersi e impegnarsi alla vocazione-missione a cui si sentono chiamati. Non è, però, mai permesso mettersi contro di essa su una strada che sia proibita. Pretenderlo sotto pretesto di vocazione divina significa che si è confusa la voce della carne e dell'orgoglio con quella dello Spirito.

Per la stessa ragione, l'ispirazione interiore, l'iniziativa personale è sempre un elemento importante della vocazione cristiana, ma il dovere di confrontarla con chi ha il ministero apostolico è uno dei dati più specificamente cattolici del problema della vocazione. Ciò significa che i Pastori hanno una parte attiva nel promuovere le vocazioni, e particolarmente attiva per le vocazioni sacerdotali. È certamente loro compito « chiamare ». **Penso che oggi questo sia un compito urgente e una grave responsabilità. Mi sento, perciò, in dovere di "chiamare" ancora una volta in modo solenne**

* RDT 1985, 411.

alla vocazione sacerdotale, e alle vocazioni religiose maschili e femminili, tanti giovani delle nostre comunità. La Chiesa ne ha estremo bisogno. L'umanità ne ha estremo bisogno. La loro mancanza è una delle più dolorose povertà di cui soffre la società.

I sacerdoti, giovani e meno giovani, devono tornare a fare con chiarezza proposte vocazionali sia ai ragazzi che alle ragazze, sia ai giovani che alle giovani. In questo campo è certamente richiesto un impegno più ampio e motivato che in passato. Il *sacramento della Riconciliazione*, che è proprio del sacerdote, e la *direzione spirituale* devono tornare ad avere un posto privilegiato nella stima e nell'azione dei sacerdoti.

La vocazione suppone un cambiamento di esistenza: l'appello di Dio sorprende una persona nel suo lavoro abituale, come è avvenuto per gli Apostoli (cfr. *Mc* 1, 16-20) e la impegna verso un punto di cui Dio conserva il segreto, verso « il paese che io ti indicherò ». Ogni vocazione domanda una conversione, che appunto il quarto sacramento, intimamente collegato con l'Eucaristia, sostiene e conferma. Vocazione e perseveranza sono legate a una condizione necessaria di conversione permanente, che perciò ha bisogno di una direzione spirituale continua, illuminata e serena. I sacerdoti devono avere il coraggio di lasciare, se è necessario, altri compiti, per dedicarsi a questi servizi che sono loro specifici.

Naturalmente anche religiose e religiosi, e gli stessi genitori e educatori cristiani, hanno la responsabilità di fare proposte vocazionali, se non altro con la loro personale testimonianza, la cui necessità e preziosità non saranno mai sufficientemente avvertite, anche se non è giusto attribuire al solo fatto di non essere testimoni ideali la mancanza di vocazioni. È certo però che quando religiosi e religiose, sposi e genitori, educatori e educatrici, cercano di vivere con gioia la loro rispettiva vocazione, diventano una proposta viva e attraente, dove le parole si coniugano con le opere, sull'esempio di Cristo che ha compiuto la Rivelazione « con parole e opere intimamente connesse » (cfr. *Dei Verbum*, n. 4).

25. Rispondere

Nessuno meglio di Gesù poteva offrire motivazioni più convincenti, sia in parole che in opere al giovane ricco, eppure egli « *se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze* » (*Mt* 19, 22).

Udì la proposta, ma non rispose. Troppe chiamate rimangono senza risposta!

La pastorale vocazionale deve allora impegnarci non solo sul fronte della proposta, ma anche su quello della *risposta*. Si tratta, cioè, di far sorgere il *senso di responsabilità* davanti a Dio e ai fratelli — nessuno può pensare di essere vivo per caso e per niente o solo per se stesso — e quindi il *desiderio* di vivere per qualcosa, o meglio per qualcuno, o più cristianamente, e quindi più esattamente, « *per colui che è morto e risuscitato per noi* » (2 *Cor* 5, 15), ratificando l'oblazione di Cristo con la propria oblazione. Per questo è decisivo fare in modo che la proposta appaia "buona", degna di consegnarle tutta una vita per sempre.

— Da questo punto di vista ritengo che sia assolutamente primario il compito di *presentare il Vangelo nella sua totalità e integrità*, senza sconto alcuno. La strategia peggiore sarebbe quella di diminuire le esigenze della verità cristiana nell'illusoria speranza di accattivare qualcuno di più. Anche Gesù ha seguito la pedagogia della gradualità, ma non quella della rimozione delle esigenze del Padre, compreso il mistero della croce-risurrezione, disposto per questo a restare anche solo: « *Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene?* » (Gv 6, 66-67).

All'origine di tutte le grandi vocazioni si trovano due intuizioni potenti: quella di un bisogno più urgente della Chiesa, ma che risponde a una sua necessità permanente, e quella di una realizzazione particolare dell'ideale cristiano; e poiché quell'ideale non è astratto, ma è Cristo, bisognerà presentare tutta la verità di Cristo, senza mutilarne alcun particolare per piccolo che sia. Un cristiano mutilato non sarà mai affascinante. Di qui il *primato della fede* da chiedere e da educare.

Consequentemente sarà importante creare un clima generale di consapevolezza della novità e della grandezza del disegno di Dio, facendone sentire tutta la inebriante trascendenza e tutta la commovente esigenza dei diritti del suo amore onnipotente e ostinatamente fedele.

— Un secondo compito sarà allora quello di *ridare il senso della serietà delle esigenze di Dio su di noi*, poiché l'amore è "una cosa seria", la più seria. L'esser stati amati fino ad avere avuto in dono da Dio « *il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* » (Gv 3, 16), e l'esser stati amati da questo Figlio « *fino alla fine* » (Gv 13, 1), non può tollerare che si risponda con un amore a "mezzo servizio".

Di qui la priorità dell'*educazione ad amare* nel lavoro formativo. Il mondo è pieno di innamorati, ma tanto povero di persone che sappiano amare. Anche per amare non ci si improvvisa. È l'arte più alta e difficile, perché è ciò che di più "*bello*" esista sulla faccia della terra, poiché è l'immagine più somigliante dell'unico Dio vivente, che è "Amore", perché è Trinità, Padre Figlio e Spirito Santo (cfr. 1 Gv 4, 8-16).

Dio si può conoscerlo e incontrarlo, addirittura vederlo, solo amando.

— Nel Vangelo di Luca vi è una svolta precisa nel cammino di Gesù per essere fedele alla missione affidatagli dal Padre: « *Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri... Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: Ti seguirò dovunque tu vada. Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. A un altro disse: Seguimi. E costui rispose: Gesù, concedimi di andare a seppellire prima mio padre. Gesù replicò: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti...* » (Lc 9, 51-62). Offerta o richiesta di seguire Gesù ottengono da Lui risposte che possono impressionare. Ed è giusto che sia così, perché Gesù mette in guardia di fronte a certe facilità e improvvisazioni nel considerare la vocazione.

A volte la si considera come qualcosa che deve spuntare nell'animo quasi d'istinto. Una specie di innamoramento. Gesù mette sull'avviso e

dice: « Dovete pensarci e chiedervi prima dove vado io. Forse vado dove manca ogni comodità, dove non si trova quello che voi magari pensate che dovrebbe esserci là dove c'è il Messia: il potere, la gloria, il piacere, e invece vi è la croce ». Occorre saperlo prima e pensarci seriamente. Nessuno dovrebbe trovarsi cristiano per caso, o sposato per caso, o sacerdote per caso, o frate o suora per caso.

D'altra parte *non bisogna continuare a rimandare*, con la scusa che si hanno tante cose da sistemare prima: Gesù non al primo posto, ma dopo altre cose per noi ora più importanti! Insomma, pretesti per non decidere una volta per tutte: « Mi piacerebbe farmi prete, ma forse potrei anche sposarmi ». Rimandare la scelta; tenere sempre qualche alternativa di riserva!

La vocazione aspetta una risposta libera e consapevole, frutto di maturità umana, dove la generosità non fiorisce d'improvviso per isterilirsi alla prima difficoltà, e dove la decisione nasce da una riflessione interiore illuminata dall'ascolto della Parola di Dio e dal discernimento nello Spirito. La radicalità della sequela — insegna Gesù con una parabola — chiede il « *dovere di sedersi* » a meditare: « *Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?... Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?... Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo* » (Lc 14, 28-33).

Di qui l'esigenza fondamentale di *educare alla libertà* perché ci sia la vera risposta che le vocazioni cristiane attendono, l'unica degna di Colui che chiama. Dio non vuole dei sudditi, ma degli obbedienti, cioè delle persone libere e liberate che dicono "sì" perché lo "vogliono" e fanno il "perché" lo vogliono. Anche lo sviluppo della vocazione richiede, come base indispensabile, il progresso verso la maturità umana, che implica una piena libertà interiore, unita alla capacità di dominio di sé e al controllo delle proprie motivazioni.

L'educazione cattolica non deve configurarsi in "seduzione cattolica". L'inclinazione dell'adolescente a privilegiare quelle esperienze che gli consentono di eludere il confronto con la complessità del reale e nello stesso tempo a privilegiare i tempi brevi, quelle forme, cioè, di vita che consentono di realizzare il vantaggio delle proprie scelte tra mattina e sera, entro un orizzonte relativamente ristretto di rapporti, non devono essere favorite. Indulgervi, e più in generale orientare la pastorale giovanile secondo gli indici di gradimento dei destinatari è appunto indulgere alla "seduzione", è porre le basi di una pratica cristiana che difficilmente sopravviverà al gruppo entro cui si è plasmata e ancor più difficilmente si aprirà a costruire la vita come vocazione, pronta a decidersi per una vocazione di speciale donazione.

Per reagire a questo sempre possibile rischio si impone la necessità di ciò che il Card. Martini ha chiamato « *dimensione contemplativa della vita* ». Per discernere la chiamata e la sua autenticità, per aiutare a discernere le condizioni per una generosa e libera risposta, occorre educare a

questa dimensione proponendo con serietà momenti di silenzio, di "lectio divina", di ascolto interiore, di preghiera personale e non solo comunitaria. Bisogna badare al grado di desiderio di un approfondimento della vita spirituale, cioè in attenzione allo Spirito Santo, al Maestro interiore che parla nei cuori, e aiutare a suscitare il desiderio di imparare a sentirlo.

Perché non ricordare quanto il "nostro" Manzoni scrisse della vocazione del Cardinal Federigo, con quel suo dire così familiare e così profondo? Ecco come la descrive: « ... Badò a quelle parole che vengono trasmesse nel più elementare insegnamento della religione. Badò a quelle parole, a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere... propose... e cominciò da fanciullo a pensare come potesse render la sua vita utile e santa » (A. Manzoni, *I promessi sposi*, c. XXII).

26. Ambiti e luoghi educativi per la pastorale vocazionale

L'azione di Dio opera nella storia e attraverso la storia. Essa interpella, chiama, convoca le libertà delle persone, iscrivendosi nei loro tempi e nei loro spazi. La voce del Signore che chiama può giungere all'orecchio delle persone anche in modo straordinario, ma normalmente essa arriva attraverso segni che bisogna saper cogliere all'interno della concreta esistenza di ogni giorno. Anche la pastorale vocazionale deve tener conto dei luoghi e degli ambiti comuni in cui si vive e si cresce. Sulla loro importanza e responsabilità nella scoperta e nello sviluppo della vocazione si danno qui alcuni cenni soltanto, poiché su di essi si tornerà a richiamare l'attenzione nel Programma dell'anno prossimo.

— Al primo posto viene la *famiglia*. È il primo terreno in cui è seminata la Parola che appella.

Nella *Familiaris consortio* il Papa afferma che « la famiglia deve formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio » (n. 53).

È indubbio che la crisi della famiglia si riflette sulla crisi delle vocazioni. L'annuncio vocazionale non può non tenere particolarmente conto dell'azione educante della famiglia.

Nel suo ultimo Programma pastorale il Card. Ballestrero impegnava la diocesi sulla « grave realtà unitaria della famiglia! », reagendo alla tendenza di settorializzarla, anche perché la riconosceva come « palestra naturale delle virtù cristiane » e scriveva: « Rapporto famiglia-virtù: è un rapporto fondante! Tutte le virtù — teologali, cardinali, morali — devono trovare nella famiglia un'attenzione sistematica, perché è vero che la vocazione familiare è una vocazione di santità cristiana particolarmente esigente e particolarmente totalizzante nell'esistenza della gran parte dei nostri cristiani » (*RDT* 1988, 853).

È doloroso dirlo, ma non è lecito né saggio nascondere la realtà: molti semi vocazionali in tanti ragazzi e ragazze sono impediti di fiorire proprio dai genitori!

Un indice di autenticità cristiana della vita familiare è dunque anche l'atteggiamento che vi è assunto nei confronti delle chiamate di Dio. In

una famiglia dove l'amore è vissuto secondo la logica evangelica della fedeltà, indissolubilità e fecondità, e dove perciò si prega e si partecipa alla vita eucaristica, le vocazioni al sacerdozio ministeriale e di speciale consacrazione saranno accolte nella gioia e nel ringraziamento come uno dei più grandi doni di Dio.

— Il secondo ambito educativo per le vocazioni è la *parrocchia*. « La pastorale delle vocazioni — dice il documento C.E.I. più volte citato — non può e non deve essere un momento isolato o settoriale della pastorale globale » e « la parrocchia è luogo privilegiato di annuncio vocazionale e comunità mediatrice di chiamate attraverso ciò che ha di più originale e caratterizzante: la proclamazione della Parola che chiama, la celebrazione dei segni della salvezza che comunicano la vita, la testimonianza della carità e il servizio ministeriale » (C.E.I., *doc. cit.*, n. 26) *.

All'interno della comunità parrocchiale i giovani possono scoprire due essenziali realtà cristiane: l'esercizio della carità e i ministeri e i servizi di cui la Chiesa ha bisogno.

La Chiesa, che è fatta dall'Eucaristia, è carità e vive di carità. Nella pastorale vocazionale l'invito all'esercizio della carità occupa un posto di prim'ordine. Esperienze di comunione, di servizio, di volontariato, di apertura missionaria sono itinerari di formazione in vista della vocazione definitiva che possono condurre ad una risposta positiva e lieta all'appello divino per il ministero consacrato o di speciale consacrazione.

L'esercizio della carità è, nella parrocchia, testimonianza da offrire ed esperienza da proporre perché, vivendolo, i giovani capiscano meglio la bellezza di consegnarsi senza riserve a Cristo e la gioia che scaturisce da una vita "tutta" ministeriale e "tutta" consacrata.

— All'interno della parrocchia o in comunione con essa, Azione Cattolica, associazioni, movimenti e gruppi sono tutti ambiti di pastorale vocazionale e si deve riconoscere, a lode di Dio, che questi carismi suscitati dallo Spirito a servizio dell'unica santa Chiesa di Dio, sono stati e vengono autenticati da numerose vocazioni nel loro seno.

Ma una attenzione particolare occorre dare ad uno strumento educativo, tipicamente parrocchiale, che è l'*Oratorio*.

In diocesi già si fa molto e ci sono indicazioni preziose date dal mio Predecessore come frutto del Convegno diocesano: "*Oratorio: quali progetti?*", riprese in chiari sussidi dall'Ufficio di pastorale giovanile.

Dell'Oratorio in modo più preciso si parlerà nel secondo anno di questo Programma pastorale; qui preme riaffermare la sua insostituibile efficacia nel cammino della formazione cristiana e della coltivazione delle vocazioni.

L'Oratorio è luogo dove la proposta cristiana è fatta a tutti, senza chiedere nulla di più di quanto si chiede a una persona perché sia cristiana. È l'ambito dove si cerca di far passare la Parola di Dio ascoltata e l'Eucaristia partecipata in chiesa nella vita normale di un giovane e di un ragazzo.

Certamente nella nostra diocesi si avverte la necessità di un potenzia-

* RDT 1985, 417.

mento degli Oratori. Forse essi non sono ancora diventati una "mentalità" comune e condivisa quali strumenti pastorali indispensabili per ogni parrocchia. Bisogna riconoscere che ci sono difficoltà oggettive, che in alcuni casi sembrerebbero insormontabili, come là dove manca letteralmente lo spazio fisico. Ma le difficoltà non sono mai un motivo sufficiente per non tentare di fare ciò che va fatto.

Vi è anche la quasi impossibilità di disporre di spazi per i due Oratori, quello maschile e quello femminile, con il rischio di disattendere ciò che nell'educazione è proprio delle ragazze. In ogni caso anche negli Oratori unitari è assolutamente necessario salvaguardare momenti di un distinto cammino educativo per i ragazzi e per le ragazze.

L'esperienza ha dimostrato che la vita oratoriana è stata terreno fecondo di buone e numerose vocazioni. Certo essa ha bisogno non solo di animatori, ma di veri educatori. *La formazione degli educatori dovrà, dunque, essere curata con grande amore e impegno.*

— Un terzo ambito educativo di grande rilevanza dovrebbe essere anche la *scuola*, certamente lo deve essere la *Scuola Cattolica*, poiché offrire agli studenti un orizzonte per cui valga la pena di vivere non può non essere responsabilità e impegno di chi insegna. Dell'impegno della Scuola Cattolica, che può chiamare l'orizzonte con il suo nome proprio di vocazione, si parlerà nella parte delle proposte operative.

Tutti dobbiamo sentirci impegnati a credere e ad operare per la vocazione e per le vocazioni, specialmente quelle sacerdotali e religiose. Se, nonostante tutto, le vocazioni trovano ancora alcune risposte generose, quanto più esse ne troveranno quando l'impegno di alcuni diventi, nella comunione e nella corresponsabilità, l'impegno di tutti.

Parte quinta PROPOSTE OPERATIVE

27. Condizioni per un impegno fiducioso e convinto

Pensando alle grandi potenzialità vocazionali della nostra diocesi e alla povertà delle risposte visibili si può essere tentati di sfiducia.

Tra le migliaia di giovani e ragazze di ogni nuova generazione quanti, infatti, si pongono seriamente la domanda vocazionale? Certo una ben piccola minoranza, mentre tutti sono personalmente chiamati dalla grazia del Battesimo, Cresima ed Eucaristia, a scelte vocazionali precise. Tuttavia, noi sappiamo per fede che « *il Padre opera sempre* » e Gesù con Lui (cfr. Gv 5, 17); sappiamo che Gesù, costituito Signore alla destra del Padre, è con noi « *tutti i giorni, fino alla fine del mondo* » (Mt 28, 20); che lo Spirito Santo ci è dato come « *Consolatore* » perché « *rimanga con noi per sempre* » (Gv 14, 15). Perciò il nostro cuore non può né deve essere turbato

o provare timore (cfr. Gv 14, 1.27b). Con S. Paolo, pur in mezzo a difficoltà e tribolazioni, ci permettiamo di ripetere: « *Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio* » (2 Cor 4, 1-2).

Con questo spirito ci si può accingere alla coltivazione del "terreno" convinti che dal "trenta" si può passare al "sessanta" e, Dio voglia, al "cento", accettando alcune condizioni e assumendo alcune proposte operative, che siano condivise da tutta la nostra Chiesa torinese.

— *La prima condizione* è di ricordarci tutti che le varie vocazioni sono nella Chiesa complementari nella loro diversità. Sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, membri di Istituti secolari, fedeli laici e laiche, sposati o no, sono così connessi tra di loro da essere ordinati l'uno all'altro. Non si comprende, ad esempio, la verginità religiosa e il celibato presbiterale che alla luce del matrimonio cristiano, e così la povertà religiosa se non attraverso il possesso e l'uso evangelico dei beni materiali, l'obbedienza religiosa se non per l'iniziativa del cristiano laico e reciprocamente. La verginità della suora garantisce la reale possibilità della castità matrimoniale, la fedeltà sacerdotale dimostra che è veramente possibile l'indissolubilità sponsale e viceversa. La *Christifideles laici* insegna appunto che il significato vero di tutti gli stati di vita nella Chiesa è che essi sono « modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore » (n. 55).

Forse questa percezione teologica non è ancora così chiara come dovrebbe nelle nostre comunità e nelle varie forme vocazionali, dove può capitare che ciascuna valga per se stessa e non si senta collegata con le altre e reciprocamente ordinata. Nell'unico corpo di Cristo ogni membro ha bisogno dell'altro per essere e vivere e star bene, come ci insegna S. Paolo: « *Se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?* » (cfr. 1 Cor 12, 19). Questo vale non soltanto per le singole persone, ma per ogni stato di vita: « *Ora voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte* » (1 Cor 12, 27).

Sul piano concreto questo significa che il Programma pastorale va assunto *nella pastorale d'insieme* e guidato da una forma di "coordinamento" che, in permanente accordo con il Vicario Generale, i Vicari episcopali e zionali, ne segua l'attuazione, nelle varie tappe e nei momenti di verifica, in piena collaborazione con gli Uffici di Curia, in particolare quelli della catechesi, della famiglia e dei giovani, con i superiori dei Seminari diocesani, il Centro Diocesano Vocazioni, le comunità parrocchiali e religiose, i responsabili dell'Azione Cattolica, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Pur nel rispetto del cammino originale di ciascuno e della necessità che la diocesi continui la sua vita ordinaria, occorrerà badare che non si sovrappongano iniziative nuove e diverse che non siano collocate nella luce del Programma comune e perciò preavvertite e verificate.

— *La seconda condizione* è di ricordarci che il Programma pastorale mira a permeare la vita della diocesi, e di conseguenza vanno ricercati i criteri di coinvolgimento di tutte le forze vive della comunità ecclesiale. Sotto questo profilo occorrerà investire molto impegno nel *coinvolgere coloro che istituzionalmente* (a partire dalle famiglie fino agli Oratori) *svolgono un compito educativo* e nello sforzo di *qualificare "educatori"* (sacerdoti, religiose, genitori, insegnanti, animatori) che si assumano nella comunità la fatica di aiutare i più giovani a crescere vocazionalmente e i più adulti ad avere consapevolezza della loro corrispettiva responsabilità.

28. Impegni operativi proposti a tutti

Sul piano operativo i suggerimenti ricevuti dai vari Consigli, e in particolare dalla Commissione del Consiglio presbiterale che ha curato una sintesi di tutte le proposte, sono stati moltissimi. È parso opportuno distinguere ciò che si intende richiedere ad ogni parrocchia e a tutte le altre componenti della comunità ecclesiale e ciò che si suggerisce per quelle comunità che hanno già maturato le condizioni per poterlo attuare. Ci sono iniziative che si potrebbero chiamare "normali", perché fanno parte del vissuto quotidiano della comunità e iniziative "forti" perché destinate a dare una svolta alla suscitazione e alla crescita delle vocazioni e delle risposte.

Nello stesso tempo si è cercata una integrazione tra proposte parrocchiali e delle singole comunità o persone, e proposte diocesane alle quali presiede il Vescovo e vi invita tutti i destinatari di ogni comunità.

Tutte le proposte sono attente alle tre dimensioni che interagiscono in un cammino pastorale integrato: liturgia e preghiera, catechesi, vita di carità.

a) INCONTRI CON L'ARCIVESCOVO

* *La "lectio divina" in Cattedrale*

Per cinque mesi consecutivi, al giovedì partendo da novembre, ho pensato di convocare in Duomo i giovani e le giovani della diocesi per un incontro di preghiera a partire da una pagina biblica che permetta questo anno un ascolto e una meditazione interiore sul tema vocazionale. Esorto i parroci e i vicari parrocchiali, associazioni e movimenti, religiosi e religiose, a farsi carico col cuore di questa iniziativa per stimolare quanti più giovani possibile a prendervi parte.

Gli incontri avranno inizio alle ore 20,45 con il seguente calendario:

9 novembre 1989
14 dicembre 1989
18 gennaio 1990
15 febbraio 1990
15 marzo 1990.

Per i centri più periferici della diocesi, che data l'ora dell'incontro po-

trebbero avere notevole difficoltà a convogliare i giovani in Duomo a Torino, si pensa di effettuare il collegamento attraverso Telesubalpina e Radio Proposta.

*** Festa dei giovani**

Incontrerò di nuovo tutti i giovani della diocesi per la loro festa, che quest'anno sarà celebrata, con particolari contenuti connessi con il Programma pastorale, *sabato 7 aprile 1990*, vigilia della Domenica delle Palme, in consonanza con la Giornata mondiale della gioventù voluta dal Papa.

Questa data sarà mantenuta sempre anche negli anni successivi.

*** Convocazione dei cresimandi e dei cresimati**

Cresimandi e cresimati sono chiamati al loro incontro annuale, che quest'anno si terrà la *domenica 6 maggio 1990* e avrà anch'esso un orientamento vocazionale.

La Cresima è per se stessa il Sacramento per la testimonianza missionaria e costituisce, perciò, il momento privilegiato per la proposta vocazionale in vista dell'assunzione del proprio posto, insostituibile, nella missione della Chiesa.

Lungo il cammino di preparazione, negli incontri di catechesi e di prime esperienze di iniziative di carità, sarà importante avviare il discorso sulla vocazione e presentare tutti i vari tipi di vocazioni cristiane, facendone rilevare la diversa bellezza. In particolare i sacerdoti seguano con più intenso amore questa nuova generazione di testimoni e facciano sentire, con il loro modo di parlare e di agire, tutta la stima per il ministero sacerdotale e per le vocazioni di speciale consacrazione.

b) PROPOSTE PER TUTTI

All'interno della trama liturgica-catechistica-caritativa, che caratterizza la vita di una qualsiasi comunità cristiana, si tratta di inserire sottolineature e richiami di tipo vocazionale.

*** Nel campo liturgico**

— Nel corso dell'anno liturgico ricorrono le "*Giornate*" che hanno specifico riferimento alle vocazioni:

Giornata del Seminario: 10 dicembre 1989

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: 6 maggio 1990

Giornata diocesana "Samuele" per i ragazzi di quinta elementare e per i chierichetti: 27 maggio 1990

Giornata per le claustrali: 21 novembre 1989

Giornata per la vita consacrata: 2 febbraio 1990.

Quest'anno dovranno essere particolarmente distinte, soprattutto le prime due.

Nella loro preparazione e celebrazione tutte le comunità si sentano largamente coinvolte, anche attraverso incontri con i "protagonisti" del

ministero sacerdotale e con le "protagoniste" della vita religiosa e, nella misura del possibile, anche mediante visite ai "luoghi" dove gli uni e le altre vivono. Sarà questo un modo di far sapere e sentire che le comunità cristiane hanno capito come il compito della promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose spetta a tutta la diocesi e sarà già un grande conforto e uno stimolo efficace. La Chiesa torinese intende essere una Chiesa in stato di vocazione e identificarsi in tutte le vocazioni di cui è costituita.

— Una *S. Messa d'orario ogni giovedì* per le vocazioni, per supplicare vocazioni e risposte generose, al termine della quale si *recita coralmente la preghiera* appositamente composta che si trova a conclusione di queste pagine.

Sarà opportuno che si scelga l'orario che permetta la più larga partecipazione dei fedeli, invitando anche giovani e adulti che abitualmente non frequentano la Messa nei giorni feriali.

— La *preghiera quotidiana personale* contempli anche la supplica per le vocazioni. Sarebbe bello che i sacerdoti invitassero a recitare ogni giorno quella preghiera ufficiale che viene qui suggerita.

— In modo speciale mi permetto di coinvolgere, sapendo di essere ascoltato poiché conosco quanta consonanza e partecipazione già vi siano con la nostra Chiesa, *tutte le amatissime claustrali*, gli ospiti delle Case di formazione spirituale, le persone ammalate e coloro che sono impegnati nelle istituzioni cattoliche a servizio degli infermi e degli anziani, affinché, mentre cercheranno di aderire, secondo le loro possibilità, alle varie iniziative vocazionali, diano l'appoggio permanente della loro preghiera e dell'offerta delle loro sofferenze all'ansia vocazionale della nostra Chiesa. « *Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio* » (Mc 10, 27 e par.) e la preghiera può fare miracoli!

— Una *cura particolare dei "ministranti"*. Sia nelle nostre parrocchie che nelle comunità religiose si registra una consolante presenza di "ministranti" (bambini, adolescenti e anche giovani). Al loro interno sono sempre nate numerose vocazioni. Insieme alla loro formazione al servizio liturgico, che è già profondamente educativo, si diventa attenti a valutare e, perché no, a suggerire un incipiente e sempre possibile cammino vocazionale, in particolare verso il ministero presbiterale.

Alla stessa prospettiva possono essere aperte le giovani generazioni che si impegnano nel canto liturgico.

* *Nel campo catechistico*

— Nel programmare le attività catechistiche e durante il loro svolgimento lungo l'anno si preveda *l'inserimento di specifiche trattazioni sul tema della vocazione*, facendole emergere dai Catechismi C.E.I. per le varie età, in particolare dal *"Catechismo dei ragazzi: Vi ho chiamati amici"*, dove si può trovare anche una buona metodologia per una catechesi vocazionale (un buon sussidio è il volumetto *"La vocazione nel Catechismo dei*

fanciulli" a cura di Ufficio Catechistico Nazionale e Centro Nazionale Vocazioni, Elle Di Ci 1983).

Identica preoccupazione potrà aversi per la catechesi in vista della Messa di Prima Comunione e ancor più diffusamente in vista della celebrazione della Cresima.

Negli incontri con i genitori dei comunicandi e dei cresimandi, incontri che non debbono mai mancare parallelamente alla catechesi dei loro figli, si proponga esplicitamente il dovere di accompagnarli nella iniziale ricerca vocazionale.

— Le *famiglie cristiane*, vivendo coerentemente la grazia sacramentale del loro matrimonio, non possono escludere tale prospettiva e non possono, se vogliono considerarsi ancora cristiane, non sentirsi liete di donare per sempre a Cristo un loro figlio o una loro figlia in una vocazione sacerdotale o religiosa e quindi accettare, sia pure con sacrificio, di separarsi da loro, convinte che il Seminario (anche quello minore) e la Casa di formazione sono un tempo e un luogo per scoprire ciò che veramente Dio propone ad essi.

— Anche la *Scuola Cattolica*, che rappresenta una delle forme più significative e preziose di educazione alla luce del Vangelo e quindi uno dei doni più grandi di cui può disporre una Chiesa particolare per la propria missione evangelizzatrice, si deve sentire inserita nella vita della sua Chiesa e quindi responsabilizzata nell'adesione al suo cammino programmatico.

Allievi e genitori, che si rivolgono con stima e fiducia alla Scuola Cattolica, superiori e docenti che ricevono questa fiducia e ne portano la responsabilità, debbono aver presente ciò che il Papa ha detto nel Messaggio di quest'anno per la XXVI Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: « Educare significa aiutare a scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nell'umana società... La Scuola Cattolica, dovendo formare al senso cristiano della vita, non potrà eludere il problema della scelta vocazionale... Una scuola che educa deve parlare di vocazione non solo in forma generica, ma indicando le diverse modalità nelle quali si realizza la fondamentale chiamata al dono di sé, compresa quella della totale dedizione alla causa del Regno di Dio » *.

Chiedo ai responsabili della Scuola Cattolica presenti in diocesi di promuovere iniziative specifiche su questa linea per allievi e genitori. Chiedo a tutti coloro che hanno scelto liberamente e consapevolmente la Scuola Cattolica l'impegno di aderirvi generosamente.

— La Chiesa di Torino è, grazie a Dio, ricca di *associazioni, movimenti e gruppi*. Negli incontri avuti coi loro responsabili ho trovato aperta e sincera disposizione a sentirsi partecipi della vita diocesana e pronti alla comunione e alla collaborazione pastorale.

Chiedo, perciò, anche ad essi di volere assumere l'impegno che la diocesi si è data quest'anno, secondo la natura e le possibilità loro proprie.

* RDT 1989, 165.

Programmando il nuovo anno di attività prevedano esplicitamente almeno un incontro destinato alla illustrazione del Programma diocesano, coordinino le loro iniziative così da non essere assenti da quelle che come Vescovo chiedo a tutti.

Sarebbe anche bello che nell'anno promuovano almeno un incontro di riflessione guidato da esperti vocazionali.

*** Nel campo caritativo**

La diocesi conosce un impegno vasto e vario nell'ordine della carità, per il quale occorre essere grati a Dio e a tutti coloro che con edificante generosità vi lavorano. Ci si potrebbe augurare un Coordinamento ancora più esteso e preciso oltre quello che la "Caritas" diocesana già è riuscita ad attuare.

A tutte le forze operanti in questo campo chiedo che nelle iniziative di formazione (corsi, convegni, ritiri spirituali) prendano in considerazione, almeno una volta nell'anno, il tema "vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione", mostrando come la promozione di una seria esperienza di carità possa essere una delle condizioni migliori per maturare risposte generose alla chiamata di Dio.

È anche possibile, attraverso testimonianze dirette di sacerdoti, religiosi e religiose, evidenziare come la vocazione al ministero della carità da occasionale e temporanea possa diventare permanente e irrevocabile nel sacerdozio e nella vita religiosa.

29. Impegni operativi consigliati

Per arricchire maggiormente di occasioni e di contributi questo anno pastorale suggerisco alcune iniziative, che caldeggio senza imporle a tutti, e che affido in modo speciale ai responsabili della pastorale giovanile, della pastorale vocazionale e dei Seminari, perché ne curino l'attuazione e ne favoriscano la più larga adesione.

— Settimane vocazionali nelle parrocchie o nelle zone vicariali

Sono invitati soprattutto i ragazzi e i giovani con le loro famiglie ed i loro animatori ed educatori. Si possono utilizzare i sussidi preparati dal Centro Diocesano Vocazioni (C.D.V.) e dai Seminari.

Una simile iniziativa può essere pensata anche per le Scuole Cattoliche.

— Ora di preghiera mensile per le vocazioni

L'iniziativa, avviata positivamente da qualche anno dal C.D.V., conta ormai l'adesione individuale di centinaia di persone e di parecchie comunità. Copre, a scelta, le ventiquattro ore dell'ultimo giovedì del mese ed è guidata da un sussidio per la preghiera e la riflessione, su tema specifico ogni mese, che può essere richiesto al C.D.V., cui è bene segnalare anche nominalmente la propria adesione.

— *Catechesi nei tempi forti dell'Anno liturgico*

In Avvento, in Quaresima, nel tempo pasquale potranno essere programmati nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle zone vicariali... cicli di catechesi vocazionale, sul sacramento dell'Ordine e sui ministeri nella Chiesa.

Sono previsti sussidi elaborati dall'Ufficio catechistico in collaborazione con il C.D.V., l'Ufficio per la pastorale della famiglia e dei giovani.

— *Iniziative qualificate di formazione vocazionale*

* *Esercizi spirituali* saranno programmati per il tempo natalizio e per le vacanze estive dall'Ufficio per la pastorale giovanile in collaborazione con il C.D.V. ed i Seminari.

* *Giornate di ritiro* ed incontri vocazionali possono essere realizzati, su richiesta, con la collaborazione dei responsabili dei settori suddetti.

* *"Campi scuola vocazionali"* organizzati dai Seminari e dal C.D.V.

La stessa Caritas ha in programma iniziative di riflessione sul *volontariato* aperto alle chiamate vocazionali al sacerdozio o alla vita religiosa.

30. Modi e strumenti per l'attuazione del Programma

Come ogni programma anche questo è affidato alle libere e buone volontà di tutti i membri della Chiesa di Dio che è in Torino. Tutti, peraltro, siamo esortati « *a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto* » (cfr. Ef 4, 1).

Ognuno si sforzerà di dare e di fare la sua parte, sia personalmente che comunitariamente, « *con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandosi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace* » (Ef 4, 2-3).

Naturalmente ci sarà bisogno di ulteriori precisazioni per iniziative e date; occorrerà preparare sussidi di sostegno e segnalazioni di materiale audiovisivo e bibliografico; sarà molto importante curare la capillare diffusione del "messaggio vocazionale" in tutti i suoi aspetti.

— Al primo posto dovranno sentirsi impegnati in questo lavoro i *Seminari* e il *Centro Diocesano Vocazioni* sia per quanto riguarda l'animazione, sia per la preparazione di agili e chiari sussidi.

Per le diverse aree di impegno si dovrà contare sugli *Uffici di Curia*, che rappresentano l'"esecutivo" del Vescovo, in particolare l'Ufficio liturgico per le iniziative che attengono alla liturgia, l'Ufficio catechistico per quelle catechistiche, l'Ufficio scuola per le Scuole Cattoliche, la Caritas per la sua parte, ma sarà utile che un po' tutto sia in qualche modo coordinato con l'Ufficio per la pastorale giovanile e per la famiglia, il cui compito sarà anche quello di continuare il prezioso lavoro per ravvivare gli Oratori, che considero « *luoghi privilegiati per l'annuncio vocazionale* ».

— Per la *presentazione alla diocesi del Programma* pastorale penso innanzi tutto di incontrarmi personalmente con tutti i *sacerdoti, diocesani*

e religiosi, e con tutti i *diaconi permanenti* riuniti per distretto secondo questo calendario:

venerdì 15 settembre, il distretto Nord
venerdì 22 settembre, il distretto Sud-Est
martedì 3 ottobre, il distretto Ovest
lunedì 9 ottobre, il distretto Torino-città.

I Vicari Episcopali Territoriali segnaleranno tempestivamente luogo e ora.

D'intesa con la *Segreteria dell'U.S.M.I.* saranno fissate delle date per l'incontro con le Religiose.

Chiedo, poi, a tutti i parroci che il primo incontro del *Consiglio pastorale parrocchiale* per il nuovo anno abbia come unico punto all'ordine del giorno la riflessione sul Programma per decidere insieme come farlo passare nella comunità e quali impegni proposti siano realmente possibili da attuare nella propria parrocchia. Per questo è opportuno che tutti i Consiglieri abbiano già in mano il testo.

La stessa cosa domando che sia fatta dal *Vicario di zona* per gli impegni zonali.

— Infine, *gli strumenti della comunicazione sociale* della nostra Chiesa, "La Voce del Popolo", "Telesubalpina", "Radio Proposta" e, nel rispetto della sua dimensione nazionale "il nostro tempo", si sentano coinvolti, assumendo il compito di segnalare, documentare, spiegare, discutere il Programma pastorale. Il medesimo impegno chiedo a tutti i responsabili di bollettini parrocchiali o giornali parrocchiali e zonali perché presentino in ampia sintesi questo Programma pastorale e ne riprendano anche in seguito le varie tematiche e diano informazioni tempestive delle diverse iniziative.

È possibile che si abbia l'impressione che ancora una volta si impongano nuove e troppe "cose da fare". Ma non è difficile notare come in realtà si tratta in gran parte di dare un determinato accento, quello appunto della dimensione vocazionale, alle attività ordinarie delle nostre comunità e per il resto sarà importante il discernimento critico che ogni pastore, insieme con il suo Consiglio, cercherà di fare perché si decidano le priorità realisticamente attuabili.

EPILOGO

31. Mandati nella vigna

Nella parabola cosiddetta « degli operai mandati nella vigna », propria di S. Matteo (20, 1-16) risuona più volte l'appello « *Andate anche voi nella mia vigna* », appello che è stato ripreso nell'Esortazione Apostolica post-sinodale sulla missione dei laici nella Chiesa (*Christifideles laici*, n. 2).

Gesù chiede dei « *lavoratori per la sua vigna* ». E ogni ora è buona per Lui, perché il Dio che l'ha inviato introduce nel suo Regno anche uomini

chiamati tardi come i peccatori e i pagani. I chiamati della prima ora, cioè i giudei beneficiari dell'Alleanza fin dalla chiamata di Abramo, non se ne devono scandalizzare: il Regno è destinato a tutti e resta aperto per tutti. La "vigna" è dunque l'Alleanza, termine che dal linguaggio politico è passato nella Bibbia al linguaggio religioso per esprimere quel rapporto unico e profondo che Dio ha voluto gratuitamente stabilire tra lui e il popolo che ha chiamato (cfr. Is 48, 12), per condurre tutti gli uomini a una vita di comunione con Lui, che in Cristo, a causa del suo sacrificio d'amore, raggiunge la sua pienezza definitiva ed eterna. La chiamata all'Alleanza e la relazione che essa fonda coinvolge tutta l'esistenza e dà senso e verità ad ogni vita.

In ragione dell'Alleanza anch'io sono chiamato a prendermi carico di tutti coloro che Dio ha chiamato come me. Dio ha voluto "aver bisogno di noi". Non ha inteso far tutto da solo. Chiamandoci alla salvezza nella creazione e nella redenzione ci ha voluto lavoratori con Lui nella sua opera di salvezza universale. E come il suo Cristo, Gesù di Nazaret, suo Figlio e nostro Signore, si è dato totalmente a Lui e perciò a noi, "Servo di Dio" e perciò servo di tutti, in maniera incondizionata e definitiva, così sollecita noi a mettere l'esistenza a servizio di Dio e a servizio degli altri, incondizionatamente e definitivamente, per amore. Tale è il significato della vita. Ognuno con la sua personale vocazione.

La persona che più di tutte ha vissuto così la sua vita è stata Maria di Nazaret, l'umile figlia di Sion chiamata ad essere Madre del Messia, che precisamente per questo si è fatta in piena consapevole libertà la « *Serva del Signore* » (Lc 1, 38). Con il suo « *Eccomi* » ha ascoltato la voce del Padre, ha accolto nella sua persona l'« *ombra* » dello Spirito Santo; con il suo « *avvenga di me quello che hai detto* » ha donato al mondo il « *Verbo di Dio fatto carne* » diventando la sua « *tenda* », la nuova e vera « *arca dell'alleanza* » (cfr. Gv 1, 14).

Maria è posta così quale "icona" della Chiesa universale e modello per ogni Chiesa particolare, la « *Signora eletta* » (2 Gv 1), « *che per volontà di Dio, per i meriti di Cristo, per virtù dello Spirito, genera sempre nuove vocazioni a servizio di Dio e della Chiesa. E la comunità credente, mentre adempie i suoi doveri nella cura delle vocazioni, vede in Maria Santissima colei che con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere i doni della salvezza eterna — e quindi anche i doni delle vocazioni — e la invoca come Madre di tutte le vocazioni* » (2° Congresso internazionale sulle Vocazioni, *Documento conclusivo*, n. 17) *.

Anche Maria, « *piena di grazia* » (Lc 1, 28), documenta che nell'ordine cristiano "tutto è grazia", a cominciare dalla vocazione. Perciò, all'inizio come alla fine, e lungo tutto il cammino, la prima cosa da fare non è fare chissà che cosa, ma *pregare*, lodando, ringraziando e supplicando.

* RDT o 1982, 711.

32. PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Ti lodiamo, o Padre, e ti benediciamo per averci scelti in Cristo prima della creazione del mondo predestinandoci ad essere tuoi figli adottivi.

Ti magnifichiamo per averci creati secondo la tua volontà, sempre buona, a lode e gloria della tua grazia che ci hai dato nel tuo Figlio diletto.

Ti rendiamo grazie per averci impresso il sigillo del tuo Spirito Santo quale caparra della nostra gloriosa eredità, la medesima che hai riservato al tuo Figlio crocifisso e risuscitato.

Ti supplichiamo di illuminare gli occhi della nostra mente per farci comprendere a quale speranza ci hai chiamati e ti chiediamo di concederci uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza del tuo disegno d'amore su ciascuno di noi, così da comportarci in maniera degna della vocazione cristiana che ci hai dato e riconoscere in essa le specifiche vocazioni a cui ognuno di noi è chiamato.

Vedendo quanto vasta sia la messe e quanto pochi gli operai, obbedienti al comando di Gesù, ti chiediamo di mandare tanti e santi operai.

Dona la generosità della risposta vocazionale non solo a noi che ci riconosciamo come tuoi fedeli, ma a tanti ragazzi e ragazze, a tutti i giovani e le giovani che ogni anno nella nostra diocesi si affacciano all'età delle scelte.

Fa' che le nostre famiglie siano liete di donarti dei figli per il servizio della Chiesa, che i nostri Oratori siano un terreno fecondo di vocazioni sacerdotali e missionarie, che le nostre comunità religiose siano forze di attrazione per giovani e ragazze.

Maria, Madre di tutte le vocazioni, apri il nostro cuore e apri il cuore di tante persone, che pur cercano il volto di Dio, perché non temano di dire come te: « Eccomi ».

Da Santiago de Compostela, 19 agosto 1989

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Per favorirne la diffusione, il testo di questa *Lettera pastorale* è pubblicato anche a parte in fascicolo per i tipi di:

- Edizioni San Massimo - Torino (a cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali)
- Editrice Elle Di Ci - Leumann, nella Collana *Maestri della fede*, n. 190.

UFFICIO DIOCESANO SCUOLA

Nella Curia Metropolitana da diversi anni esiste l'Ufficio diocesano Scuola, che, sotto la guida di un Direttore, con la collaborazione di addetti e con l'animazione e il coordinamento del Delegato arcivescovile per il settore pastorale corrispondente, ha operato con impegno.

Con Decreto del 15 settembre 1987 è stata costituita, nell'ambito dell'Ufficio stesso, una Sezione autonoma per l'insegnamento concordatario della religione cattolica nella scuola di ogni ordine e grado.

Alla luce delle esperienze precedenti:

Al fine di un più incisivo e più coordinato impegno della Chiesa che è in Torino nei confronti dei numerosi problemi inerenti al vasto ambito della scuola:

Tenuti presenti i numerosi documenti

* della Congregazione per l'Educazione Cattolica:

"La scuola cattolica", del 19 marzo 1977;

"Il laico cattolico testimone della fede nella scuola", del 15 ottobre 1982;

"Dimensione religiosa della educazione nella scuola cattolica", del 7 aprile 1988;

* della Conferenza Episcopale Italiana:

"La scuola cattolica oggi in Italia", del 25 agosto 1983;

* del mio Predecessore:

"Comunione e comunità in una pastorale d'insieme", del 20 febbraio 1985:

Visti i canoni 794, 804-806 del Codice di Diritto Canonico:

CON IL PRESENTE DECRETO

DISPONGO:

1° L'Ufficio diocesano Scuola dipende dal Delegato arcivescovile per la pastorale della cultura e della scuola.

- 2° L'Ufficio diocesano Scuola è costituito dai seguenti tre *Settori*:
- a) *Settore per l'insegnamento della religione cattolica* in tutte le scuole (statali, comunali, non statali laiche, non statali religiose, non statali private) di ogni ordine e grado (materna, elementare, medie inferiori e superiori).
 - b) *Settore per la scuola cattolica*, sia essa legata a Istituti religiosi, o diocesana, o esistente in altre forme.
 - c) *Settore per la pastorale scolastica* territoriale (distretti, zone, parrocchie) e per quella che fa riferimento ad associazioni, movimenti e gruppi.
- 3° L'Ufficio diocesano Scuola ha un proprio *direttore*, nominato dall'Arcivescovo e coadiuvato da uno o più *addetti* per i singoli Settori, anche essi nominati dall'Arcivescovo.
- 4° Per la nomina degli *Insegnanti di religione* gli addetti del Settore operano congiuntamente sotto la direzione del Delegato arcivescovile.
- 5° Collabora con l'Ufficio diocesano Scuola la *Consulta per la pastorale scolastica*.

Dato in Torino, il 28 agosto 1989, memoria di S. Agostino Vescovo

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Messaggio augurale prima della pausa estiva

A Santiago con i giovani nella prospettiva del Programma pastorale

Anche il nostro settimanale va in vacanza per un mese. Un poco mi dispiace e mi auguro che dispiaccia agli altri lettori. Ma è pur diritto di chi lavora al giornale prendersi un meritato riposo. Certo, se questo nostro foglio avesse più mezzi e così potesse permettersi più personale potrebbero esserci dei turni. Questo, però, presupporrebbe un maggior numero di lettori. Certo lo desidererei e non mi è proibito sperarlo. Basterebbe che nelle nostre parrocchie ci si impegnasse di più a diffonderlo.

Intanto colgo l'occasione per augurare a tutti buone vacanze, sia a chi rimane sia a chi parte. Quello che conta è dare un senso anche alla vacanza, da vivere non come pura distrazione ed evasione, ma come ricerca positiva di uno spazio e di un tempo festoso e sereno, in cui ricostruire la casa interiore e concedere allo spirito quella porzione di solitudine contemplativa che gli è necessaria. Vacanza come dono, momento di grazia per tornare a meravigliarsi davanti alla bellezza della natura e alla meraviglia delle persone umane e da lì elevare anima e cuore al Creatore cantandone le lodi.

Si può fermarsi in albergo o in tenda, ma si può anche partecipare a un campo estivo; si può scegliere un viaggio più o meno avventuroso, ma si può anche fare un pellegrinaggio.

Molti giovani quest'anno hanno scelto un pellegrinaggio. Essi sono stati *convocati dal Papa a Santiago de Compostela* per il prossimo agosto. Pochi itinerari sono carichi di significato storico-religioso come il "*Camino*" verso questo Santuario, che secondo la tradizione custodisce il corpo dell'Apostolo S. Giacomo, il fratello di S. Giovanni Evangelista, primo Apostolo martirizzato a Gerusalemme nell'anno 42 d.C. da Erode Agrippa.

Là il Papa riproporrà il contenuto fondamentale della sua prima Enciclica, ripetendo il grido di speranza con il quale ha iniziato il suo grande Pontificato: « Spalancate le porte a Cristo. Non abbiate paura! ». Porrà ad ogni giovane tre domande e indicherà le risposte: « Hai già scoperto Cristo che è la *Via*? Hai già scoperto Cristo che è la *Verità*? Hai già scoperto Cristo che è la *Vita*? ». Poi darà la consegna: « Dalla nuova scoperta di Cristo — quando è autentica — nasce sempre, come diretta conseguenza il desiderio di portarlo agli altri, cioè un impegno apostolico... Siete voi giovani i primi apostoli ed evangelizzatori del mondo giovanile, tormentato oggi da tante sfide e minacce ».

Anche da Torino partirà qualche centinaio dei nostri giovani. Io sarò con loro. Con loro riceverò la conchiglia, il simbolo del pellegrinaggio a Santiago. La conchiglia è immagine della tomba dalla quale l'uomo risor-

gerà, segno della possibilità offerta, già fin d'ora, a tutti i pellegrini di un "cambiamento" di vita.

La Santa Messa che il Santo Padre celebrerà sul Monte del Gozo (cioè Monte della gioia) costituirà il culmine e la conclusione dell'anno che la Chiesa dedica ai giovani. La Chiesa ha fiducia nei giovani. Anche la Chiesa di Torino pone la sua speranza nella loro capacità di rispondere generosamente all'appello di Cristo per essere suoi "operai" nella grande messe evangelica.

Il Programma pastorale che ci attende per il prossimo anno riguarderà proprio l'impegno per le vocazioni. Tutta la Chiesa è destinataria del mandato di Cristo: « Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura ». Ma alcuni sono chiamati da Cristo e saranno consacrati dal suo Spirito ad essere le guide e i maestri in suo nome. La nostra Chiesa ne ha particolarmente bisogno.

All'interno della comune vocazione cristiana, fondamento dell'unica vera dignità di ogni persona, vi sono le vocazioni speciali, sacerdotali e religiose, diaconali e laicali. Per tutte bisogna avere stima, ma una attenzione particolare occorre dare a quelle sacerdotali e religiose. Tutta la comunità cristiana ne è responsabile. Tutti siamo consapevoli della crisi che esse soffrono oggi per varie cause, di fronte alle quali si impone una rinnovata pastorale vocazionale forte e organica. Bisogna pregare, chiamare, rispondere. All'interno della parrocchia, luoghi privilegiati dell'annuncio vocazionale sono gli *Oratori*.

Dio chiama, ma Gesù ci ha esortato a pregare il Signore della messe. Dio chiama, ma occorre far sentire la sua voce con una forte proposta fatta di parole e di opere. Dio chiama, chiama sempre, anche oggi, e chiama molti, ma bisogna aiutare i molti a rispondere, favorire un cammino di fede in chiave vocazionale facendo in modo che la proposta appaia buona, offrire luoghi che educino alla risposta generosa.

In settembre incontrerò sacerdoti, catechisti, comunità, per presentare le linee del Programma. Noi cristiani siamo uomini di speranza perché sappiamo che la storia della Chiesa è una lunga storia piena delle meraviglie dello Spirito in Cristo. Per questo preghiamo. Nei giorni di vacanza si può anche pregare di più. La preghiera perseverante cambia la storia perché a Dio niente è impossibile.

Torino, 26 luglio 1989, memoria dei Santi Gioacchino e Anna

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

BOGATTO don Giuseppe, S.D.B., nato ad Azeglio il 20-7-1947, ordinato sacerdote il 7-9-1975, in data 16 agosto 1989 ha terminato l'ufficio di consigliere spirituale del Consiglio centrale dell'Arcidiocesi di Torino della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Trasferimenti

— di vicario parrocchiale

RINAUDO don Giovanni, nato a Cherasco (CN) il 5-9-1956, ordinato sacerdote il 17-4-1983, è stato trasferito in data 1 settembre 1989 dalla parrocchia SS. Nome di Maria in Torino alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10071 BORGARO TORINESE, v. Italia n. 24, tel. 470 24 20.

— di collaboratori pastorali

MAFFÈ diac. Rocco Franco, nato a Torino il 5-7-1936, ordinato diacono permanente il 25-6-1988, è stato trasferito in data 25 giugno 1989 dalla parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento alla parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana in Torino.

APPIOTTI diac. Ferdinando, nato a Torino l'11-11-1934, ordinato diacono il 14-11-1982, è stato trasferito in data 16 luglio 1989 dalla parrocchia Maria Madre di Misericordia in Torino alle parrocchie S. Lorenzo Martire in Canischio e S. Grato Vescovo in San Colombano Belmonte.

Nomine

L'Arcivescovo, in data 28 agosto 1989, nell'Ufficio diocesano Scuola ha nominato:

* *Direttore responsabile e addetto al Settore per l'insegnamento della religione cattolica (I.R.C.) nella scuola elementare:* FRITTOLI don Giuseppe, nato a Casalbuttano (CR) il 31-8-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951;

* *Addetto al Settore per l'I.R.C. nella scuola materna:* DEMARCHI don Pietro, nato a Villafranca Piemonte il 3-3-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1955;

* *Addetto al Settore per l'I.R.C. nella scuola elementare e nella scuola media inferiore e superiore:* PORTA don Bruno — del clero diocesano di Acqui —, nato a Sessame (AT) il 25-1-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967;

* *Addetto al Settore per l'I.R.C. nella scuola media inferiore e superiore:* ROSSINO don Mario, nato a Rivoli il 28-3-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966;

* *Addetto al Settore per la scuola cattolica:* PANIZZOLI fr. Tullio, dei Fratelli delle Scuole Cristiane;

* *Addetta al Settore per la pastorale scolastica territoriale e per quella che fa riferimento ad associazioni, movimenti, gruppi:* MIRALDI prof. Anna Maria.

CATTI don Domenico, nato a Villanova Canavese il 24-5-1948, ordinato sacerdote il 24-9-1972, è stato nominato in data 1 agosto 1989 **parroco** della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10070 ROCCA CANAVESE, p. Osella n. 29, tel. 924 02 40.

Egli continua ad esercitare l'ufficio di parroco della parrocchia S. Grato Vescovo in Corio - frazione Benne, dove risiede.

CHIOMENTO don Carlo, nato a Foza (VI) il 4-11-1953, ordinato sacerdote il 17-6-1978, è stato nominato in data 1 settembre 1989 **parroco** della parrocchia S. Monica in 10126 TORINO, v. Vado n. 9, tel. 63 67 14.

Nomine in istituzioni varie

L'Ordinario di Torino, a norma di Statuto, ha nominato:

* in data 25 luglio e fino allo scadere del quadriennio in corso (1986 - agosto 1990):

GALLO Vittoria, Direttrice generale dell'Opera Nostra Signora Universale - Torino (in sostituzione della defunta Prosa Lina);

BIASOTTO Luigina Silvana e VETTORATO Maria Cristina, Consigliere della medesima Opera (in sostituzione di Gay Rosa e Durando Teresa);

* in data uno settembre 1989 e fino allo scadere del quadriennio in corso (1988 - 31 marzo 1992):

RABEZZANA Carlo, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Ripa-Peracca in Casalborgone.

Comunicazione

CARNIELLO S.E.R. Mons. Roberto, Vescovo emerito di Volterra, dal mese di settembre 1989 ha lasciato San Carlo Canavese e si è trasferito in diocesi di Padova.

Sacerdote extradiocesano defunto

LORENZATI don Beniamino — del clero diocesano di Saluzzo —, nato ad Ostana (CN) il 12-4-1914, ordinato sacerdote il 23-6-1940, è deceduto presso la Casa del clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri il 2 agosto 1989.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

TOSA teol. Michele - Decano del clero torinese.

È morto in Torino, Ospedale Cottolengo, il 14 luglio 1989, all'età di 95 anni.

Nato a Poirino il 28 ottobre 1893, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1920.

Fu vicario parrocchiale a San Sebastiano da Po dal 1923 al 1927, poi ad Andezeno dal 1927 al 1932, ed infine a Testona dal 1932 al 1946. Nel frattempo prestò anche un breve servizio militare in Albania, come soldato di sanità, durante la seconda guerra mondiale.

Nel 1946 si ritirò in Poirino divenendo, dal 1949, cappellano del beneficio coadiutorale di N. S. di Lourdes, in frazione Tetti Giro di Santena, incarico che assolse per circa vent'anni.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Poirino, dapprima presso la sorella, poi amorevolmente assistito dalla cognata e dai nipoti.

Laureato in teologia, possedeva soprattutto la scienza della semplicità e della bontà. Negli ultimi anni visse il suo sacerdozio offrendo quotidianamente la sua vita e la sua sofferenza al Signore.

L'Arcivescovo Mons. Saldarini ha presieduto la Messa esequiale e, ricordando che la comunità di Poirino è stata terreno fertile di tante vocazioni sacerdotali, ha affidato alla preghiera del confratello defunto la grazia della risposta fedele e generosa al Signore dei molti giovani chiamati al suo servizio.

La sua salma riposa nel cimitero di Poirino.

PIOVANO don Bartolomeo.

È morto in Pecetto Torinese, Casa di cura San Luca, il 14 agosto 1989, alla età di 84 anni.

Nato a Moretta (CN) il 13 agosto 1905, era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1930.

Fu vicario cooperatore a Cavour dal 1932 al 1936, poi in Torino al Patrocinio di S. Giuseppe ed a Nostra Signora del SS. Sacramento.

Nominato parroco di S. Vito nel 1940, vi rimase per 43 anni, fino al novembre 1983, quando l'età e lo stato di salute lo costrinsero a presentare rinuncia. Ritiratosi a Pecetto Torinese, continuò a prestarsi per servizi religiosi — soprattutto in frazione San Pietro — fin quasi al termine della sua vita.

Un lento declino lo indusse ultimamente al ricovero nella Casa di cura San Luca, dove la morte lo colse mentre la Chiesa si preparava a celebrare l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo.

Durante la Messa esequiale il parroco di Pecetto ha espresso la riconoscenza della popolazione per il ministero sacerdotale di don Piovano, e ne ha poi accompagnato la salma fino alla parrocchia di S. Vito, dove gli antichi parrocchiani desideravano rendergli un omaggio di preghiera e di riconoscenza.

La sua salma riposa nel cimitero monumentale di Torino.

VALENTE don Antonio.

È molto in Pancalieri, Casa del clero "G. M. Boccardo", il 15 agosto 1989, all'età di 76 anni.

Nato a Ferrere d'Asti il 6 febbraio 1913, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1936.

Prima assistente nel Seminario di Chieri, fu in seguito vicario cooperatore ad Avigliana, parrocchia Santi Giovanni e Pietro (1937-40), e a Torino, parrocchia S. Gioacchino (1940-43).

Nominato parroco di San Sebastiano da Po (1943), nel 1956 accettò l'incarico di cooperare all'erezione della parrocchia SS. Redentore in Torino, zona Mirafiori, profondendo tutte le sue energie non solo per la costruzione degli edifici, ma anche più per la formazione di una reale comunità cristiana in un ambiente travagliato da molti e gravi problemi socio-culturali. Di questa comunità fu il primo parroco.

Nel 1971, fisicamente indebolito, accettò il trasferimento a Casalgrasso (CN); con rinnovata energia assunse la guida spirituale di quella nuova comunità, animandola per ben 13 anni (1971-84).

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella Casa del clero di Pancalieri; qui, superando generosamente la croce della malferma salute, continuò a donare serena cordialità in quella fraternità di sacerdoti anziani ed ammalati. Le comunità cristiane che egli ha generosamente servito hanno voluto ricordarne, con affetto riconoscente, il suo "sì" gioioso, sofferto, entusiasta e generoso, fino alla accettazione serena dell'incontro col Padre, al quale aveva tutto donato.

La sua salma riposa nel cimitero di Casalgrasso (CN).

MUSSINO don Luigi.

È morto in Torino, Ospedale Cottolengo, il 19 agosto 1989, all'età di 75 anni.

Nato a Val Della Torre il 16 luglio 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1941.

Fu vicario cooperatore a Coazze (1942-45), alla Gran Madre di Dio in Torino (1945-52) e successivamente ai Santi Giovanni e Pietro in Avigliana fino al 1957.

Nominato prevosto di S. Michele in Lemie vi lavorò generosamente per 22 anni. Costretto da malattia, nel 1979 si ritirò a Villafranca Piemonte come cappellano della Confraternita SS. Annunziata, rimanendovi fino al marzo 1984. Per l'aggravarsi del suo stato di salute, venne allora ricoverato a Torino nell'Infermeria San Pietro dell'Ospedale Cottolengo, dove rimase per oltre 5 anni, fino alla morte.

Lascia in tutti il ricordo di una grande semplicità e umiltà e di generoso servizio sacerdotale, contrassegnato negli ultimi anni da gravi sofferenze fisiche, vissute come vero olocausto particolarmente nel lungo periodo dell'ultima malattia.

La sua salma riposa nel cimitero di Collegno.

Formazione permanente del clero

Anno pastorale 1989 - 90

**SETTIMANE RESIDENZIALI
PER GIOVANI SACERDOTI**

Da alcuni anni la prima fase della formazione permanente del clero — quella che segue immediatamente la sacra Ordinazione — prevede l'impegno di settimane residenziali e di esercizi spirituali per i giovani sacerdoti.

Nel Decreto Arcivescovile è espressa la precisa intenzione « *che tale periodo di formazione si estenda per la durata di tre anni a partire dalla Ordinazione sacerdotale e si realizzi, oltre che attraverso ad una concreta e continuata esperienza pastorale, anche mediante alcune settimane nell'anno di riflessione spirituale, dottrinale e pastorale vissute comunitariamente in modo residenziale* » (RDTò 1982, 519s.).

È sempre ben gradita la partecipazione anche di altri sacerdoti che desiderano unirsi ai confratelli più giovani.

PROGRAMMA

13-17 novembre 1989 - *San Mauro Torinese: Villa Santa Croce*

Prospettive e problemi di pastorale giovanile.

Can. Giuseppe Anfossi e collaboratori dell'Ufficio diocesano pastorale giovanile.

22-26 gennaio 1990 - *Susa: Istituto Mons. Rosaz*

Esercizi spirituali.

Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo.

26-30 marzo 1990 - *San Mauro Torinese: Villa Santa Croce*

Problemi di teologia morale con speciale riferimento alla crescita umana e cristiana dei giovani.

P. Bernardino Prella, O.P.

7-12 maggio 1990

Viaggio in Puglia.

Per ogni ragguaglio, rivolgersi al Delegato Arcivescovile can. Giuseppe Marocco (tel. ab. 566 17 13 / 566 15 27).

Documentazione

GIORNATA DEL SEMINARIO

Relazione delle offerte relative all'anno 1988

La passione del nostro Arcivescovo per le vocazioni, specialmente per quelle sacerdotali, è uno stimolo pressante per risvegliare in noi l'attenzione e la collaborazione.

La Giornata del Seminario è un'occasione specifica di catechesi vocazionale e di responsabilizzazione per le necessità economiche dei nostri Seminari.

Sono troppe le parrocchie e le chiese che trascurano la celebrazione di questa Giornata. A queste chiediamo di confrontarsi con il presente elenco e di trarne le doverose conseguenze.

Ringraziamo tutte le comunità, parrocchiali e religiose, che hanno generosamente risposto all'appello.

A tutti l'invito ad intensificare attenzione, preghiera e aiuto per le vocazioni sacerdotali.

**Le offerte raccolte a favore del Seminario
devono essere versate unicamente a:**

**Amministrazione generale del Seminario
Via XX Settembre n. 83 - TORINO**

PARROCCHIE TORINO CITTA

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	319.400
Ascensione del Signore	—
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reaglie	100.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	1.000.000
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Gesù Adolescente	1.017.200
Gesù Buon Pastore	—
Gesù Cristo Signore	—

Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	430.400
Gesù Nazareno	500.000
Gesù Operaio	1.000.000
Gesù Redentore	250.000
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	150.000
Gran Madre di Dio	2.500.000
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	100.000
La Pentecoste	—
La Visitazione	600.000
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	—
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	—
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	3.560.000
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	—
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	2.900.000
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	3.000.000
Maria Madre di Misericordia	500.000
Maria Regina della Pace	400.000
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	2.000.000
Natale del Signore	2.679.400
Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	500.000
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	700.000
Nostra Signora del SS. Sacramento	300.000
Nostra Signora della Salute	300.000
Patrocinio di S. Giuseppe	1.413.000
Risurrezione del Signore	2.850.000
Sacro Cuore di Gesù	1.360.000
Sacro Cuore di Maria	1.500.000
S. Agnese Vergine e Martire	1.800.000
S. Agostino Vescovo	100.000
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.600.000
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	1.000.000
S. Antonio Abate	200.000
S. Barbara Vergine e Martire	220.000
S. Benedetto Abate	500.000
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	100.000
Santa Croce	2.500.000
S. Dalmazzo Martire	300.000
S. Domenico Savio	300.000
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	500.000

S. Francesco da Paola	500.000
S. Francesco di Sales	2.000.000
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	—
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	300.000
S. Gioacchino	1.000.000
S. Giorgio Martire	1.542.650
S. Giovanna d'Arco	500.000
S. Giovanni Bosco	—
S. Giovanni Maria Vianney	600.000
S. Giulia Vergine e Martire	1.500.000
S. Giulio d'Orta	500.000
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	1.047.000
S. Giuseppe Cafasso	500.000
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	650.000
S. Grato in Mongreno	100.000
S. Ignazio di Lovola	—
S. Leonardo Murialdo	1.200.000
S. Luca Evangelista	1.500.000
S. Marco Evangelista	100.000
S. Margherita Vergine e Martire	1.500.000
S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	—
S. Massimo Vescovo di Torino	400.000
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	220.000
S. Monica	1.000.000
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	100.000
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	400.000
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	577.350
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	6.720.000
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000.000
S. Teresa di Gesù Bambino	1.520.000
S. Tommaso Apostolo	300.000
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	1.440.000
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	540.000
Santi Pietro e Paolo Apostoli	965.000
Santi Vito, Modesto e Crescenza	60.000
SS. Annunziata	490.000
SS. Nome di Gesù	—
SS. Nome di Maria	71.000
Stimmate di S. Francesco d'Assisi	188.450
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

PARROCCHIE FUORI TORINO

Airasca	750.000
Ala di Stura	50.000
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	—
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	160.000
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	300.000
Santi Giovanni Battista e Pietro	50.000
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	100.000
Balangero	392.000
Baldissero Torinese	150.000
Balme	—
Barbania	100.000
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	100.000
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	1.050.000
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	110.000
Berzano di San Pietro	50.000
Borgaro Torinese	—
Bra:	
S. Andrea Apostolo	1.500.000
S. Antonino Martire	500.000
S. Giovanni Battista	1.200.000
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	—
Bruino	760.000
Busano	100.000
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	230.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	355.000
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	600.000
Candiolo	385.400
Canischio	—
Cantoira	100.000
Caramagna Piemonte	—
Carignano	2.000.000
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	1.716.250
S. Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	1.240.000
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	300.000
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	—

Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	—
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	—
Casalgrasso	77.000
Caselette	—
Caselle Torinese:	—
S. Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	295.000
Castagneto Po	466.000
Castagnole Piemonte	250.000
Castelnuovo Don Bosco	650.000
Castiglione Torinese	—
Cavallerleone	532.000
Cavallermaggiore:	—
S. Maria della Pieve e S. Michele	670.000
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	100.000
Cavour	900.000
Cercenasco	100.000
Ceres	700.000
Chialamberto	—
Chieri:	—
S. Giacomo Apostolo	149.000
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	—
S. Maria della Scala	800.000
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	939.550
Cinzano	500.000
Ciriè:	—
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	180.000
Coazze:	—
S. Maria del Pino	335.000
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	80.000
Collegno:	—
S. Chiara Vergine	525.000
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	—
Corio:	—
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	—
Cumiana:	—
S. Maria della Motta	—
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—

Cuorgnè	3.030.000
Druento	1.700.000
Faule	400.000
Favria	700.000
Fiano	100.000
Forno Canavese	240.000
Front	100.000
Garzigliana	—
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	50.000
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	225.000
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	2.361.000
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	50.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	100.000
Givioletto	—
Groscavallo	50.000
Grosso	—
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	—
S. Francesco d'Assisi	300.000
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	405.000
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	300.000
La Cassa	100.000
La Loggia	300.000
Lanzo Torinese	734.000
Lauriano	—
Leini	1.000.000
Lemie	80.000
Levone	—
Lombriasco	180.000
Marene	950.000
Marentino	150.000
Mathi	1.181.000
Mezzenile	105.000
Mombello di Torino	100.000
Monastero di Lanzo	40.000
Monasterolo di Savigliano	1.240.700
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	—
S. Bernardo Abate (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	600.000
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	100.000
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	300.000
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	—
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	—

S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	600.000
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—
Moncucco Torinese	—
Montaldo Torinese	220.000
Moretta	1.000.000
Moriondo Torinese	200.000
Murello	154.000
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	300.000
Maria Regina Mundi	1.000.000
S. Edoardo Re	205.000
SS. Trinità	426.000
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	600.000
Nole	3.162.000
None	500.000
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	40.000
Orbassano	—
Osasio	185.000
Pancalieri	500.000
Passerano Marmorito	280.000
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	96.000
Pertusio	—
Pessinetto	50.000
Pianezza	100.000
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	835.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	—
Piobesi Torinese	1.055.000
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	—
Santi Apostoli	—
Piscina	—
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	50.000
S. Maria Maggiore	3.091.250
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	52.000
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	162.000
Polonghera	283.250
Prascorsano	200.000
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	310.000
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	—
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—
Riva presso Chieri	—
Rivara	—

Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Bernardo Abate	650.000
S. Maria della Stella	350.000
S. Martino Vescovo	176.000
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	—
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	1.107.100
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	80.000
Robassomero	—
Rocca Canavese	100.000
Rosta	1.150.000
Salassa	160.000
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	300.000
Sanfrè	690.000
Sangano	—
San Gillio	458.150
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	200.000
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	52.000
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	309.000
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	500.000
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	75.000
San Ponso	10.000
San Raffaele Cimena	120.000
San Sebastiano da Po	200.000
Santena	1.584.800
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.820.000
S. Giovanni Battista	2.000.000
S. Maria della Pieve	3.700.000
S. Pietro Apostolo	1.210.000
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	130.000
Scalenghe	125.000
Sciolze	70.000
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	150.000
S. Maria Madre della Chiesa	1.460.000
S. Pietro in Vincoli	1.560.000
S. Vincenzo de' Paoli	50.000
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	400.000
Sommariva del Bosco	540.000
Trana	270.000
Traves	—
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	100.000

Usseglio	50.000
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	60.000
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	250.000
Valgioie	120.000
Vallo Torinese	100.000
Valperga	500.000
Varisella	100.000
Vauda Canavese	50.000
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	—
S. Francesco d'Assisi	2.319.350
S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	—
Vigone	2.759.300
Villafranca Piemonte	250.000
Villanova Canavese	150.000
Villarbasse	997.000
Villastellone	652.500
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	500.000
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	500.000
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	2.900.000
Volvera	781.000

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

Consolata (<i>Santuario</i>)	200.000
Gesù Cristo Re	140.000
Il Gesù	700.000
Madonna del Buon Consiglio	150.000
Maria Ausiliatrice (<i>Santuario</i>)	2.500.000
Maria SS. Consolatrice - v. Petitti 24	200.000
N. S. della Salette - v. Madonna della Salette 20	100.000
N. S. del Suffragio - c. Casale 42 bis	120.000
S. Francesco d'Assisi	190.000
S. Maria di Piazza	250.000
S. Michele - v. Genova 8	100.000
S. Rocco	200.000

Fuori Torino

BALDISSERO TORINESE	
S. Francesco di Sales - Rivodora	100.000
BUTTIGLIERA D'ASTI	
Santi Vito, Modesto e Crescenza - Crivelle	70.000
CARMAGNOLA	
S. Bartolomeo Apostolo - Motta	60.000
CASTELNUOVO DON BOSCO	
Tempio S. Giovanni Bosco	300.000
CAVALLERMAGGIORE	
Madonna delle Grazie	84.000
CHIERI	
Casa Giovanni XXIII	130.000
S. Antonio Abate	450.000
CIRIÈ	
S. Giuseppe	1.600.000
GIAVENO	
Madonna del Bussone - Villa	100.000
S. Giovanni Battista - Buffa	100.000
S. Martino - Ruata Sangone	234.000
MORIONDO TORINESE	
S. Grato - Bausone	60.000
RACCONIGI	
Madonna delle Grazie	65.000
SAVIGLIANO	
Madonna della Sanità	100.000
SCALENGHE	
Assunzione di Maria Vergine - Pieve	100.000
Madonna del Buon Rimedio - Viotto	83.000
TRANA	
S. Maria della Stella	343.000
VAUDA CANAVESE	
S. Nicola	30.000

COMUNITA' RELIGIOSE E ISTITUZIONI VARIE

Città

Zona 1^a

Arciconfraternita Adorazione Quotidiana	1.000.000
Figlie della Carità - Ospedale Oftalmico	170.000
Istituto "S. Anna" - v. Consolata 20	1.000.000
Istituto "S. Giovanna d'Arco" - v. Pomba 21	370.000
Piccole Serve del Sacro Cuore - v. delle Orfane 15	100.000
Suore di S. Giuseppe - c. Regina Margherita 107	50.000
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	50.000

Zona 2^a

Figlie della Carità - v. Nizza 20	10.000.000
Figlie della Sapienza - v. Bidone 32	200.000
Istituto "Immacolata Concezione" - v. Nizza 47	660.000

Zona 3^a

Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio	50.000
Istituto "S. Anna" - v. Massena 36	800.000
Istituto Suore Nazarene	400.000
Suore Domenicane di Betania - v. Gioberti 58	50.000
Suore Francescane Angeline - v. Giusti 6	300.000
Unione Suore Domenicane - v. Magenta 29	100.000

Zona 4^a

Missionarie del Sacro Cuore di Gesù - v. Artisti 4	100.000
Suore di S. Giuseppe - v. Giolitti 29	1.000.000

Zona 5^a

Istituto "Maria Ausiliatrice" - p. Maria Ausiliatrice 27	300.000
Monastero Sacro Cuore di Gesù - v. Cottolengo 14	100.000
Padiglione "S. Elisabetta" - v. Cottolengo 14	57.100
Povere Figlie di S. Gaetano - v. Giaveno 2	5.000.000
Suore della Carità - v. Ravenna 8	1.000.000
Suore della Sacra Famiglia - v. Soana 37	62.000
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo - v. Cottolengo 14	500.000
Suore Immacolatine - v. Vestignè 7	50.000

Zona 6^a

—

Zona 7^a

Figlie della Sapienza - v. Migliara 1	10.000.000
Istituto "Arti e Mestieri" - c. Trapani 25	300.000
Istituto Figlie della Consolata - c. Inghilterra 33	200.000
Suore Francescane Angeline - v. Saccarelli 6	70.000

Zona 8^a

—

<i>Zona 9^a</i>		
Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio - v. Daneo 20		50.000
<i>Zona 10^a</i>	—	
<i>Zona 11^a</i>		
Suore Missionarie della Consolata - v. Can. Allamano 137		100.000
<i>Zona 12^a</i>		
Istituto "Gesù Bambino" - v. Monfalcone 28		100.000
Istituto "Maria SS. Consolatrice" - v. Caprera 46		300.000
<i>Zona 13^a</i>		
Suore della Carità - v. Asinari di Bernezzo 34		1.000.000
Suore del S. Natale - c. Francia 164		500.000
<i>Zona 14^a</i>	—	
<i>Zona 15^a</i>		
Carmelo Sacro Cuore di Gesù - str. Val San Martino inf. 109		500.000
Casa di cura "Suore Domenicane" - v. Villa della Regina 19		2.000.000
Conferenza S. Vincenzo "Santi Martiri" - parrocchia Gran Madre di Dio		500.000
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21		800.000
Istituto "Adorazione" - vl. Curreno 21		145.000
Istituto "Nostra Signora" - v. Moncalvo 1		400.000
Missionarie della Passione - c. Picco 1		100.000
Opera pia "Viretti" - str. San Vincenzo 137		50.000
Pie Discepoli del Divin Maestro - c. G. Lanza 27/4		50.000
Società del Sacro Cuore di Gesù - vl. Thovez 11		250.000
Suore Carmelitane di S. Teresa		
- c. Picco 104		3.500.000
- str. Mongreno 180		200.000
- str. Val San Martino inf. 48		1.500.000
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17		1.500.000
Suore di N. S. della Carità del Buon Pastore - str. Val San Martino inf. 7		300.000
Suore di S. Giuseppe - str. Valpiana 31		100.000
Unione Suore Domenicane - v. Cosmo 15		350.000

Fuori Torino

ALPIGNANO	
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo - Scuola materna "Riberi Caccia"	75.000
Suore Missionarie della Consolata - Casa "S. Giuseppe"	50.000
BRA	
Monastero S. Chiara	300.000
BUTTIGLIERA ALTA	
Istituto "Sacro Cuore"	100.000
CARIGNANO	
Istituto "Faccio-Frichieri"	120.000
Istituto "S. Anna"	30.000
Suore di S. Giuseppe	200.000
CASELETTE	
Suore della Carità - Scuola materna "Motrassino"	50.000
CHIALAMBERTO	
Casa di riposo "S. Giuseppe"	70.500
CHIERI	
Monastero SS. Annunziata	150.000
CIRIÈ	
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Ospedale Civile	200.000
COLLEGNO	
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo - Villa Cristina	30.000
CUMIANA	
Fraternità "San Valeriano"	50.000
DRUENTO	
Casa di riposo "Cottolengo"	250.000
GARZIGLIANA	
Suore S. Giuseppe B. Cottolengo - Scuola materna "Brun"	20.000
GIAVENO	
Casa di riposo "Costantino Taverna"	350.000
Istituto "Maria Addolorata"	74.100
Istituto "Maria Ausiliatrice"	100.000
Monastero Preziosissimo Sangue	50.000
Suore della Carità - Villa "Maria Assunta"	500.000
GRUGLIASCO	
Suore S. Giuseppe B. Cottolengo - Casa di riposo "Cottolengo"	200.000
LAURIANO	
Suore Vincenzine di Maria Immacolata - Casa di riposo "Maria Cha"	200.000
LEMIE	
Casa di riposo "Cottolengo"	50.000
MONCALIERI	
Monastero Sacro Cuore - Moriondo	50.000
Monastero Visitazione	3.000.000
Unione Suore Domenicane - Testona	600.000
PANCALIERI	
Casa di riposo "S. Gaetano"	100.000

PIANEZZA	
Casa di riposo "Cottolengo"	195.000
Suore di S. Anna - p. I Maggio 5	100.000
POIRINO	
Suore della Provvidenza - Rosminiane	100.000
POLONGHERA	
Unione Suore Domenicane - Scuola materna	100.000
RACCONIGI	
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo - Ospedale Psichiatrico	220.000
RIVALBA	
Figlie di S. Giuseppe	200.000
RIVOLI	
Carmelo B. V. del Carmine - Bruere	720.000
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo - Scuola materna "Centro"	100.000
SAN CARLO CANAVESE	
Scuola materna	50.000
SAN MAURIZIO CANAVESE	
Suore di S. Giuseppe - Casa di cura "Ville Turina Amione"	400.000
SAN MAURO TORINESE	
Casa delle bimbe "S. Maria Goretti"	100.000
SAN RAFFAELE CIMENA	
Missionarie del Sacro Cuore di Gesù	50.000
SAVIGLIANO	
Suore della Sacra Famiglia	250.000
SOMMARIVA DEL BOSCO	
Figlie della Carità - Ospedale	30.000
VALPERGA	
Figlie della Sapienza	193.000
VILLASTELLONE	
Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo	100.000

CA LOI CA LOI CA LOI



CA LOI [®] S.p.A.

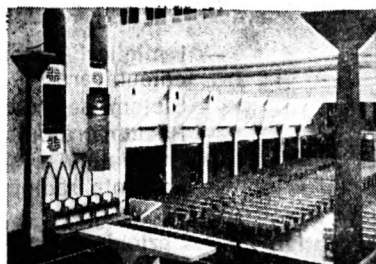
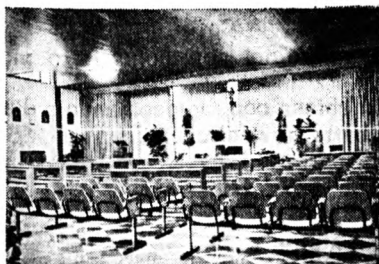


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CA LOI CA LOI CA LOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897



pallavera ecclesiae

pallavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.

- CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.

- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITA'
RELIGIOSE**

AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi.**
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Premiata Fonderia di campane

ACHILLE MAZZOLA

FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE

OROLOGI DA TORRE

13018 VALDUGGIA (VERCELLI)

TELEFONO 0163/47.133

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 545.497

Calendari 1990

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

PER FORTI TIRATURE

PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI

Richiedeteci subito copie saggio

CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 7-8 - Anno LXVI - Luglio-Agosto 1989

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)